

Doc. N.

327/2

1



41395/79B P.M.

2826/89A G.I.

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

IGNOTI (P.O. PECORELLI CARMINE)

IMPUTATI

di OMICIDIO VOLONTARIO

15

CONTIENE

COPIE ATTI DAL PROC. PEN. N° 2359 / 86A G.I.

C/ LA CHIOMA GERMANO ed ALTRI

FASC. 6- PROC. PEN. N° 3927/84A G.I. (riunito al 2359/86A G.I.)

VOL. X - FASC. 3/6

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

29 SET. 2015

Prot. n.

1058

1

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Bors PSC

R. G. P. M.

7605/83
N. *7605/83* R. G. Uff. Istr.

3927/84
N. *3927/84* R. G. Trib.

63406/83B

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

N. _____ Reg. Dep. M. I.

N. _____ Reg. C. Reato

Reati rinvenimento di un borsello contenente una pistola, documenti vari della D.R. con progetti di attentati ad opera di GILBERTO Michael Anthony

IGNOTI

c/

In nuova delega e rinuncia al n. 2359/86A

UFFICIO ISTRUZIONE DI ROMA
Sezione 4
4 MAR 1989
IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

UFFICIO D'ISTRUZIONE DI ROMA
Sezione 25
6 GIU 1983
IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE AGG.

ben nuova delega

In nuova delega

2

UFFICIO ISTRUZIONE DI ROMA
Sezione **CONSIGLIERE ISTRUTTORE**
(Dr. Ernesto Cui)
4 APR 1984
Il Consigliere Istruttore

PRESCRIZIONE REATI

Reato.....) comm. il _____	presc. il _____	Reato.....) comm. il _____	presc. il _____
Reato.....) comm. il _____	presc. il _____	Reato.....) comm. il _____	presc. il _____

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

AR al rimbombamento di un bossello contenente una

Imputato di fiscole, documenti vari della B.R.

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
	Reporto + allegati	1-91		
	Trasmisssari atti	92		
	Richieste fascicolo	93-94		
	Richieste P.M.	95		
	Mimite G.I. x finalizzazione	96-100		
	Mimite G.I.	101		
	Mimite Fabbura Borotta	102		
	Copia prove balistica (annuncio Campagna)	103-140		
	Rapp. Questura 2/4/84	141		
	Mimite G.I.	142		
	Fono	143-146		
	Mimite Prefettura	147		
	" alle questura DIGOS	148		
	Esame teste Avv. Giuseppe Prisco	149-150		
	Rapp. C.C. 8/5/84 e 9/5/84	151-159		
	Mimite G.I.	160-161		
	Fonogrammi	162-168		3
	Mimite Ministero Trasporti	169		

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario
	Esame teste Corraochia Antonio	170	
	Rapp. Questura 22/5/84	171	
	Rapp. ^{C.C.} questura 28/5/84	172	
	Rapp. Questura 29/8/84	173	
	Decreto cit. teste	174 -	
	Att. atti istruttori	175	
	Memoria Archivio e sent. alleg.	176 - 180	
	Fondo ricerche	181	
	P.V. verifica cose sequestrate	182	
	Memoria G.I.	183	
	Esame teste Lazzaroni Alfredo	184	
	Memoria Questura	185	
	Rapp. Ministero Interno	186 - 201	
	Esame teste Lazzaroni	202	
	P.V. verifica cose sequestrate	203 - 205	
	Rapp. Questura 22/11/84	206 - 207	
	Memoria Ministero Interno	208 - 210	

C.R.

+

o

4

342

File. 3227/74 C.
Dott. Sica 76

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO
-2^a Sezione-

N.11513/330-7 "P" di prot.-

Roma, li 8 Giugno 1979

OGGETTO: Trasmissione Reperti relativi al rinvenimento di un borsello avvenuto a bordo di taxi in data 14.4.1979, contenente una pistola e documenti vari delle Brigate Rosse.-

22 OTT. 1979
98539

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Ufficio Corpi di Reato-

R O M A

Si trasmettono i sottoelencati Reperti relativi all'oggetto, cui tratta il rapporto di questo Reparto n.11513/330, datato 14 aprile 1979, diretto alla Procura della Repubblica di Roma -Dott. Domenico SICA-:

- 1)- Un borsello di cuoio color marrone composto da portacarte interni e due scomparti laterali esterne;
- 2)- Una pistola marca "Beretta" calibro 9 con calciolo in legno, matricola punzionata, modello 1915 in buono stato di conservazione, apparentemente efficiente;
- 3)- Un caricatore vuoto per la suddetta arma;
- 4)- N.11 pallottole calibro 7,65, contenute in una listarella di nastro adesivo trasparente;
- 5)- N.1 cartuccia di grosso calibro per pistola, riportante sul fondello l'indicazione: "NORMA 45 A.C.P.;
- 6)- N.1 mazzo di chiavi contenente n.9 chiavi del tipo "IALE", di cui una riporta i contrassegni: "F.PERINO S.P.A.-Genova;
- 7)- N.2 cubiflashes, marca "Silvania";
- 8)- N.1 pacchetto di tavagliolini marca "Paloma";
- 8)- N.1 pacchetto disigarette marca "Muratti", semivuoto;
- 8)- N.1 scatola di fiammiferi Minerva;
- 9)- N.1 bustina trasparente contenente 3 pillole bianche.-

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^a SEZIONE
-Antonino Tomaselli-

Q. C. C.

3227/79
Don. S. CA

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

ELENCO

DEI CORPI DI REATO RIFLETTENTI IL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

Numero d'ordine	N. del registro dei corpi di reato		DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
	ordinari	di valore		
1342			D.S. P. C. d. 11548/330 P. d. H. b. 49	

22 OTT 1979

98539

(1)

mis. per 3927/84

ELENCO

dei Corpi di reato riflettenti il procedimento penale

CONTRO *banca*

Imputato di *colui in ob*

Numero d'ordine	N. del registro dei corpi di reato		DESCRIZIONE DEGLI OGGETTI	LUOGO DEL DEPOSITO
	ordi- nari	di valore		
			<i>- Vedere P.V. di verifica del 19/1/86 e n. allegato in copia Dalla</i>	

115299

182

N. 3927/84^A Reg. Gen.

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE - ~~SEZIONE~~ CONSIGLIERE ISTRUTTORE

DI

PROCESSO VERBALE

di verifica delle cose sequestrate e di rimozione
e riapposizione dei sigilli

(Artt. 345, 346 C. p. p.; art. 18 Regolam. esecuz. C. p. p., 28 maggio 1931, n. 603)

L'anno *millenovecentocettantatulle* il giorno *19*

di *Ottobre* in *Roma*

Il dott. **IL GIUDICE ISTRUTTORE**
(Dr. Francesco Monastero)

assistito dal (2) sottoscritto *Cancelliere*

All'oggetto di procedere alla verifica delle cose sottoposte a sequestro con verbale in

(3) *14-4-79* nel procedimento penale contro *IGNOTI*

scopo di (4) *acquisire il contenuto*

Visti gli artt. 345 e 346 del Codice di procedura penale e 18 delle Disposizioni regolamentari per
esecuzione del detto Codice, approvate con R. D. 28 maggio 1931, n. 603.

Verificata l'identità e l'integrità dei sigilli, il Giudice dispone la rimozione di essi, ed aperto

l'involtorio si constata che in esso contenuta *una lettera cartacea*
del tipo I.B.N. contenuta dall'ing. L. I. G. H.
ITALIC 12 e relativo contenuto.

(1) Giudice Istruttore, Consigliere della Sezione istruttoria, Pretore, Procuratore della Repubblica, Procuratore generale (artt. 297, 345, 346, C. p. p.).

(2) Cancelliere o segretario (art. 156 C. p. p.).

(3) Se si tratti di oggetti preziosi, monete e carte di pubblico credito, ecc., si procede alla loro verifica annona pervenendo nelle Cancelle...

Quindi (1)

89521

TRIBU

A-G.I.

nota del

Richiesta

Pre
dimenti
morte d
(atti r
Brisk S
valutar
perital
acquis:
ritenu
so.

Dopo di che (2) il reperto viene nuovamente
e sigillato e unito all'ufficio Capic
reato sede.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Monastero)

9 IL DIRETTORE SEZ. CANG.
(Romolo Polrossi)

(1) Se si tratta di cose che possono alterarsi, il giudice ne ordina, secondo i casi, l'alienazione o la distruzione. Il giudice può far eseguire fotografie o altre riproduzioni delle cose sequestrate che possono alterarsi o che siano di difficile custodia. Per il danaro, che non occorre conservare nella specie sequestrata, è ordinato il deposito nell'ufficio postale (art. 18 Rep. ...)
(2) Dopo compiuto l'atto per cui fu necessaria la rimozione dei sigilli, le cose sequestrate sono nuovamente sigillate dal cancelliere del giudice. Il giudice e il cancelliere appongono presso il sigillo la data e la loro sottoscrizione (art. 346 C. p. p.).

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
--Reparto Operativo--

Alti relative

3928/24) C N°11513/330 "P" di prot.

Roma, li 14 aprile 1979.-

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relativo al rinvenimento di un borsello contenente una pistola, documenti vari delle "B.R." con progetti di attentati.-
RITROVAMENTO AVVENUTO IN ROMA 14-4-1979.-

SICA
di delega
13
19
1979

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.D.SICA-

R O M A

Alle ore 06 circa del 14 aprile 1979 si presentavano presso ai carabinieri della caserma "Podgora" - sede della Legione Carabinieri di Roma - le sottonotate persone:

- GILBERTO Michael Anthony - cittadino americano - in atti generalizzato.-Riferiva di essere ospite del sig. ALMAGIA' Edoardo Carlo, domiciliato in Roma - via della Lungara n°3.-Verso le ore 01 odierne si era portato presso il locale notturno "Make Up" sito in questa via Tagliamento, a bordo di un taxi.-Su detto automezzo rinveniva un borsello, che raccoglieva ed apriva soltanto alle ore 03 successive, constatando che all'interno si trovava una pistola ed altri documenti.(Veds.p.verbale sommarie informazioni testimoniali all.n°1).-
- PALLAS Stephanie - cittadina americana - in atti generalizzata.- Dichiarava di essersi trovata assieme al GILBERTO Michael Anthony e confermava i particolari del ritrovamento del borsello.(Ved. p.verbale di sommarie informazioni testimoniali all.n°2).-
- ALMAGIA' Edoardo Carlo Gustavo - cittadino americano - in atti generalizzato.-Dichiarava di aver consigliato i suoi due ospiti a portare subito ai carabinieri il borsello ritrovato.(Veds.allegato p.v.sommarie informazioni testimoniali n°3).-

A seguito delle indagini immediatamente svolte veniva identificato il conducente del taxi ove era stato rinvenuto il borsello. Trattavasi di BINI Mariano, in atti generalizzato.-Dichiarava di nulla sapere del borsello in questione.Faceva un resoconto dei viaggi fatti nella nottata, fornendo indicazioni varie.(Veds.p. verbale sommarie informazioni testimoniali, all.n°4).-

Si esaminava il contenuto del borsello procedendo al relativo sequestro degli oggetti ivi contenuti, elencati nel relativo processo verbale di sequestro.(Veds.all.n°5).-

La documentazione di cui trattasi si allega in fotocopia: veds.all.6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13(consta di 10 pagine - elenco telefonico.-

10

Il materiale sequestro originale viene tenuto a disposizione della S.V. -

Indagini in corso.-

2

^ ^ ^ ^



IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO OPERATIVO
~~Antonio Cornacchia~~

Att. 1
3

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

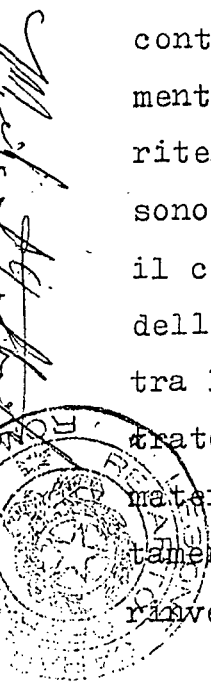
PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da: - - -
.GILBERTO Michael Anthoni, nato a Cleveland(USA)
il 12-6-959, ivi residente, domiciliato presso il
, ALMAGIA Edoardo, in Roma via della Lungara n.3,
studente.- - - - -

==.

L'anno 1979 addì 14 del mese di Aprile, negli Uffici del Reparto
Operativo CC. di Roma, alle ore 06,15.- - - - -

Avanti a Noi sottoscritti Ufficiali di P.G? e presente GILBERTO
Michael Anthoni, in rubrica meglio generalizzato, il quale opportu-
namente sentito a S.I.T. dichiara quanto segue: - - - - -

"sono ospite del sig.ALMAGIA' Edoardo Carlo, domiciliato in questa
via della Lungara n.3, verso le ore 01,00 del 14 corrente ho deciso
di recarmi presso il locale notturno "Make Up" sito in questa via
Tagliamento insieme alla mia conoscente sig.PALLAS Stephanie, anche
lei ospite del sig.AMAGIA'. A tal proposito abbiamo chiamato un Taxi
di cui non ricordo precisamente il nominativo e la sigla, attraverso
la centrale Radio Taxi. Siamo arrivati nei pressi del locale notturno
verso le ore 01,15 circa, nell'uscire dal mezzo ho urtato con i piedi
contro un oggetto, rivelatosi poi un borsello, che si trovava sul pavi-
mento nel vano posteriore del veicolo. Ho raccolto detto borsello,
ritengo senza che se ne' fosse accorto il conducente del Taxi e mi e-
sono portato all'interno del locale senza per il momento controllare
il contenuto dello stesso. Solo verso le ore 03,00 circa, all'atto
dell'uscita dal locale, ho aperto il citato borsello constatando che
tra le altre cose conteneva una pistola. Con un altro Taxi sono rien-
trato a casa del sig.AMAGIA' e qui', con lui, abbiamo controllato il
materiale contenuto nel borsello decidendo quindi di recarci immedia-
tamente presso il comando dei Carabinieri per consegnare il materiale
rinvenuto e raccontare il fatti.- - - - -



Alc. 1
4

A.D.R.: il conducente del Taxi era un uomo di circa 50 anni, di piccola statura, capelli castani, baffi folti, magro, indossava un berretto del tipo coppola, una giacca di colore scuro, senza cravatta. - - - - - /

A.D.R.: mi trovo a Roma dalla metà di Febbraio di quest'anno e per questo periodo sono stato sempre ospite del sig. ALMAGIA'. - - - -

A.D.R.: della presenza del borsello all'interno del Taxi mi sono accorto solo ed all'atto di uscire, solo in un secondo tempo e perché da me informata del fatto è venuta a conoscenza anche la sig.na Stephanie. - - - - - /

Si dà atto che per redigere il seguente verbale di s.i.t. ci siamo avvalsi dell'opera di interprete del sig. ALMAGIA' Edoardo, in quanto il GILBERTO Maichel Anthoni, non conosce perfettamente la lingua italiana. - - - - - /

Del che è verbale. - - - - - /

F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - - /



Handwritten signature in cursive script.

Alleg. 2

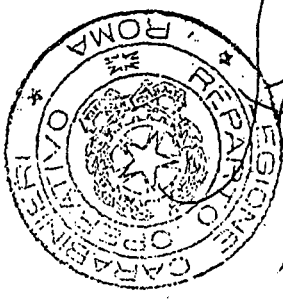
- 2 -

testa, con baffi folti con giacca e maglione a collo alto. --- 6/

Per redigere il seguente verbale ci siamo avvalsi dell'opera del sig. AMMAGIA' Edomrdo , in quanto la sig. PALLAS non conosce la lingua italiana. --- --/

Del che é verbale. --- --/

F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra. --- --/



Luigi A. Pallas

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

ALL. 3
2

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da: -

.ALMAGIA' Edoardo Carlo Gustavo, nato a New York (USA) il 20-Maggio- 1951, residente in Roma, via della Lungara n.3, professore universitario, celibe. - - - - - /

=====
L'anno 1979 addì 14 del mese di Aprile, negli Uffici del Reparto Operativo CC. di Roma, alle ore 06,00. - - - - - /

Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al suddetto reparto e presente il sig. ALMAGIA' Carlo Gustavo, in rubrica meglio generalizzato, il quale opportunamente sentito a s.i.t., dichiarava quanto segue: - - - - - /

~~da alcuni mesi~~ sono ospiti miei Michael Anthoni Gilberto, nato a Cleveland (USA) il 12-6-959, studente e PALLAS Stephanie, nata a Grand Rapids il 28-12-958, cittadini americani che si trovano in Italia per motivi di studio. Gli stessi verso le ore 01,00 di oggi 14 corrente, con un Taxi, si sono recati presso il locale notturno "Make Up", sito in questa via Tagliamento, Verso le ore 03,15 la sig.na PALLAS ed il Gilberto sono rientrati a casa mia portando seco un borsello che mi dicevano aver rinvenuto all'interno del Tax: da loro usato per recarsi al locale notturno. Potevo così constatare che detto borsello conteneva unapistola, delle pallottole, e tutta una serie di documenti riguardanti progetti di attentati ed altro per cui ritenevo di dover avvisare immediatamente gli organi di polizia e, previa telefonata, mi portavo presso questi uffici. A.D.R.: insegnò scene politiche presso l'American University Of Rome in via della Mercede n.21. - - - - - /

A.D.R.: la sig.na PALLAS ed il sig. GILBERTO sono da me conosciuti in quanto frequentatori delle lezioni che io tengo presso la succitata università americana. - - - - - /

Del che é verbale . - - - - - /

F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - - /



Edoardo Almagia

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

All. 4
8

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:-

.BINI Mariano, nato a Capranica il 17-6-936, re.
Roma, via della Stazione S.Pietro n.40, coniu-
gato, tassista. - - - - -

=====
=====

L'anno 1979 addì 14 del mese di Aprile, negli Uffici del Reparto Operativo CC. di Roma, alle ore 07,35. - - - - -

Avantà a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti al sud detto reparto, e presente il sig.BINI Mariano, in rubrica meglio generalizzato, il quale opportunamente sentito a s.i.t. dichiara quanto segue: - - - - -

"ho iniziato il mio turno di servizio verso le ore 21,50 di ieri 13 Aprile 1979, sono andato a ritirare la mia autovettura targa Roma F-29460, con nominativo radio-Taxi "Pisa 1", presso la carrozzeria sita in via del Crocefisso di cui al momento non mi sovviene il numero civico, la vettura, una FIAT 124 Special, si trovava presso la detta officina dalle prime ore del 13 corrente. Quando sono uscito dalla carrozzeria non ho notato nulla all'interno del veicolo, ma non posso essere completamente sicuro che nulla vi fosse all'interno in quanto il mio controllo é stato superficiale. Il mio primo servizio é iniziato verso le ore 10,00 quando, in Corso Vittorio, all'altezza di Piazza Navona ho fatto salire tre persone, ritengo di nazionalità francese in quanto si esprimevano in quella lingua. Preciso che si trattava di un uomo di circa 40-45 anni di statura media e corporatura normale, stempiato, di unadonna di circa 40 anni di capelli castani e corporatura snella e di un bambino di circa 10 anni. I tre sono stati da me accompagnati sino a viale Vaticano, all'altezza dell'ingresso dei musei; qui i tre sono scesi e si sono allontanati a piedi per le scalette che portano in via di Santa Maura. Penso di

M. Basso



~~XX~~

essere in grado di riconoscere gli individui di cui sopra nel caso mi fossero mostrati. Subito dopo i tre francesi mi sono portato in via Rasella, presso l'Hotel "Clipper" dove è salita sul mio Taxi una ragazza di circa 25 anni, alta sul metro e 65 di corporatura normale capelli castani indossante un soprabbito di colore chiaro. Non ricordo dove ho portato questa ragazza ma senzaltro il viaggio non è stato molto lungo. Ritengo di essere in grado di riconoscere la persona di cui sopra qualora mi fosse mostrata. Verso le ore 22,20 mi sono portato in via del Lavatore n.30 dove mi attendeva unapersona di sesso maschile di circa 30 anni, vestito con abiti femminili, per cui ritengo che fosse un travestito. L'individuo è stato da me accompagnato in Piazza Monte Grappa dove ho notato che si unì ad altre due persone portandosi in un piccolo BAR sito nella adiacente via Oslavia. Verso le ore 10,45 circa in via dei Gracchi, all'altezza del civico n.303 ho fatto salire una signora di circa 60 anni altezza 1,60 circa, capelli bianchi, indossante un cappotto grigio e l'ho accompagnata in via di Villa Panphili all'altezza di un edificio che dovrebbe ospitare un befotofo. Anche per quanto riguarda questa signora ed il travestito ritengo che sarei in grado di riconoscerli qualora mi fossero presentati. Successivamente verso le ore 23,00 circa mi sono portato in via Pecci n.15 e fatto salire unaragazza di circa 20 anni vestita sportivamente ma con eleganza, mi sembra che indossasse un vestito di color rosso con una giacca ritengo di colore marrone, comunque scuro, la ragazza è stata da me accompagnata in via Crescenzi, mi sembra di ricordare al civico 82. Penso di poter riconoscere anche questa persona. Verso le ore 23,15 circa, in via Monte Giordano ho fatto salire unaragazza di circa 20 anni con capelli castani rossicci arricciati secondo la moda corrente, vestita elegantemente in maniera che adesso non ricordo nel dettaglio. La ragazza mi è sembrata alta circa 1,60 snella, non particolarmente truccata. La giovane è stata da me condotta in Piazza Monte Savello n.30, e ritengo di poterla riconoscere nel caso la rivedessi.

Verso le ore 23,20 circa mi sono portato presso il ristorante "Meo Patca" sito in Piazza dei Mercanti dove ho fatto salire due persone, ritenute di nazionalità tedesca, accompagnandole presso il locale notturno "Make-Up". I due individui rispondevano ai seguenti connotati:-- -- -- -- --

il primo, età circa 50 anni corporatura robusta, altezza oltre 1,65, capelli corti brizzolati, vestito con eleganza, si esprimeva in lingua tedesca; il secondo di circa 40-45 anni alto circa 1,75 di corporatura robusta, capelli castani, si esprimeva chiaramente in lingua italiana ma si rivolgeva al suo amico in tedesco, anche per queste due persone ritengo di poter essere in grado di poter effettuare un riconoscimento. Verso le ore 23, circa mi sono portato in via Barnaba Oriani n.60 dove ritengo vi sia una ambasciata e ho fatto salire due persone, un uomo ed una donna, l'uomo circa 25 anni di nazionalità straniera che si esprimeva ritengo in lingua spagnola, alto circa 1,60 capelli scuri, corporatura snella, vestito modestamente ed una donna di circa 30 anni, alta 1,60 circa, capelli scuri, anche lei di nazionalità straniera che ho condotto alla stazione Termini. Ritengo anche in questo caso di poter riconoscere le due persone sopra dette. Verso le ore 23,45 circa mi sono recato in Vicolo Sciarra, nei pressi del teatro Quirino, dove, unitamente ad altro collega, ho fatto salire nel mio Taxi 4 persone, due uomini e due donne, di nazionalità imprecise ma comunque preciso che si esprimevano in lingua portoghese. Sulla autovettura del mio collega sono salite altre due coppie facenti parte della stessa committiva e che abbiamo condotto in via S.Lucio n.32. Dato il numero non sono in grado di descrivere compiutamente le persone sopra indicate. Non ritengo pertanto di poter procedere ad un eventuale riconoscimento.

Verso le 00,05 mi sono portato in via della Lungara n.3 dove ho fatto salire una coppia di giovani americani che ho accompagnato al locale notturno "Mek-Up". Le due persone rispondevano ai seguenti connotati: l'uomo era un giovane di circa 20 anni, alto sul metro e 60, magro con barbetta, indossante un abito scuro; la ragazza poteva avere circa la stessa età, indossava un abito elegante color vinaccia e mi è parsa di corporatura robusta anche se non si poteva definire grassa. Ho proseguito il mio turno di servizio sino alle ore 07,00, quando sono stato convocato presso questo Ufficio.

By me Juan Guero



M All. 4

A.D.R.: sono solito controllare, all'orquando i miei clienti abbandonano la vettura, se rimanga qualche oggetto abbandonato sul vano posterior e cio' ho fatto anche nel corso del servizio da me da poco ultimato. Preciso pero' che il controllo é per lo piu' superficiale e quindi qualche cosa puo' sempre sfuggire. In particolare non ho la minima idea su chi possa aver abbandonato sul mio Taxi il borsello che mi stato mostrato. - - - - - /

A.D.R.: se posso esprimere una sensazione, dovrei affermare che le persone che potrebbero aver abbandonato il borsello potrebbero essere i due tedeschi da me accompagnati al "Mek-Up" ma non ho elementi precisi per poter fare una affermazione netta in tal senso. - - - - - /

A.D.R.: in tutto il corso del servizio svolto da me questa notte non mi sono accorto che qualche cliente avesse raccolto degli oggetti all'interno della mia autovettura. - - - - - /

Del che é verbale. - - - - - /

F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra. - - - - - /



Bini Bianchi

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo-

12 All. 5

PROCESSO VERBALE:- di sequestro di documenti ed oggetti rinvenuti al
l'interno di un borsello di cuoio marrone trovato
abbandonato a bordo di un taxi, in Roma, il 14 ap
le 1979, alle ore 01,00 circa. - - - - -

- =====
L'anno 1979, addì 14 del mese di aprile in Roma, negli Uffici del Re
parto Operativo Carabinieri, alle ore 09,30. - - - - -
Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., effettivi al predetto Reparto, ri
feriamo a chi di dovere quanto segue: - - - - -
" Esaminato il contenuto del borsello consegnatoci da BINI Marcello
nato a Capranica il 17.6.1936, residente in Roma via della Stazione
S.Pietro nr.40, tassista, procediamo al sequestro del sottoelencato ma
teriale: - - - - -
- N.1 borsello di cuoio marrone, del tipo a libro, con portacarte inte
ni e due borse laterali esterne; - - - - -
- N.1 pistola marca Beretta Cal.9, con calciolo in legno, numero di
matricola punzonato, modello 1915; in buono stato di conservazione,
oleata, apparentemente efficiente; - - - - -
- N.1 caricatore vuoto per la suddetta arma; - - - - -
- N.11 pallottole cal.7,65, contenute in una listarella di nastro ad
sivo trasparente; - - - - -
- N.1 cartuccia di grosso calibro, per pistola, riportante sul fonde
lo l'indicazione: NORMA 45 A.C.P.; - - - - -
- N.1 testina rotante del tipo I.B.M. contrassegata dalla sigla L.I.
G.H.T. - Italic - 12, e relativo contenitore in plastica trasparen
te; - - - - -
- N.1 mazzo di chiavi contenente nr.9 chiavi del tipo comune IALE.
Una chiave porta i seguenti contrassegni: F. PERINO S.P.A. - Geno
va; - - - - -
- N. 1 patente di guida verosimilmente contraffatta, riportante la
indicazione GROSSETTI Luciano, priva di fotografia e del primo fo
glio; - - - - -
- N.2 cubiflashes marca Sylvania; - - - - -
- N.1 pacchetto di tovagliolini marca PALOMA; - - - - -
- N.1 frammento del biglietto dei traghetti Villa San Giovanni - Mes
sina, verosimilmente relativo ad autovettura; - - - - -
- N.1 pacchetto di sigarette marca MURATTI, semivuoto; - - - - -
- N.1 scatola di fiammiferi tipo Minerva; - - - - -
- N.1 bustina trasparente contenente tre piccole pillole bianche; - -
- N.1 piccolissimo frammento di carta ove si nota scritto in rosso i
numeri 841; - - - - -
- N.1 rettangolino di carta bianca che inizia con una frase "ABELE E'
DISPOSTO"; firmato :SEDE OPERATIVA, dattiloscritto; - - - - -
- N.7 documenti di cui 6 riproduttori dattiloscritti in fotocopia,
nr.1 manoscritto in originale. Si precisa che dei sei documenti so
pra elencati uno riproduce una cartina tipo autostradale indicante
Roma ed il Lazio. In particolare: - - - - -
Una fotocopia riportante il numero S/4 E. Oggetto: PECORELLI Mino. (da
eliminare); - - - - -
Una fotocopia riportante il numero 7/D. Oggetto: Giudice Istruttore
GALLUCCI Achille. - - - - -
Una fotocopia riportante il numero F/6 R. Oggetto: eliminazione scor

*I.B.F.
Sella
Punzetta*



13

Segue p.v. di sequestro di documenti e materiale rinvenuti in un borsello. - - - - -

Una fotocopia riportante l'intestazione Brigate Rosse, inizia con la frase: "ATTUARE PROSEGUIMENTO LOGICA DELL'ANNIENTAMENTO". OPERAZIONE A.N.A. e firmato con la sigla: Per il Comunismo Brigate Rosse. - - - - -

Una fotocopia contrassegnata dal numero 2/I 4. Oggetto: Piano A.N.A. Tratta del progettato sequestro dell'avvocato Giuseppe PRISCO. - - - - -

Un foglio a quadretti grande proveniente da blocco notes. Con calligrafia scritta di pugno, sembra riportare la minuta di un documento. La prima pagina inizia con la frase: "I LIVELLI CONFLITTUALI", e termina con la frase: "SI METTE IN MOTO LO STATO DI MOBILITAZIONE FINO A QUANDO PRESTO". La seconda pagina inizia con una frase: "SEGUE BOZZA PER DIBATTITO" e termina con la frase: "NON CI SERVI PIU' PERCHE' VISTO CHE I".

Detto documento sembra trattare del Sindacato, dell'Università, del Piano PANDOLFI e di altri problemi politici. - - - - -

Un frammento di cartina autostradale riportante la zona di Roma, tratto del litorale del Lidi di Ostia, a Sud la zona di Aprilia e Frosinone, ad Est la zona di Amatrice-Amiterno, a Nord la zona di Foligno, ad Ovest la zona di Cerveteri-lago di Vico-Bagnoregio. Si notano alcune indicazioni e sottolineature di itinerari, con punti rossi. - - - - -

Le seguenti pagine numerate staccate dall'elenco telefonico del distretto di Roma, riportanti sottolineature ed annotazioni varie; pagina 1387-1388-1379-1380-1835-1836-1383-~~1384~~ 1384-1381-1382. - - - - -

Del che è verbale. - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

[Handwritten signature]

Si riapre il presente p.v. per dare atto che il ritrovamento del suelen-
cato materiale è stato effettuato dalle sottoelencate persone che, alle
ore 03,00 u.s., hanno provveduto a consegnarlo ed a sporgere regolare
denuncia presso l'Ufficio della Legione Carabinieri di Roma che in segu-
to, per le indagini del caso, ha interessato questo Reparto Operativo:

- GILBERTO Michael Anthony, nato a Cleveland (USA) il 12.6.1959, ivi
residente, domiciliato presso il ALMAGIA Edoardo, in Roma via della
Lungara nr.3, studente; - - - - -
- ALMAGIA Edoardo Carlo Gustave, nato a New York (USA) il 20.5.1951, re-
sidente in Roma via della Lungara nr.3, celibe, professore universita-
rio; - - - - -
- PALLAS Stephanie, nata a Grand Rapids (USA) il 28.12.1958, ivi reside-
nte, domiciliata in Roma via della Lungara nr.3. - - - - -

Si da atto inoltre che il BINI Marcello era l'autista del taxi, succes-
sivamente convocato. - - - - -

Del che è verbale/ - - - - -
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -



[Handwritten signature]

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO

ALL. 2
26

PROCESSO VERBALE di consegna di corpo di reato al sig. Tenente P.S.
STRAULLU Francesco della Questura di Roma.-

L'anno 1979, addì 18 del mese di aprile, in Roma, negli uffici del
suddetto Reparto, alle ore 12,30.//

Innanzi a noi ufficiali di P.G. sottoscritti, appartenenti al pre-
detto Reparto, è presente il Tenente della Pubblica Sicurezza STRAULLU
LU Francesco, nato a Nuoro il 10.7.1955, in servizio alla Questura
di Roma, al quale viene consegnata una testina rotante per macchina
da scrivere contrassegnata dalla sigla: LIGHT ITALIC 12", contenuta
in un involucro di plastica trasparente. Si da atto che la testina
rotante in questione è quella sequestrata in data 14.4.1979 in quan-
to rinvenuta all'interno di un borsello contenente una pistola con
volantini delle "BR", di cui tratta il rapporto di questo Reparto
n. 11513/330 "P" datato 14 aprile 1979, allegato n. 5.//

Si da atto che la ~~consegna della~~ testina rotante in argomento viene
consegnata al Ten. STRAULLU, a seguito di disposizioni verbali del
Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Dr. Domenico SICA.-
L.C.S.---



T. Straullu Francesco
Cap. Tenente SICA

101

~~3927/84A - G.I. - Seq. IV~~
3927/84A - G.I. - Seq. IV

14/4/1984

AL COMANDANTE NUCLEO P.G.
CARABINIERI

R O M A

Prego svolgere ogni più opportuna indagine presso la fabbrica armi Regio Esercito di Gardone Val Trompia nonchè presso la fabbrica d'armi BERETTA di Gardone Val Trompia onde accertare, opportunamente controllando i registri di carico e scarico, a chi sia stata assegnata la pistola BERETTA cal. 9 mod. 1915 - matr. 15868: accerterete altresì tutte le successive destinazioni fino alla data odierna opportunamente interpellando anche i titolari dello Stabilimento Militare Armi Leggere di Terni o il IV° ufficio permanente di sorveglianza tecnica che dipende dall'ufficio Arsenale dell'Esercito (Dir. Gen. A.M.A.T. - Ministero Difesa) o qualunque altro ente pubblico, o privato, che possa fornire le richieste notizie.

Accerterete infine se la predetta arma risulti denunciata o smarrita o rubata.

La presente indagine riveste carattere di assoluta riservatezza e di massima urgenza.

ritirato e uano wie
delle (verba)
G. P. ...
...

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO



FABBRICA D'ARMI

PIETRO BERETTA S.P.A.

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI FONDATA NEL 1526



CAPITALE SOCIALE L. 7.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO
SEDE SOCIALE BRESCIA - STABILIMENTO IN GARDONE V. T.
CODICE FISCALE 00272820176 - P. IVA 00272820176

102

ROMA 4 Aprile 1984

UFFICI: VIA PUCCINI, 9

N. GM/1027

DA CITARE NELLA RISPOSTA

Al
Giudice Istruttore
Dr. FRANCESCO MONASTERO
TRIBUNALE di ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE
Sezione IV[^] - Piazzale Clodio
00100 - R O M A

Oggetto : Pistola s.a. BERETTA mod. 1915 cal.9mm
matricola 15868

Da ricerche effettuate negli archivi matricole esistenti presso la Fabbrica d'Armi P. Beretta di Gardone Val Trompia (Brescia), sono stati reperiti due soli registri riportanti le matricole delle pistole Beretta mod. 1915 cal. 9mm.-

Nel primo di tali registri sono riportate le matricole comprese dal N. 2866 al N. 7199, nel secondo di tali registri sono riportate le matricole comprese dal N. 7200 al N. 11899.

Le armi di cui ai registri suddetti sono state costruite nell'anno 1916 e I° semestre dell'anno 1917 e sono state cedute all'allora esistente F.A.R.E. (Fabbrica Armi Regio Esercito) di Gardone Val Trompia (Brescia).

Pertanto non si è in grado di poter fornire dati probanti sull'arma portante la matricola in oggetto, se non supporre che, dato il numero di matricola stesso, essa sia stata allestita posteriormente al I° semestre dell'anno 1917.

Distinti saluti.

FABBRICA D'ARMI PIETRO BERETTA S.P.A.
UFFICIO DI ROMA

inquadrato copia o uccini
del Col. Giovanni

3/5/84

REG. IMPR. TRIB. DI ROMA N. 3726
C.C.I.A.A. ROMA N. 78852
C.C. POSTALE N. 174938
C.C. TELEFONICA N. 610355
TELEX N. 610355
FABBRICA D'ARMI ROMA
BE
ROMA 66.00.78
000148 RI



103

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

227/81 F RG G.I.

Milano, 16 Aprile 1984

Al Sig; GIUDICE ISTRUTTORE
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
Dr. Domenico PRIORE

0 0 1 0 0 R O M A

come da tua richiesta al Collega FORNO
ti trasmetto in via informale copia della perizia
balistica relativa all'omicidio di CAMPAGNA ANDREA
consumato in Milano il 20.4.1979.

Coridalità

Il S. Procuratore della Repubblica
Dr. Corrado Carnevali



Questura di Roma ³⁸

D. I. G. O. S.

L'anno 1979, addì 19 del mese di Aprile, alle ore 18,20, presso gli uffici di redazione del quotidiano "Vita Sera", in Roma, innanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G., è presente : - - - - -
DI GIANNANTONIO Paolo, redattore del suddetto quotidiano, il quale dichiara quanto segue: - - - - -

Questa sera, verso le ore 17,15, ho ricevuto una telefonata anonima del seguente tenore:- " QUI BRIGATE ROSSE, RIVENDICHIAMO L'OMICIDIO DELLO SBIRRO DELLA DIGOS ANDREA CAMPAGNA." - - - - -
A questo punto della telefonata, ho chiesto se era quello di Milano, al che l'anonimo ha risposto: "SI QUELLO DI MILANO, DEVE RINGRAZIARE PERCHE' E' STATO UCCISO CON GLI STESSI PROIETTILI CHE LA DIGOS HA RECUPERATO GRAZIE ALLA SOFFIATA DEL TASSISTA N°1727" - - - - -

A questo punto, ho di nuovo chiesto se trattavasi del tassista di Roma, al che l'anonimo ha risposto: "SI QUELLO DI ROMA DI CUI VOI AVETE LA DOCUMENTAZIONE." - - - - -

Ho domandato se si trattava della documentazione fattaci pervenire mercoledì, al che così ha risposto: "SI QUELLA CHE AVETE VOI CHE E' AUTENTICA".

A.D.R. La voce era maschile, senza particolari accenti dialettali. - - -

A.D.R. Durante la telefonata non ho udito alcun rumore particolare. - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - -

Paolo Di Giannantonio
Di Giannantonio Paolo

Nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, si precisa che il numero del tassista è 1427. - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto. - - - - -

Paolo Di Giannantonio
Di Giannantonio Paolo



Questura di Roma ³⁹

N.050990/DIGOS

Roma, 23 aprile 1979

OGGETTO: Milano - 19.4.1979 - Omicidio della guardia di P.S.
CAMPAGNA Andrea.

[Handwritten signature]
all.1

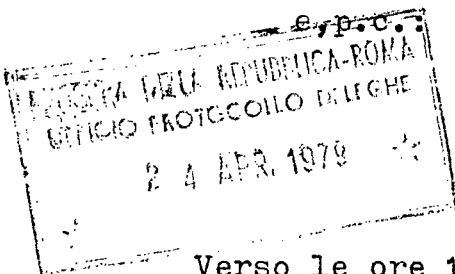
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

R O M A

ALLA QUESTURA - DIGOS - di

M I L A N O

27 APR 1979
3288 *[Handwritten initials]*



Verso le ore 17,15 del 19 corrente, Di Giannantonio Paolo, generalizzato in atti, redattore del quotidiano "Vita Sera" di Roma, ha ricevuto una telefonata anonima con la quale un individuo, asserendo di parlare a nome delle "brigate rosse", ha rivendicato l'omicidio della guardia di P.S. Campagna Andrea, sostenendo che egli sarebbe stato ucciso "con gli stessi proiettili che la DIGOS ha recuperato grazie alla soffiata del tassista n.1427".

Al riguardo si precisa che in effetti, nella nottata del 14 corrente, due cittadini statunitensi hanno consegnato a personale della Legione Carabinieri di Roma un borsello, rinvenuto a bordo di un'auto pubblica che si é poi accertato essere il taxi n.1427, nel quale erano custoditi una pistola cal.9 con matricola abrasa, alcuni proiettili cal.7,65, una testina rotante per macchina da scrivere IBM, una patente grossolanamente contraffatta a nome di GROSSETTI Luciano, priva di fotografia, altre cose di minor conto, nonché fotocopia di documenti, ove appare anche il simbolo delle "brigate rosse", con progetti di attentati ai danni dell'avv. Prisco, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, al figlio del Consigliere Istruttore del Tribunale di Roma dott. Achille Gallucci, alla scorta dell'on. Ingrao ed infine appunti sulle abitudini del giornalista Mino Pecorelli, recentemente ucciso ed indicazioni sulla "linea" da tenere dopo la perpetrazione di tale omicidio.

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO



Questura di Roma

40

- 2 -

Al riguardo fu riferito a codesta A.G. (S. Procuratore dott. Domenico Sica) con rapporto n. 513/330 "P" del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, in data 14 corrente.

Nel pomeriggio del 18 corrente, in base ad una telefonata anonima, é stata fatta rinvenire al quotidiano "Vita Sera" una busta, lasciata in una cabina telefonica in questa via Cernaia, nella quale sono contenuti, sempre in fotocopia, i medesimi documenti concernenti la programmazione degli attentati anzidetti, accompagnati, in questa circostanza, da un dattiloscritto anonimo, in cui l'autore, facendo intendere di appartenere "alla Questura", riferisce di aver voluto far pervenire al quotidiano suddetto le carte di cui trattasi, per contrastare "gli abusi e le discriminazioni" che vengono commessi nella informazione dell'opinione pubblica.

Dagli accertamenti esperiti, si é rilevato che la documentazione di cui trattasi non é altro che una grossolana imitazione di ipotetici progetti terroristici delle "brigate rosse", "confezionata" allo scopo di portarli a conoscenza degli inquirenti e anche dell'opinione pubblica, per fini non ancora chiari.

Si ritiene pertanto che anche la telefonata con cui viene rivendicato l'omicidio del Campagna non sia attendibile e rientri nello stesso indefinibile "gioco" di chi ha diffuso i documenti ai quali si é accennato.

Si allega il p.v. delle sommarie informazioni testimoniali rese da Di Giannantonio Paolo, copia del quale viene inviata anche alla Questura di Milano perché ne riferisca a quella A.G.-

V. QUESTORE AGGIUNTO
(17.01.1975)



3228/79C

41

Questura di Roma

D I G O S

Cat°A4/DIGOS

Roma, 26 aprile 1979

OGGETTO: Rinvenimento documenti di progetti terroristici.
Indagini grafiche.

all.12

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(S.Proc.Dott.Domenico SICA)
presso il Tribunale di

R O M A

Come da disposizioni verbali ricevute da codesta A.G., in data 18.4.u.sc. questo ufficio ha provveduto a farsi consegnare da personale del Reparto Operativo della locale Legione Carabinieri la testina rotante contrassegnata dal n.12 per macchine da scrivere IBM con carattere "LIGHT ITALIC", di recente sequestrata dal suddetto Reparto Operativo in quanto rinvenuta all'interno di un borsello contenente una pistola, progetti di attentati terroristici e documenti vari delle "brigate rosse" menzionati nel rapporto del citato Reparto n.11513/330 "P" datato 14.4.79 diretto a codesta Procura della Repubblica.

Il 19 volgente la testina in argomento é stata fatta recapitare al Centro Nazionale Criminalpol - Divisione Polizia Scientifica per gli accertamenti tecnici del caso tendenti ad appurare se potessero rilevarsi caratteri di identità con dattiloscritti delle "brigate rosse" ed in particolare con quello, ritenuto falso, con cui fu diffusa la notizia che il cadavere del Presidente della D.C. si trovava nel lago della Duchessa.

In data 23 corrente la predetta Divisione di Polizia Scientifica con nota n.123/4039, che si allega in fotocopia, comunicava a questo ufficio le risultanze degli accertamenti tecnici esperiti.

Si allegano:

- fotocopia della nota della Criminalpol;
- il p.v. di consegna della testina rotante "12-LIGHT ITALIC";



Questura di Roma

42

- 2 -

- la predetta testina rotante;
- fotocopia di 3 esemplari dattiloscritti delle B.R.
- tre esemplari dattiloscritti con la menzionata testina presso gli uffici IBM siti in questa via IV Novembre;
- tre saggi dattiloscritti della surripetuta Divisione Polizia Scientifica

Realfrancesco

104



N. Reg. Gen.

TRIBUNALE PENALE DI MILANO

UFFICIO D'ISTRUZIONE

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

PERIZIA BALISTICA RELATIVA ALL'OMICIDIO

DI CAMPAGNA ANDREA

imputato

Fascicolo degli atti d'istruzione

PERIZIE

RELAZIONE DEL PERITO BALISTICO ING. DOMENICO SALZA
SULLE CIRCOSTANZE E SULLE MODALITA' DELL'OMICIDIO
DI ANDREA CAMPAGNA - PROC. N° 47769/79 B - RG PM.

----- 0 -----
S O M M A R I O
----- 0 -----

QUESITI POSTI DAL MAGISTRATO SOST. PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA DR. ROSARIO MINNA pag. 1

1) ESAME E DESCRIZIONE DEI REPERTI CONSEGNATI
AL PERITO BALISTICO

A) Pallottola estratta nel corso dell'autopsia
dal cadavere del Campagna " 3

B) Pallottola rinvenuta negli indumenti del Cam
pagna " 7

C) Pallottola rinvenuta nei pressi del luogo
dell'attentato " 10

D) Cartucce rinvenute a bordo dell'auto FIAT 127 " 11

2) ACCERTAMENTI IN ORDINE AL NUMERO, AL MODEL-
LO E AL CALIBRO DELLE ARMI DA CUI PROVENGONO LE
PALLOTTOLE REPERTATE " 14

3) CONCLUSIONI E RISPOSTE AI QUESITI DEL MAGI-
STRATO " 32

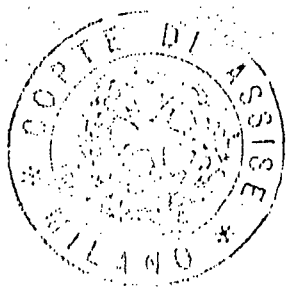
ALLEGATE: n° 12 fotografie.

fd

V. Si deposita
per 99 copie
con avviso al
difensore, ascen-
so dell'art. 394
quater c.p.c.
Milano, 4/12/79
Il Giudice Istruttore

[Signature]

Per copia conforme
Milano, 22/11/1979
Il C.S.I. DIRETTORE



106

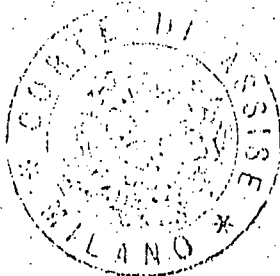
QUESITI POSTI DAL MAGISTRATO SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DR. ROSARIO MINNA:

"Esaminati gli atti e i corpi di reato messi a loro disposizione, effettuati gli esami e le analisi del caso, dicano i periti:

- 1) quali siano le precise modalità del ferimento di Campagna Andrea, quali le lesioni subite e possibilmente in quale ordine cronologico e quali siano state le lesioni che ne hanno causato la morte;
- 2) da quanti colpi di arma da fuoco sia stato attinto Campagna Andrea, se debba ritenersi che essi provengano da una stessa arma o da più armi diverse, da che tipo di arma siano stati esplosi i colpi, e di che calibro debbano ritenersi che siano i proiettili che hanno prodotto le lesioni;
- 3) quale sia la traiettoria dei colpi che hanno attinto Campagna Andrea, quale che sia stata la distanza di sparo, quale la posizione reciproca fra vittima e sparatore o sparatori;
- 4) se tutte o una o alcuna delle 5 cartucce cal.357 Magnum sequestrate il 24/4/1979 dalla Digos all'interno dell'auto Fiat 127 targata MI.S.04381 siano o meno state usate per l'assassinio di Campagna Andrea o se siano dello stesso tipo;

[Handwritten signature]

Per copia conforme
22 APRILE 1979
IL CANCELLIERE



5) se una delle 5 cartucce di cui al quesito precedente e cioè quella che, come riferito dalla polizia, reca la capsula percossa senza che sia esplosa, sia stata usata dalla stessa arma con cui vennero e splose le altre 4, e quindi ancora se si tratti di cartuccia usata dall'arma che uccise il Campagna.

Il P.M. consegna ai periti l'originale del verbale autoptico di Campagna Andrea contenente le cartucce e il proiettile a suo tempo rinvenuto nel corso dell'autopsia del corpo di Campagna.

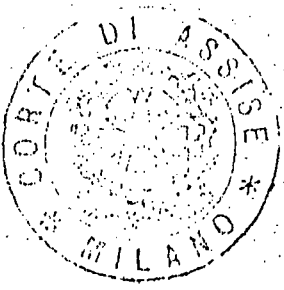
Il P.M. autorizza i periti a ritirare tutti gli altri corpi di reato sia che si trovino presso gli uffici della Questura di Milano sia che si trovino presso l'ufficio corpi di reato del Tribunale di Milano.

Il P.M. autorizza ancora i periti a ritirare dall'ufficio di Polizia Scientifica della Questura di Milano quanto dalla stessa Polizia Scientifica sin qui svolto in merito all'omicidio del Campagna."

Si precisa che il perito risponderà, con il presente elaborato, unicamente ai quesiti di carattere tecnico-balistico, a quelli di interesse medico-legale avendo già risposto, con separata relazione, il Prof. Antonio RITUCCI dell'Istituto di Medicina Legale di Milano.

[Handwritten signature]

per copia conforme
il CA...
[Handwritten signature]



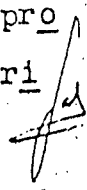
108

1) ESAME E DESCRIZIONE DEI REPERTI CONSEGNATI AL PERI-
TO BALISTICO

A) Pallottola estratta nel corso dell'autopsia dal
cadavere del CAMPAGNA -

Questo proiettile è contenuto in una busta bianca intestata al Prof. Antonio RITUCCI dell'Ist. di Medicina Legale di Milano portante le seguenti indicazioni: "N° 47769/79 B - Proiettile rinvenuto durante l'autopsia sul cadavere di CAMPAGNA Andrea. 20-4-79". L'anzidetta busta, sigillata, era allegata al verbale di ricognizione e sezione di cadavere redatto dal dott. Rosario Minna e relativo all'autopsia di CAMPAGNA Andrea compiuta dai Proff. RITUCCI e FALZI.

Si tratta di una pallottola di piombo, sprovvista d'incamiciatura, per revolver del cal. 38 Special (.357), caratterizzata da un'ogiva di forma troncoconica e da un fondello fortemente incavato (vedi foto n° 1, 2 e 3). Presenta su un lato dell'ogiva un'ammaccatura, mentre sul lato opposto, all'altezza del corpo cilindrico, sono visibili tracce d'urto e di abrasione. L'intera superficie del proiettile evidenzia diffuse incrostazioni di sostanza organica essiccata (vedi foto n° 1, 2 e 3). Prima di procedere ai rilievi dimensionali sulle impronte di ri



gatura abbiamo provveduto ad asportare le anzidette incrostazioni impiegando comuni solventi.

Basandoci sulla forma, sulla particolare struttura, sulle dimensioni generali nonché sulle caratteristiche della cavità del fondello, abbiamo identificato il proiettile in una pallottola del tipo cosiddetto SEMI WAD CUTTER fabbricata dalla casa americana FEDERAL, caratterizzata da un corpo cilindrico liscio, ossia privo di scanalature trasversali e da un'ogiva tronco-conica. La pallottola repertata pesa esattamente gr. 9,80 mentre una pallottola integra della stessa marca e modello pesa gr.10,2 (158 grani). La differenza di peso si spiega tenendo presenti le perdite di metallo verificatesi sia al momento dello sparo che prevalentemente a seguito dell'urto subito all'atto dell'impatto.

Pallottole di questo tipo e struttura vengono montate, dalle case americane fabbricanti di munizioni, indifferentemente nelle cartucce del cal. 38 Special e in quelle del cal. 357 MAGNUM; le cartucce del secondo tipo sono di potenza nettamente superiore e vengono sparate in revolvers aventi una struttura nel complesso più robusta e con tamburi e canne più ampiamente dimensionati. La stessa pallottola, se proveniente da una cartuccia del cal. 357 MAGNUM, assume, all'atto dello sparo, caratteristiche dinamiche nettamente superiori; più alta velocità iniziale,

fd

22 RIF. IL CA...
[Handwritten signature]



110

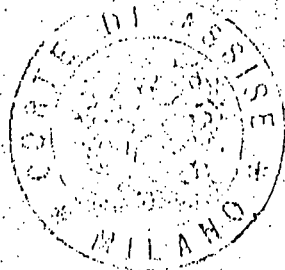
maggiore energia cinetica e, conseguentemente, più elevata capacità distruttiva all'impatto.

In effetti, come risulta dal catalogo FEDERAL, la casa americana monta questo tipo di pallottola sia sulle cartucce del cal. 38 Special che sulle munizioni del cal. 357 Magnum.

Premesso che le impronte di rigatura sul corpo cilindrico sono riferibili ad una canna con una rigatura basata su 5 righe ad andamento destrorso, abbiamo provveduto a misurare, con microscopio d'officina, la larghezza delle impronte. Si tenga presente che i rilievi sono stati effettuati a circa metà altezza del corpo cilindrico in un punto ove la sezione trasversale retta della pallottola ha subito in minor misura gli effetti delle deformazioni conseguenti all'impatto. In altre parole, abbiamo assunto come valore più attendibile di larghezza quello minimo. Si tenga anche conto che abbiamo indicato come impronta di riga n° 1 quella che cade in corrispondenza dell'ammaccatura dell'ogiva e con i numeri dal 2 al 5 le altre impronte che si susseguono facendo ruotare il proiettile in senso antiorario e osservandolo dal lato del fondello. Precisiamo infine che la larghezza rilevata è quella compresa tra gli spigoli del fondo delle impronte.

I valori misurati sono i seguenti:

/cb



- 111
- Riga n° 1 - larghezza 2,65 mm
 - Riga n° 2 - larghezza 2,60 mm
 - Riga n° 3 - larghezza 2,60 mm
 - Riga n° 4 - larghezza 2,60 mm
 - Riga n° 5 - larghezza 2,65 mm

Valore medio di larghezza delle righe: 2,62 mm.

Abbiamo anche provveduto a misurare l'inclinazione delle impronte in rapporto all'asse del proiettile; queste misurazioni hanno presentato notevoli difficoltà considerato lo stato di deformazione della pallottola, deformazione che si può identificare in una dilatazione delle sezioni circolari trasversali, specie verso le due estremità. Mediamente comunque, abbiamo ottenuto un valore d'inclinazione di 3° 10' da cui è possibile dedurre il passo dell'elicoide che definisce geometricamente la rigatura. Tenendo presente che le canne dei revolver 38 Special e cal. 357 Magnum hanno un diametro interno medio di 8,75 mm e una circonferenza quindi di 27,61 mm, il passo della rigatura si deduce subito dalla relazione $27,61 / \text{tg } 3^\circ 10'$ da cui si ricava che esso è pari a 495 mm = 19,64" (pollici).

Va osservato che tutte le impronte di righe, ad eccezione dell'impronta n° 3, presentano tutte fasci di fini striature più o meno profonde; altre

fel



striature si riscontrano anche negli interspazi tra impronta e impronta, quelli cioè che corrispondono ai vuoti della rigatura.

La presenza di queste striature, specie in una pallottola non blindata, depongono per una canna la cui anima non è perfettamente liscia oppure è caratterizzata da sensibili incrostazioni di piombo.

B) Pallottola rinvenuta negli indumenti del CAMPAGNA

Questa pallottola, avvolta nella garza, è contenuta in una busta che reca, scritta a mano, la seguente indicazione:

"Proiettile rinvenuto negli indumenti mentre si spogliava la salma del CAMPAGNA".

A sua volta la busta era contenuta in un plico sigillato recante un'etichetta bianca incollata coll'elenco degli oggetti contenuti all'interno dello stesso plico e recante l'intestazione: "Questura di Milano - IV Divisione - N° 01767 / A4 / 79 - Sez. 2^" nonchè la data: "Milano, 19 maggio 1979".

Si tratta di una pallottola di fabbricazione americana della casa WINCHESTER - WESTERN del tipo perforante cosiddetto "METAL PIERCING", semiblindata, del cal. 38 Special (.357) e del peso di 158 grani (10,2 grammi) - (vedi foto n° 5, 6, 7 e 8). La blin

[Handwritten signature]



datatura di questo tipo di pallottola, d'ottone ramato e a forma conica, interessa solo la parte anteriore ed è aggraffata col suo bordo al nucleo di piombo che costituisce il corpo cilindrico del proiettile. Nel suo complesso il proiettile ha configurazione cilindro-conica con vertice del cono abbastanza stretto e appiattito. Il fondello è incavato fino a una profondità massima di circa 2 mm.

La stessa blindatura, avendo spessore relativamente notevole (circa 1 mm) e decrescente dal vertice del cono al bordo, conferisce alla pallottola grande resistenza alla deformazione e quindi notevoli capacità di penetrazione anche su bersagli duri e consistenti.

La pallottola repertata presenta una deformazione che interessa un fianco del corpo cilindrico e in parte anche il bordo del fondello. Due delle 5 impronte di rigatura ad andamento destro sono andate distrutte per effetto di questa deformazione attribuibile, con ogni probabilità, allo strisciamento tangenziale contro un corpo duro e resistente.

Allorchè fu estratto dalla busta che lo conteneva questo proiettile presentava incrostazioni di sostanza organica essiccata distribuite sul corpo cilindrico in misura peraltro limitata (vedi foto n°5).

[Handwritten signature]

114

Queste incrostazioni sono state asportate al fine di permettere l'esecuzione di rilievi dimensionali.

Nella cavità del fondello sono visibili le impronte lasciate nel piombo dai granelli di polvere all'atto della combustione del propellente (vedi foto n°8).

Il peso della pallottola, allo stato attuale, è di grammi 10,1.

Anche su questo proiettile abbiamo effettuato misurazioni della larghezza delle impronte usando gli accorgimenti già utilizzati per il proiettile descritto al punto A).

I valori misurati, limitatamente alle tre impronte di riga rimaste relativamente indenni, sono i seguenti:

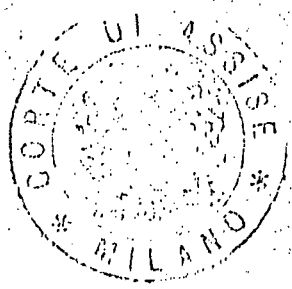
- Riga n° 1 - larghezza 2,50 mm
- Riga n° 2 - larghezza 2,50 mm
- Riga n° 3 - larghezza 2,55 mm

Mediamente, la larghezza di riga è pari a: 2,51 mm.

Abbiamo anche proceduto alle misurazioni dell'inclinazione delle impronte rispetto all'asse del proiettile riscontrando un valore medio di 3°20' da cui si deduce un passo dell'elicoide pari a 475 mm, uguale a 18,6 pollici.

fb

Copia conforme
22 VI
AL CA. ...



115

C) Pallottola rinvenuta nei pressi del luogo dello attentato -

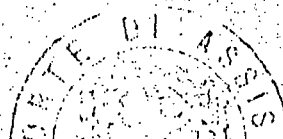
Secondo quanto indicato sull'etichetta del plico che conteneva la busta nella quale era stato introdotto questo proiettile, esso sarebbe stato rinvenuto il giorno 19-4-1979 in Milano, Via Modica angolo Via S. Rita da Cascia.

Si tratta di una pallottola, identica per calibro, struttura e altre caratteristiche, a quella esaminata al punto B); ossia si tratta di una pallottola perforante, di tipo "METAL PIERCING", cilindro conica, fabbricata dalla casa WINCHESTER - WESTERN, del cal. 38 Special (. 357), del peso di 158 grani (10,2 grammi) - (vedi foto n° 10 e 11).

Il reperto è fortemente schiacciato e deformato sia in corrispondenza della parte anteriore blindata che nel corpo cilindrico; il suo peso è di 8,68 grammi. La forte differenza rispetto al peso originario di 10,2 grammi è attribuibile alla cospicua perdita di metallo dal nucleo di piombo. I caratteri della deformazione sono tali da far ritenere che il proiettile abbia subito un forte urto in senso laterale.

Delle 5 impronte di rigatura destrorsa in cui si identificano senza difficoltà le caratteristiche del

fed



la rigatura della canna in cui proviene la pallotto-
la, una sola è rimasta relativamente indenne, salvo
deformazioni in senso trasversale (vedi foto n° 10
e n° 11).

Anche questa pallottola, al pari delle al-
tre esaminate, porta tracce di sostanza orga-
nica essiccata.

La larghezza dell'unica impronta di riga, re-
lativamente integra, è pari a 2,45 mm. Impossi-
bile, e d'altronde suscettibile di risultati del
tutto illusori, sarebbe nella fattispecie la misu-
razione dell'inclinazione dell'impronta per il cal-
colo del passo della rigatura.

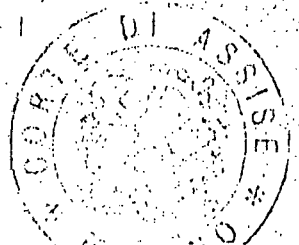
D) Cartucce rinvenute a bordo dell'auto FIAT 127 -

Sempre secondo quanto indicato sull'etichetta ap-
posta sul plico contenente, oltre le munizioni, an-
che le pallottole descritte ai punti B) e C),
queste cartucce furono rinvenute in data 24-4-1979
a bordo della FIAT 127 targata MI-SO4381 parcheg-
giata in Via Gola Emilio all'altezza del civico
n° 12.

Si tratta di cinque cartucce, apparentemente in
ottime condizioni di efficienza, del cal. 357 Ma-
gnum, quattro delle quali sono di marca WINCHESTER -

id
T

in copia conforme
PRO. 27/811
REDAZIONE



117

WESTERN e sono munite di pallottola del tipo cosiddetto "METAL PIERCING" da 158 grani. La quinta, invece, è di marca FEDERAL e monta una pallottola di piombo nudo, sprovvista di blindatura, di tipo SEMI WAD CUTTER, da 158 grani.

Il bossolo delle munizioni di marca WINCHESTER - WESTERN è di ottone nichelato e reca sul fondello l'iscrizione: "W - W SUPER 357 MAGNUM"; l'innesco è del tipo BOXER ad unico foro di vampa.

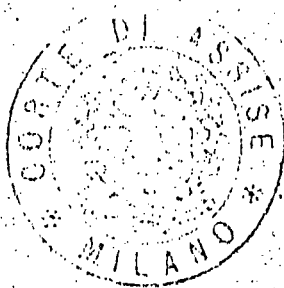
Le pallottole montate su queste cartucce sono uguali, per struttura, dimensioni e peso a quelle due repertate e descritte ai precedenti punti B) e C).

La pallottola montata sull'unica cartuccia di marca FEDERAL, il cui bossolo reca la dicitura: "FEDERAL - 357 MAGNUM", è uguale per struttura, dimensioni e peso a quella estratta dal cadavere del CAMPAGNA e descritta al precedente punto A).

Queste munizioni non presentano alcuna particolarità degna di rilievo ai fini della presente indagine ad eccezione di una delle quattro che montano pallottole METAL PIERCING.

[Handwritten signature]

Per copia consegnata
il 22/11/1971
IL CANTIERE



118

Infatti, una delle quattro cartucce di marca WIN
 CHESTER - WESTERN presenta sulla capsula una chiara
impronta di percussione; a giudicare dal fatto che
 la cartuccia è rimasta inesplosa nonchè dal diame-
 tro e dalla profondità dell'impronta, ci sembra di
 poter fondatamente ritenere che ^{la} stessa impronta sia
 il risultato di una percussione avvenuta con ener-
 gia insufficiente (vedi foto n° 12).

Per copia conforme
 22.01.1961
 IL CA...
 NERE



2) ACCERTAMENTI IN ORDINE AL NUMERO, AL MODELLO E AL CALIBRO DELLE ARMI DA CUI PROVENGONO LE PALLOTTOLE REPERTATE

119

Per identificare il modello o i modelli d'arma con cui furono esplose le pallottole repertate, il perito ha concentrato la sua attenzione sui caratteri delle impronte di rigatura presenti sui proiettili stessi in misura più o meno apprezzabile a seconda dell'entità delle deformazioni subite.

E' noto che ogni arma da fuoco imprime sugli elementi della munizione che impiega (bossolo e proiettile) le sue cosiddette caratteristiche di classe, quelle caratteristiche cioè che identificano un certo tipo e modello d'arma prodotto da una determinata fabbrica. Con ciò si intendono le generiche caratteristiche costruttive e dimensionali di quel modello d'arma (diametri e forma della rigatura, dimensioni, forma e posizione reciproca del percussore, dell'estrattore e dell'espulsore, ecc.) di cui rimane sempre una impronta sui componenti della cartuccia sparata, impronte che possono variare, anche sensibilmente, a seconda del tipo di munizione impiegata, e anche da colpo a colpo per quel certo tipo di munizione, ma in maniera sempre prevedibile e pressochè costante. *fd*

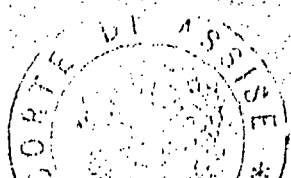


Nel caso in cui siano affidati all'esame del perito dei bossoli o delle pallottole sparate costituenti reperti giudiziari, è sempre possibile, per lo meno nella maggior parte dei casi, identificare il tipo di arma in cui fu sparata la cartuccia cui l'elemento di colpo apparteneva, a meno che, per quel tipo d'arma o per quel calibro, non esista un numero considerevole di modelli con caratteristiche dimensionali molto simili.

Un accurato esame preliminare delle impronte esistenti sugli elementi di colpo repertati, esame effettuato tenendo ben presenti le caratteristiche strutturali, costruttive e dimensionali delle armi aventi lo stesso calibro degli elementi di colpo in sequestro, fornisce subito un primo orientamento circa il tipo d'arma impiegato e consente di decidere quali accertamenti e ricerche più approfondite si rendano necessari onde giungere ai risultati più attendibili e probatori.

Nello studio delle impronte rilevabili sugli elementi di cartuccia, studio diretto, nel caso in questione, all'identificazione del modello o dei modelli d'arma da cui le pallottole furono sparate, devono intendersi per caratteristiche rappresentative di quel certo modello d'arma le caratteristiche dimensionali e di forma di quegli organi con cui la pal-

copia conforme
 22
 RE



121

lottola viene a contatto sia prima che dopo lo sparo e precisamente: diametri in corrispondenza dei pieni e dei vuoti della rigatura, larghezza delle righe, passo della rigatura.

Nel corso dei nostri accertamenti preliminari sulle tre pallottole repertate noi abbiamo constatato che tutti i proiettili presentano tracce che sono riferibili ad una rigatura di canna basata su 5 righe ad andamento destrorso.

In tutti i proiettili, sia nei due semiblandati che in quello scamiciato, le impronte lasciate dalla rigatura sono ben incise e profonde, circostanza che depone per armi con la canna ancora in buone condizioni d'integrità per quanto concerne il profilo dei pieni e dei vuoti.

Ricordiamo come la superficie cilindrica delle pallottole sparate in una canna rigata presenti delle impronte ben visibili macroscopicamente, parallele ed equidistanti tra loro, che possono avere andamento destrorso o sinistrorso, prodotte appunto dai "pieni" della rigatura di canna. Tali impronte si definiscono come "strie primarie". Nell'ambito di tali strie primarie e nelle zone intermedie tra una e l'altra, si rilevano, a volte solo coll'ausilio del microscopio, fasci di piccolissime striature parallele, qualificate come "strie secondarie" le quali so

[Handwritten signature]

Per copia conforme

77 RTT
IL CANE



184

no prodotte dalle minute asperità della superficie dell'anima. Tali asperità dipendono da una molteplicità di fattori riferibili sia al metodo di lavorazione impiegato per la realizzazione della canna e della rigatura, sia allo stato fisico e di manutenzione dell'anima nel momento in cui fu sparato il proiettile (grado di usura, di ossidazione, di erosione, di corrosione e di incrostazione da piombo).
Tralasciamo di illustrare in questa sede l'influenza a volte determinante che questi fattori hanno nella formazione di queste "strie secondarie" le quali sono le sole che acquistano un particolare valore ai fini di una identificazione.

Una stessa canna lascia su pallottole di diversa struttura e costituzione "strie primarie" che possono avere diversa larghezza in dipendenza del grado di durezza del materiale del proiettile; una palla di piombo presenterà "strie primarie" lievemente più larghe di quelle che presenta una palla blindata sparata dalla stessa canna e ciò in quanto, per effetto dell'inerzia della massa del proiettile, sollecitato dalla rigatura ad assumere un movimento rotatorio, la pallottola tende a ruotare in senso opposto, o meglio ad opporre resistenza alla rotazione. Più il materiale è tenero, più questo fenomeno si accentuerà generando impronte più larghe; la differenza è generalmente contenuta in pochi centesimi di millimetro.

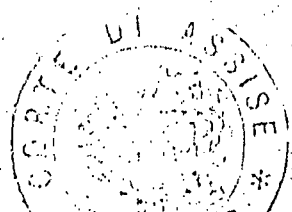


Nel caso dei reperti in esame, noi abbiamo accertato che le due pallottole semiblandate di marca WINCHESTER - WESTERN presentano impronte di riga di larghezza pari a 2,5 mm, mentre quella scamicciata di marca FEDERAL, l'unica che conserva praticamente in denni tutte le 5 impronte di riga, evidenzia impronte la cui larghezza è compresa tra 2,60 e 2,65 mm. Le inclinazioni delle righe rispetto all'asse dei proiettili sono praticamente coincidenti tranne che per la pallottola fortemente deformata raccolta nei pressi del luogo dell'attentato la quale non offre alcuna possibilità di misurazione del passo.

La differenza riscontrata nella larghezza delle impronte, dell'ordine del decimo di millimetro, deporrebbe per una provenienza dei proiettili da armi diverse; il fenomeno cui più sopra abbiamo accennato e che fa riferimento alla possibilità che una stessa canna lasci su proiettili scamicciati e rispettivamente su proiettili blindati impronte di larghezza diversa, non dovrebbe trovare riscontro nella fattispecie e ciò in quanto:

- 10) Le pallottole semiblandate tipo METAL PIERCING marca WINCHESTER - WESTERN si comportano praticamente come fossero scamicciate in quanto la parte di blindatura che viene interessata dagli intagli dei pieni della rigatura è relativamente piccola rispetto alla parte di nucleo in piombo dolce la

Per copia conforme
 Anno 22 OTT 1951
 in CAPO



124

quale è quella che subisce in prevalenza il maggiore effetto d'intagliatura. Infatti, una serie di rilievi comparativi, eseguiti su pallottole dei due tipi anzidetti recuperate indenni dopo sparo sperimentale in tre diversi esemplari di revolver di marca SMITH & WESSON cal. 357 Magnum nuovi di fabbrica, non hanno fatto registrare differenze apprezzabili tra le larghezze delle impronte di riga dei proiettili semiblandati e la larghezza di quelli scamiciati tipo SEMI WAD CUTTER.

2°) Un controllo eseguito al microscopio comparatore tra la pallottola METAL PIERCING in migliori condizioni e la pallottola SEMI WAD CUTTER repertata non ha permesso di evidenziare identità nelle fini striature presenti sia sul fondo delle impronte che negli spazi intermedi; ha invece evidenziato, in modo chiaro e convincente, la differenza di larghezza nelle rispettive impronte. Per contro, un'identità tra fini striature è stata rilevata tra un'impronta di riga della pallottola METAL PIERCING in buone condizioni e quella unica impronta, relativamente indenne, rimasta sul proiettile METAL PIERCING fortemente deformato. D'altra parte, occorre rimarcare che le pallottole come quelle repertate, tipo "SEMI WAD CUTTER", hanno, a differenza dei proiettili blindati o an

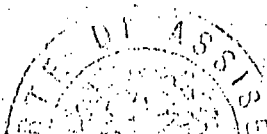
Per copia conforme
Milano. 27 OTT 1951
IL COMANDANTE



che semibrindati di pari calibro e peso, complessivamente, una struttura relativamente più deformabile. Se si osservano le foto che mostrano la configurazione laterale di questo proiettile (foto n° 1 e n° 2) e in particolare quella in cui esso appare accanto ad una pallottola identica per marca, struttura e peso (foto n° 4), si può notare che il reperto ha assunto, grossolanamente, la forma di un iperboloide di rivoluzione, con sezioni rette, ancora circolari, ma più ampie alle estremità che al centro; l'asse longitudinale è rimasto praticamente rettilineo, mentre la parte superiore (ogiva) si è considerevolmente schiacciata e ridotta in lunghezza.

Se ne può dedurre che il proiettile, anche per effetto della profonda cavità del fondello si sia "insaccato", deformandosi solo in senso trasversale; ciò non può essere avvenuto che per effetto di un'urto di notevole entità, la cui retta d'azione deve aver coinciso con l'asse della pallottola.

Questa spiccata capacità di deformazione, potrebbe far ritenere che il materiale di cui è costituito il reperto sia relativamente più tenero, forse per una percentuale di antimonio più ridotta di quella normalmente impiegata nelle leghe di piom-
/ds



126

bo destinate alla fabbricazione delle pallottole. Ciò potrebbe spiegare la minor resistenza opposta dal proiettile all'azione d'intaglio esplicata dalla rigatura della canna e la conseguente maggior larghezza delle impronte le quali sono il risultato di quell'azione d'intaglio.

Concludendo, pur non scartando l'ipotesi, formulata inizialmente, che si tratti, per quanto concerne la pallottola SEMI WAD CUTTER, di proiettili sparato con arma diversa da quella con la quale furono esplosi gli altri due proiettili reperati, non si può escludere che tutti e tre provengano da una stessa arma.

Circa l'identificazione del modello d'arma notiamo anzitutto che i due gruppi di pallottole evidenziano impronte di rigatura i cui elementi dimensionali sono riconducibili a revolvers aventi le stesse caratteristiche di classe.

Descrivendo le pallottole abbiamo riportato i valori di larghezza, riga per riga, da noi misurati su ogni reperto. Tali valori comportano, per le due pallottole METAL PIERCING, una media di 2,51 mm mentre per la pallottola SEMI WAD CUTTER la media delle cinque misurazioni è pari a 2,62 mm.

Per quanto attiene al passo, abbiamo trovato, per *fds*

Per copia conforme



124

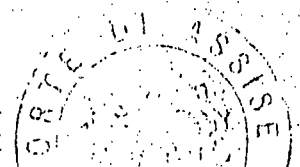
l'unica pallottola METAL PIERCING, dove è stata possibile una misurazione, un valore pari a 475mm(18,6") mentre per l'altro proiettile, quello scamiciato, il rilievo ha fornito un valore di passo pari a 495 mm (19,64") .

Abbiamo consultato l'opera del MATHEWS - "FIREARMS IDENTIFICATION" - voll. 1° e 3°, l'unica che riporti i dati relativi alle rigature di canna di un grandissimo numero di pistole automatiche e di revolvers ed abbiamo rilevato che esistono diversi modelli di revolvers nel cal. 38 Special la cui rigatura è basata su 5 righe destrorse e la cui larghezza di riga oscilla tra valori entro i quali sono compresi quelli sperimentalmente da noi riscontrati, oppure sono molto prossimi ad essi.

Qui sotto abbiamo riportato i dati che si riferiscono a questi 9 modelli d'arma esprimendo il passo in pollici e la larghezza di riga in misure metriche. Precisiamo che per i revolvers di fabbricazione SMITH & WESSON abbiamo riportato solo i valori limiti (minimo e massimo) del passo e della larghezza di riga riferentisi a 16 diversi modelli di revolvers, sia del cal. 38 Special che del cal. 357 Magnum, armi che, ripetiamo, pur utilizzando cartucce diverse, hanno identica rigatura di canna. Abbiamo aggiunto alla fine il revolver marca STURM-RUGER, pu

fab

Per copia conforme
22-011
CANE



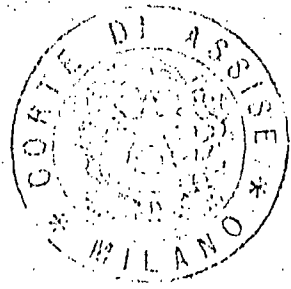
re americano di fabbricazione U.S.A., che in alcuni modelli possiede canne la cui rigatura è praticamente coincidente con quella dei revolvers SMITH & WESSON. Lo stesso dicasi per i revolvers di fabbricazione brasiliana TAURUS, armi che hanno raggiunto nel nostro Paese una certa diffusione.

	passo(pollici)	larg.riga(mm)
1) HARRINGTON & RICHARDSON (U.S.A.)	12	2,46
2) "Safety Hammer" - IVER JOHNSON ARMS - (U.S.A.)	24,7	2,56 - 2,74
3) "National Arms" - MERIDIEN FIRE ARMS CO. (U.S.A.)	12	2,54
4) "Hammerles" - MERIDIEN FIRE ARMS CO. (U.S.A.)	12,2	2,54
5) "D.A.Revolver" - HopKins & ALLEN (U.S.A.)	20,3	2,54
6) "American Bull Dog" - IVER JOHNSON ARMS (U.S.A.)	23,8	2,61
7) EASTERN ARMS CO. (U.S.A.)	12,2	2,56
8) "Alfa" - SOCIEDAD ALFA (Spagna)	13,8	2,51
9) SMITH & WESSON (U.S.A.)	18,05-19,9	2,33-2,61

fr

Per copia conforme
IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



129

passo(pollici) larg.riga(mm)

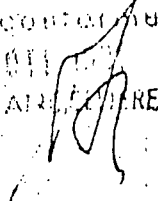
10) STURM RUGER (U.S.A.) circa 20 2,4 - 2,5

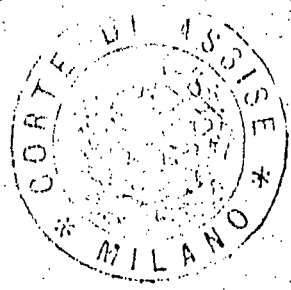
11) FORJAS-TAURUS (Brasile) circa 20 2,4 - 2,6

Osserviamo preliminarmente che i dati numerici contenuti nella tabella soprariportata si riferiscono unicamente alle canne delle armi e non alle impronte lasciate sulle pallottole rispettivamente sparate da queste armi; se effettivamente può sussistere una differenza tra larghezza della riga di una canna e larghezza della rispettiva impronta impressa dalla stessa riga sulla pallottola sparata, differenza che può dipendere da molti fattori intrinseci della canna e della pallottola, discordanze di rilievo non possono riscontrarsi nell'inclinazione delle righe e nell'inclinazione delle rispettive impronte, a meno che non sia avvenuto allo sparo un sensibile slittamento in senso angolare tra canna e pallottola. Questa eventualità sembra da escludersi nella fattispecie, a giudicare dall'aspetto delle impronte dei reperti.

I dati forniti dal MATHEWS e riportati nella nostra tabella, rispettivamente per il passo e la larghezza delle righe, sono i valori minimi e massimi riscontrati attraverso una serie di rilievi dal ricercatore americano direttamente su alcuni esemplari per ogni diversa marca di revolver.

fab

22
 IL CAR...




130

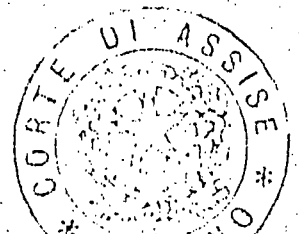
Se ora confrontiamo il valore medio ottenuto attraverso le nostre misurazioni di larghezza delle impronte sui due proiettili repertati tipo METAL PIERCING, valore pari a 2,51 mm, con i dati della tabella, osserviamo che esso rientra perfettamente nell'intervallo tra il minimo e il massimo segnalati dal MATHEWS per più modelli di revolvers; precisamente questo valore sarebbe compatibile con lo sparo delle due pallottole in uno di questi modelli d'arma: HARRINGTON & RICHARSON, SMITH & WESSON, STURM-RUGER e TAURUS; per contro, il passo della rigatura rilevata dalle impronte dei proiettili repertati trova corrispondenza solo nel passo dei revolver SMITH & WESSON, STURM-RUGER e TAURUS, armi le quali sono per tanto le sole le cui caratteristiche dimensionali di rigatura comprendono i valori di larghezza e di passo da noi misurati.

Sulla base di queste considerazioni ci riteniamo autorizzati a concludere che le impronte di rigatura delle due pallottole repertate tipo METAL PIERCING presentano elementi dimensionali riconducibili alle caratteristiche di classe dei revolvers marca SMITH & WESSON, STURM-RUGER e TAURUS.

Impossibile sarebbe precisare a quale delle tre marche di revolvers sopramenzionate e in particolare a quale modello d'esse appartengono le armi usa-

102

Copia conforme
22
IL CANCELLIERE



te per l'attentato e ciò in quanto, come già detto, i caratteri dimensionali delle impronte di rigatura da esse lasciate sui proiettili rispettivamente separati sono praticamente coincidenti, a meno ovviamente delle differenze che hanno relazione con le tolleranze di lavorazione.

Per quanto riguarda i revolvers STURM-RUGER, dobbiamo dire che solo in epoca relativamente recente sono comparsi sul mercato e introdotti in Italia, in numero relativamente limitato, alcuni modelli di armi di questa marca (SECURITY SIX, SERVICE SIX, SPEED SIX, SINGLE SIX) tutti cal. 357 Magnum, la cui canna anzichè avere una rigatura a 6 righe destrorse, presenta una rigatura a 5 righe destrorse avente le stesse caratteristiche dimensionali delle canne dei revolvers SMITH & WESSON. Lo stesso dicasi per i revolvers prodotti dalla casa brasiliana FORJAS TAURUS la quale ha recentemente introdotto sul mercato revolvers la cui rigatura, anzichè essere di 6 righe destrorse come i modelli costruiti in precedenza, è ora di 5 righe destrorse; inoltre, questa rigatura presenta caratteristiche dimensionali che si identificano in quelle da sempre adottate dalla fabbrica SMITH & WESSON.

Per quanto si riferisce alla pallottola scamicciata tipo SEMI WAD CUTTER, supposto, ma non dimostra-

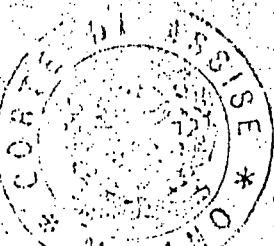
...papia conforme
 ...no. 47 BTU
 ...IL CANC...



to, che essa avrebbe anche potuto essere stata esplosa da un altro esemplare d'arma, tenuti presenti i valori medi misurati di larghezza di riga (2,62 mm) e di passo (19,64"), basandoci sulle stesse argomentazioni formulate per gli altri due reperti, possiamo dire che essa proviene, con ogni probabilità, o da un revolver SMITH & WESSON, oppure da un revolver TAURUS. Supposto invece che anch'essa provenga dalla stessa arma che esplose le altre due pallottole, è evidente che nella rosa delle probabili armi di provenienza deve essere compreso anche il revolver modello STURM - RUGER.

Va ora osservato che i dati riportati dal MATHEWS per i revolvers del cal. 38 Special valgono anche per le armi per le armi del cal. 357 Magnum. In effetti, come già accennato, esiste in commercio una vastissima gamma di pallottole di diversa forma e struttura, di piombo nudo, blindate, parzialmente o totalmente, di peso compreso tra i 110 grani (7,1 grammi) e i 160 grani (10,36 grammi) le quali, avendo un diametro compreso tra 0,357" e 0,358" (9,06 - 9,09 mm) possono venire montate, dalle case fabbricanti di munizioni o dai privati appassionati di ricarica manuale, indifferentemente nei bossoli del cal. 38 Special o del cal. 357 Magnum. Questi ultimi bossoli sono più lunghi di circa 3,5 mm dei bos-

John



soli del 38 Special, pur avendo un corpo cilindrico di identico diametro, e consentono quindi di caricare una quantità maggiore di propellente.

Indicativamente, una cartuccia del cal. 357 Magnum può sviluppare nel tamburo, all'atto dello sparo, una pressione massima di 3200 bar, mentre una cartuccia del cal. 38 Special, con identica pallottola, sviluppa solo 1500 bar. Una pallottola da 158 grani (10,2 gr.), se montata in un bossolo del 357 MAGNUM e sparata in un'arma espressamente predisposta per l'impiego di questo munizionamento, raggiunge una velocità iniziale di circa 440 mt/sec con energia cinetica iniziale di 102 Kgmetri; la stessa pallottola, montata in un bossolo del 38 Special e sparata nella stessa arma, raggiunge, a parità di condizioni, una velocità iniziale di soli circa 270 mt/sec cui corrisponde un'energia cinetica iniziale di 40 Kgmetri.

Le armi che sono predisposte per l'impiego del munizionamento 357 Magnum hanno, come già accennato, generalmente una struttura molto più robusta di quelle previste per l'utilizzazione delle cartucce del 38 Special. Le prime possono sparare cartucce dei due tipi, mentre per le seconde, se si tratta di armi di buona marca e fattura, riesce impossibile introdurre neltamburo la cartuccia 357 Magnum, avendo quest'ulti- ds



134

ma un bossolo più lungo di circa 3,5 mm. Entrambi i tipi di arma hanno canne la cui rigatura ha identiche caratteristiche dimensionali: è per questa ragione che sulla base dei soli dati dimensionali di rigatura deducibili attraverso le impronte presenti su una pallottola sparata è impossibile risalire allo esatto calibro dell'arma da cui quel proiettile proviene.

Per quanto riguarda le pallottole repertate in esame, possiamo dire che, con ogni probabilità, i due proiettili METAL PIERCING provengono da cartucce del cal. 357 Magnum e che quindi furono esplose in un revolver dello stesso calibro. La casa WINCHESTER - WESTERN, a quanto ci risulta, produce anche cartucce del cal. 38 Special con pallottole di tipo perforante METAL PIERCING, ma gli esemplari che abbiamo esaminato, di relativamente recente produzione, hanno la parte anteriore conica più stretta e più appuntita e pesano 150 grani (9,7 grammi) anziché 158 grani (10,2 grammi). Esistevano comunque in commercio anche cartucce WINCHESTER - WESTERN, del cal. 38 Special, i cui dati sono riportati nei cataloghi della casa americana fino al 1964, che montavano pallottole da 158 grani, ma esse sono state probabilmente abbandonate in quanto la velocità iniziale e la conseguente energia cinetica ottenibili erano entrambe in

ds
1

copia conforme
n. 22 UTI
IL CAPO



feriori a quelle raggiungibili con la pallottola da 150 grani.

L'ipotesi che si tratti effettivamente di colpi provenienti da cartucce e da arma del 357 Magnum è accreditata dalla circostanza che entrambi, dopo aver determinato nel corpo della vittima tramite di notevole sviluppo e provocato imponenti effetti sfacelativi, fuoriuscirono dal corpo e uno di essi ebbe ancora energia per allontanarsi dal luogo ove fu aggredito il CAMPAGNA (si rammenti che anche il proiettile rinvenuto nei pressi del luogo dell'attentato portava tracce di sostanza organica essiccata).

L'altra pallottola, quella di marca FEDERAL tipo SEMI WAD CUTTER, potrebbe, a rigore, anch'essa indifferentemente provenire o da una cartuccia cal.38 Special oppure da una munizione cal. 357 Magnum. Trattandosi di un colpo del 38 Special esso potrebbe essere stato sparato da un revolver di uno o dell'altro dei due calibri; se invece si fosse trattato di un colpo del 357 Magnum, esso potrebbe essere stato esploso solo da un revolver di quel calibro.

Per quanto concerne questo proiettile siamo inclini a ritenere che si tratti di una pallottola proveniente da una cartuccia e quindi da un'arma del cal. 357 Magnum e ciò tenendo presenti gli effetti destrut

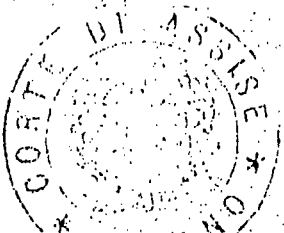
de

in copia conforme
22 FEB 1981
IL CAPO...ERE



tivi prodotti sulla vittima. Questa è la pallottola che pur non avendo struttura di proiettile perforante, attraversò trasversalmente tutto il corpo del CAM Pagna e che si arrestò nel braccio destro dopo aver fratturato l'omero; l'estensione del tramite e l'attitudine dimostrata, alla fine del suo decorso intracorporeo, di fratturare un osso, depongono inequivocabilmente per un colpo animato da notevole energia cinetica residua, energia che non poteva essergli conferita che da una carica del 357 Magnum. *file*

Per Copia
Milano, 22 OTT 1981
IL CAUSIDIERE



3) CONCLUSIONI E RISPOSTE AI QUESITI DEL MAGISTRATO

Sulla base degli elementi oggettivi acquisiti nei nostri accertamenti, alla luce delle argomentazioni che precedono, ci riteniamo autorizzati, in risposta ai quesiti propostici, a concludere come segue:

- 1 - Il proiettile estratto nel corso dell'autopsia dal cadavere di CAMPAGNA Andrea è una pallottola priva di blindatura, del tipo c.d. "SEMI WAD CUTTER", fabbricata dalla casa americana FEDERAL che può venire montata o in cartucce per revolver del cal. 38 Special, oppure in cartucce, pure per revolvers, del cal. 357 Magnum.
- 2 - La pallottola rinvenuta negli indumenti del CAMPAGNA mentre si spogliava la salma è una pallottola semibblindata di tipo perforante, denominata, nella nomenclatura specializzata, "METAL PIERCING", fabbricata dalla casa americana WINCHESTER - WESTERN. Essa faceva parte, con ogni probabilità, di una cartuccia cal. 357 Magnum tipo "Super - X".
- 3 - Il proiettile rinvenuto nei pressi del luogo dell'attentato è una pallottola identica, per calibro, marca, struttura e altre caratteristiche, alla pallottola trovata negli indumenti della vittima e descritta più sopra al punto 2- . Anch'essa doveva provenire da una cartuccia cal. 357 Ma

[Handwritten signature]

Per copia contenuta
22 311
IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



gnum tipo "Super-X" .

- 4- Attentamente considerando gli elementi desunti at
traverso i rilievi dimensionali compiuti sulle im
pronte di rigatura dei tre proiettili repertati,
è emerso che due dei proiettili, quelli di tipo
"METAL PIERCING" di fabbricazione WINCHESTER-WE
STERN, furono esplosi con un revolver del cal.357
Magnum, mentre per quello scamicciato di tipo SE-
MI WAD CUTTER e di marca FEDERAL estratto dal ca
davere si rende plausibile sia l'ipotesi di un col
po proveniente da un'altra arma, diversa da quel
la con cui furono sparate le prime due pallotto-
le, sia l'ipotesi della provenienza di tutti i
colpi da uno stesso revolver. Un'ampia disamina
su questo punto è contenuta nel cap. 2° del pre-
sente elaborato.
- 5- Sempre sulla base dei risultati dei nostri rilie
vi dimensionali, l'arma con cui furono esplosi i
due proiettili METAL PIERCING è da identificare
o in un revolver marca SMITH & WESSON, di model-
lo imprecisabile, oppure in uno di marca STURM -
RUGER, oppure ancora in un'arma di fabbricazione
brasiliiana TAURUS.
- 6- L'unico proiettile tipo SEMI WAD CUTTER sarebbe
anch'esso stato sparato o in un revolver marca
SMITH & WESSON oppure in un revolver di marca TAU

fd



RUS; ammessa l'unicità di provenienza dei colpi, anche questo proiettile avrebbe potuto venire esploso con un revolver di marca STURM - RUGER.

7- Delle cinque cartucce cal. 357 MAGNUM sequestrate dalla DIGOS il 24/4/79 all'interno dell' auto FIAT 127 targata MI - S04381, quattro sono di marca WINCHESTER - WESTERN e montano pallottole perforanti, semiblindate, da 158 grani, di un tipo contraddistinto, nella nomenclatura specializzata, con la denominazione "METAL PIERCING". Una è invece di marca FEDERAL e monta una pallottola di piombo nudo scamicciata del tipo SEMI WAD CUTTER da 158 grani. Le pallottole delle munizioni WINCHESTER - WESTERN sono perfettamente identiche, per marca, struttura, dimensioni e peso, a due dei proiettili reperiti, precisamente a quello rinvenuto negli indumenti del CAMPAGNA e a quello trovato nei pressi del luogo dell'attentato; quella dell'unica cartuccia di marca FEDERAL è invece uguale, per marca, struttura, dimensioni e peso al proiettile estratto dal cadavere del CAMPAGNA. Nessuna di esse, ovviamente essendo tutte ancora inesplose, può essere stata usata per sparare colpi contro il CAMPAGNA, ma non è escluso che una delle stesse, verosimilmente quella di marca WINCHESTER - WESTERN che presenta tracce di sufficiente percussione, possa essere stata in-

|||

|||

fs

Per copia conforme
Milano, 22.07.1981
IL CAPO...
[Signature]



trodotta nel tamburo dell'arma impiegata per lo attentato. Si può affermare che con tutta probabilità almeno tre delle munizioni usate per esplodere i colpi contro il CAMPAGNA sono effettivamente dello stesso tipo, calibro e marca delle 5 cartucce sequestrate dalla DIGOS il 24/4/79.

8 - Non è possibile, per mancanza di riscontri oggettivi, stabilire se la cartuccia compresa tra le cinque sequestrate di cui al punto 7) e la cui capsula reca traccia di percussione senza essere esplosa, sia stata usata nella stessa arma con cui vennero esplosi i colpi contro il CAMPAGNA.

Allegate: n° 12 fotografie

Il perito balistico

D. Salza

(ing. Domenico Salza)

[Handwritten signature]

Per copia conforme
Milano, 22 07 1979
IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



141



Questura di Roma

N.053434/80/DIGOS

Roma, li 21 aprile 1984

OGGETTO: Richiesta accertamenti.-

ALL' UFFICIO ISTRUZIONE
(G.I. dr. Monastero)
presso il Tribunale di

R O M A

Con riferimento alla richiesta verbale della S.V., si comunica che da accertamenti svolti presso l'ufficio Patenti della locale Prefettura é emerso che la numerazione progressiva delle patenti di guida per autoveicoli é stata sospesa, per motivi tecnici, dal n.1.200.000 al n.1.500.000, in quanto, in quel periodo, l'attribuzione del numero d'ordine passò dal sistema manuale della Prefettura al sistema meccanizzato della Motorizzazione Civile.-

Pertanto, eventuali patenti di guida rilasciate dalla Prefettura di Roma e comprese tra i nn. 1.200.000 e 1.500.000 devono ritenersi falsificate.-

IL V. DIRIGENTE DIGOS
(Dr. Giulio GRIDICI)

142

3927/84A

24/4/1984

AL COMANDANTE NUCLEO P.G. DEI
CARABINIERI

R O M A

Prego svolgere ogni più opportuna ed accurata indagine onde risalire al lotto di fabbricazione della cartuccia 7,65 mm. BROWNING/32 Auto (casa fabbricante WESTERN/WINCHESTER (marchio W-W) della quale viene allegata descrizione (all. 1) e riproduzione fotografica in fotocopia (all. 2 e 3); nell'all. 2 sono indicate le imperfezioni riscontrate (errori stappaggio marchi) che appaiono particolarmente singolari e rare.

La presente indagine riveste carattere di assoluta riservatezza e massima urgenza.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTRO

Francesco Monastro

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Nucleo di Polizia Giudiziaria

151

N° 118033/1229-2 di prot. Roma, li 8 maggio 1984.-
(rif.f.n.3927/84-A- del 24.4.1984)

OGGETTO: Esito accertamenti relativi alla cartuccia
Wester/Winchester.

AL TRIBUNALE PENALE DI - Sez.IV^-
(Giud.istruttore dr.F. MONASTERO)

R O M A

Il dott. BASSANO Alberto Gianmarco nato a Genova il giorno 11.7.1925, residente in Roma viale Vaticano 84, funzionario della Winchester con sede in Roma via Fabbro ni n.14, perito balistico e membro della Commissione Permanente per il controllo della armi presso il Ministero dell'Interno, presa visione della fotocopia della cartuccia 7,65 mm Browing/32 Auto, ha riferito che é difficile poter stabilire la provenienza del lotto in quanto sul bossolo oltre al marchio della ditta costruttrice, non vi sono altri elementi.

Le imperfezioni di stampaggio del marchio di fabbrica non sono di aiuto all'identificazione del lotto. Solamente attraverso i dati stampati sulla scatola che conteneva le cartucce del tipo in argomento, é possibile risalire al lotto e quindi identificare l'anno di fabbricazione, la macchina che l'ha prodotta e l'acquirente.

Si soggiunge, che in ordine alla richiesta della S.V., questo Comando ha pure interpellato il Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche ed é in attesa di ricevere risposta che non appena perverrà sarà tempestivamente comunicata.

(Accertamenti e rapporto del M.llo Gino Greco)



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
Nucleo di Polizia Giudiziaria

152

N.129188/4-11 di prot.110 Roma, li 9 maggio 1984.
(rif.f.n.3927/84-A- G.I. del 14.4.1984)

OGGETTO: Esito accertamenti di P.G. relativi alla pistola
Beretta cal.9 mod.1915 matricola n.15868.-

AL TRIBUNALE PENALE DI
IV Sezione Penale
(G.I. dott. Francesco MONASTERO)

R O M A

Il Gruppo Carabinieri Autonomo S.M.E. (Stato Maggiore
Esercito);
il Comando Squadra P.G. Carabinieri di Terni;
il Comando Stazione Carabinieri di Gardone Val Trom
pia (Brescia); richiesti da questo Nucleo di svolg
re gli accertamenti disposti dalla S.V. con la nota
cui si risponde, hanno riferito:

1. GRUPPO CARABINIERI AUTONOMO S.M.E.

l'Ufficio Armi e Munizioni e Materiali N.B.C. del
Comando Servizi Trasporti e Materiali E.I. ha comu
nicato che per la pistola in oggetto indicata non
é possibile iniziare alcuna indagine perché l'arma
é del tipo 9 mm. "Glisenti" costruita fino all'anno
1919 e non é più in dotazione ad Enti e Reparti del
l'Esercito Italiano da epoca immediatamente seguen
te al primo conflitto mondiale. Peraltro, presso gli
Enti dell'Esercito, la registrazione delle armi per
matricola é stata adottata nel 1961 e quindi non é
possibile accertare i movimenti precedenti a tale
epoca;

2. COMANDO SQUADRA P.G. CARABINIERI DI TERNI:

La Direzione dello Stabilimento Militare Armi Leggere di Terni ha comunicato: "" si da segnalazione negativa a quanto richiesto con il foglio in riferimento"";

3. STAZIONE CARABINIERI DI GARDONE VAL TROMPIA:

Per mancanza dei registri dell'epoca non é possibile eseguire accertamenti relativi alla vendita della pistola Beretta mod. 1915 cal. 9 corto matricola 15868. Ha precisato, che l'obbligo della tenuta dei registri delle armi, ha avuto decorrenza dal 1948.

In relazione a quanto comunicato dalla Stazione Carabinieri di Gardone Val Trompia ed al contenuto della lettera della ditta Beretta datata 4.4.84 diretta alla S.V., questo Comandò riteneva opportuno inviare a Gardone Val Trompia presso la fabbrica P. Beretta, ufficiali di P.G. di questo Comando per un migliore e più approfondito accertamento.

4. L'accertamento ha consentito di verificare che:

- esistono due registri. Il primo ha annotato sul frontespizio ""Pistole mod. 1915 dal n. 2866 al n. 7199.

La registrazione parte appunto dal n. 2866 datata 4 settembre 1916 e termina con il n. 7199 datata 2 marzo 1917;

- il secondo registro ha annotato sul frontespizio ""Pistole mod. 1915 dal n. 7200 al n. 11899.

La registrazione parte appunto dal n. 7200 datata 2 marzo 1917 e termina con il n. 11899 datata 31 luglio 1917 (vds. allegato verbale di constatazione)

5. GUSSAGO Armando, in atti generalizzato, funzionario del servizio contratti della fabbrica P. Beretta, interrogato ha dichiarato:

nel 1917 non esisteva l'obbligo di tenere registri di carico e scarico delle armi. I quaderni registri esistenti agli atti sono semplicemente quaderni di scarico. Il quaderno registrato attraverso il quale poteva essere appurata la destinazione della pistola in argomento, è andato smarrito a causa dei trasferimenti del carteggio avvenuti nel tempo.

Dall'esame dei due registri sopra citati riteneva che la pistola surripetuta poteva essere stata ceduta alla F.A.R.E. che ora non esiste più. Nello stesso edificio in cui aveva sede la FARE ora vi ha sede il IV Ufficio Permanente di Sorveglianza tecnica dipendente dall'Arsenale di Piacenza. (vds. allegato p.v. di s.i.t.)

Gli ufficiali di P.G. si portavano presso il predetto Ufficio di Sorveglianza sito pure in Gardone Val Trompia. In detta sede procedevano all'escussione del Maresciallo DI IORIO Stefano, responsabile di detto Ufficio il quale dichiarava che il F.A.R.E nell'anno 1945 venne sostituito dalla S.F.A.E.. Nell'anno 1978 cambiava nuovamente denominazione in S.M.A.L. sezione distaccata di Gardone Val Trompia. Nell'anno 1981 lo S.M.A.L. ha assunto la denominazione di IV Ufficio Permanente di Sorveglianza Tecnica.

I compiti dell'ex F.A.R.E erano il controllo delle armi e di smistamento delle stesse ai vari Enti dell'esercito (direzioni di artiglieria o arsenali). Le stesse direzioni di artiglieria o di arsenali a loro volta smistavano le armi ai vari reparti dell'esercito. La documentazione del vecchio F.A.R.E è andata

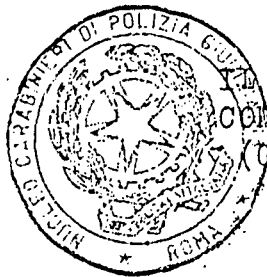
155

completamente distrutta a causa dei noti eventi bellici. In particolare, gran parte dei documenti, vennero distrutti dall'esercito tedesco in ritirata (vds. allegato p.v. di s.i.t.)

Ulteriori accertamenti svolti per verificare se la pistola risultasse denunciata rubata o smarrita hanno dato esito negativo. Infatti il C.E.D. del Ministero dell'Interno a richiesta di questo Comando ha risposto nel senso citato.

Alla luce delle risultanze delle indagini svolte non è stato possibile accertare quale destinazione è stata data alla pistola dalla sua fabbricazione alla data odierna.

(Indagini dei verbalizzanti e dei Comandi citati, rapporto del M.llo Gino Greco)



TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
(Giuseppe Giannini)

Giuseppe Giannini



127

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

NUCLEO DI POLIZIA GIUDIZIARIA

- Viale delle Olimpiadi, 60 - Tel. 394228 - 394647 -

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:

GUSSAGO Armando, nato a Brescia il 12.4.1931, residente in Gardone Val Trompia via Matteotti n.214, Funzionario del servizio contratti della Fabbrica D'Armi P.Beretta.-----

=====
L'anno 1984 addì 7 del mese di maggio, in Gardone Val Trompia, (BS) presso gli uffici della Fabbrica D'Armi P.Beretta sita in via P.Beretta n.18, alle ore 10,30.-----//

Avanti a noi Brig.Romano Vincenzo e V.Brig.Cozzo Gaetano, è presente GUSSAGO Armando in rubrica generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:-----

DOMANDA: Ci dica che fine hanno fatto i registri di carico e scarico da cui si potrebbe rilevare la destinazione data alla pistola Beretta cal.9 mod.1915 matr.15868?-----

Risposta: Premesso che nel 1917 non esisteva l'obbligo di tenere registri di carico e scarico di armi e che i quaderni=registri esistenti agli atti sono semplicemente quaderni di scarico, il quaderno registro dal quale poteva essere appurata la destinazione della pistola Beretta cal.9 mod.1915 matr.15868 è andato smarrito a causa dei trasferimenti del carteggio avvenuti nel tempo.-----

DOMANDA: Ci dica se tutte le armi registrate nei due quaderni registri agli atti del vostro ufficio, per le pistole mod.1915 cal.9 sono state cedute al F.A.R.E. (Fabbrica Armi Regio Esercito); e se è possibile che la stessa pistola beretta mod.1915 cal.9mm matr.15868 di cui non avete nessuna documentazione agli atti, sia stata ceduta anch'essa al F.A.R.E.?-----

RISPOSTA: Dall'esame dei due quaderni=registri ritengo che le pistole mod.1915 cal.9mm ivi indicate siano state cedute alla FARE e pertanto presumo che anche l'arma in argomento sia stata ceduta anch'essa alla FARE.-----//

DOMANDA : Ci dica se esiste ancora la Fabbrica Armi Regio Esercito (FARE)?- - - - -//

RISPOSTA: La Fabbrica Armi Regio Esercito non esiste più; nello stesso edificio risiede ora un IV° Ufficio Permanente di Sorveglianza tecnica che dipende dall'Arsenale di Macenza. Esso precisamente è sito in Gardone Val Trompia via Matteotti n.303.-----

A.D.R. Non ho altro da dichiarare o da aggiungere a quanto sopra detto e previa lettura del tutto in fede mi sottoscrivo.-----

F.L.C.S. *Armando Gusago* 77 *Mig. P. Beretta*



150

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA

NUCLEO DI POLIZIA GIUDIZIARIA

- Viale delle Olimpiadi, 60 - Tel. 394228 - 394647 -

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da ~~DI IORIO~~ DI IORIO Stefano, nato a Carovilli (Isernia) il 9 dicembre 1946, residente in Gardone Val Trompia via Giacomo Matteotti n.309, Maresciallo Capo Armaiuolo presso IV° Ufficio Permanente di Sorveglianza Tecnica sito via Matteotti n.303.

.....
L'anno 1984 addì 7 del mese di maggio, in Gardone Val Trompia, presso gli Uffici del IV° Ufficio Permanente di Sorveglianza Tecnica sito via Matteotti n.303, alle ore 14,05.-----//

Avanti a noi Brig.Romano Vincenzo e V.Brig.Cozzo Gaetano, entrambi appartenenti al suddetto Nucleo di P.G., è presente DI IORIO Stefano in rubrica meglio generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:-----

DOMANDA: Ci dica da quale ente è stato sostituito o assorbito il F.A.R.E. (Fabbriche Armi Regio Esercito), e i compiti che assolveva il citato FARE?

RISPOSTA: Il F.A.R.E nell'anno 1945 è stato sostituito (nominativamente) dallo S.F.A.E. (Sezione Fabbrica Armi Esercito); nell'anno 1978 cambiava nuovamente la denominazione in S.M.A.L. (Stabilimento Militare Armamento Leggero) sezione distaccata di Gardone Val Trompia; nell'anno 1981 ha assunto la denominazione di IV° Ufficio Permanente di Sorveglianza Tecnica. I compiti del FARE erano di controllo delle armi ~~di~~ e di smistamento delle stesse ai vari enti dell'esercito (direzioni di artiglieria o arsenali). Le stesse direzioni di artiglieria o arsenali a sua volta smistavano le armi ai vari reparti dell'esercito.-----

DOMANDA: Ci dica quale fine abbia fatto la documentazione del vecchio FARE (Fabbriche Armi Regio Esercito)?-----//

RISPOSTA :La documentazione del vecchio FARE è andata completamente distrutta ~~da~~ a causa dei noti eventi bellici. In particolare voglio precisare che gran parte dei documenti del FARE furono distrutti dai tedeschi che ripiegavano in Germania.-----//

DOMANDA: Ci dica se anche la documentazione di registrazione della pistola beretta mod. 1915 cal.9mm matr.n. 15868, presumibilmente ceduta dalla Fabbrica D'Armi Beretta, sia andata distrutta insieme a tutta l'altra documentazione.-----//

RISPOSTA: Confermo come nella precedente risposta che tutta la documentazione compreso l'anno 1945 riguardante la registrazione delle armi che venivano cedute ~~di~~ dalla Fabbrica D'Armi P.Beretta è andata completamente distrutta a causa dei noti avvenimenti bellici.-----

A.D.R. Non ho altro da aggiungere o da modificare a quanto sopra dichiarato e previa lettura del tutto in fede mi sottoscrivo.-----

F.L.C.S.
[Handwritten signature] *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]* *[Handwritten signature]* 78

172

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
NUCLEO DI POLIZIA GIUDIZIARIA

N.118033/1229-5 di prot.llo Roma, li 28 giugno 1984
(rif.f.n.3927/84-A- del 24.4.1984)

OGGETTO: Esito accertamenti relativi alla cartuccia
-Western Winchestsr.-

AL TRIBUNALE PENALE DI -Sez.IV-
(G.I. dr.F. Monasterò)

R O M A

A scioglimento della riserva espressa nella nota pari numero ed oggetto di questo Nucleo in data 8 maggio 1984 si comunica che il Centro Carabinieri Investigazioni scientifiche di Roma ha riferito che tra il munizionamento Winchester del campionario di laboratorio non vi figurano cartucce con le anomalie indicate sul fondello riprodotto in fotocopia. Poiché si é riscontrato che tra cartucce contenute in una stessa scatola (quindi verosimilmente appartenenti ad un medesimo lotto di produzione) non tutte presentano gli stessi elementi identificatori attribuibili ad una sola macchina, appare poco probabile poter giungere all'identificazione del lotto di produzione.



EL TENENTE CODONNILLO
COMANDANTE DEL NUCLEO
* Giuseppe Giannisi



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, li 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO :

Al Sig. Giudice Istruttore
dr. Francesco Monastero
Sede

Carmine PECORELLI venne ucciso intorno alle ore 20,45 del 20 marzo 1979. Nessun teste oculare fu presente al fatto. Franca MANGIAVACCA, al giornalista legata sentimentalmente e nello stesso tempo segretaria di redazione della rivista OP, vide un individuo fermo nei pressi della vettura a bordo della quale era la salma del PECORELLI. La MANGIAVACCA fu però in grado di indicare solo che si trattava di una persona, della quale non sapeva precisare il sesso, di altezza normale (intorno a mt. 1,70) e che indossava un indumento chiaro (cappotto o impermeabile).

Altri dati importanti furono rilevati in sede di sopralluogo e di successivi accertamenti tecnici, in ordine alle caratteristiche dell' arma e dei proiettili utilizzati. Sul punto si dirà oltre.

In mancanza di elementi conoscitivi diretti sugli autori del delitto, sin dal primo momento apparve di notevole importanza la ricostruzione dell' attività informativa del PECORELLI, sulla quale si basava la vita della rivista e, prima ancora, della omonima agenzia.

Che l' omicidio fosse da ricondursi all' attività giornalistica di PECORELLI e che si intendesse attribuirgli anche un significato simbolico può arguirsi anche dalla perizia medico legale.

PECORELLI, infatti, fu ucciso con un colpo di pistola in bocca, che fu probabilmente anche il primo dei quattro che lo attinsero. Alle considerazioni medico legali devono aggiungersi in tal senso quelle derivanti dalla presumibile successione delle munizioni Franchi e Gevelot, indicata sin dalle prime osservazioni balistiche.

Che l'attività gioranilistica della vittima fosse fonte di gravi preoccupazioni, d'altra parte, emergeva con chiarezza dalla deposizione di Augusto Nazareno MARCELLI, collaboratore della rivista. Contrariamente a quanto asserito nell'immediatezza del fatto dalla MANGIAVACCA e da Marcello SOLITO, altro collaboratore, il MARCELLI ricordava il clima di tensione esistente nella rivista, a causa di minacce che PECORELLI riceveva a causa degli articoli pubblicati sul periodico, tanto che questi asseriva di "avere fatto il callo alle minacce". Paolo PATRIZI negava che PECORELLI fosse stato minacciato ma, a contestazione del fatto che la MANGIAVACCA aveva ricevuto una telefonata minatoria e che di questo si era discusso anche in una riunione di redazione, ammetteva la circostanza, ma asseriva che non vi era stato dato peso.

Basta scorrere i fogli della rivista per comprendere come le continue allusioni, i rinvii a successive precisazioni e a ulteriori notizie, e per di più su vicende - come si vedrà - di grandissimo rilievo e ancora in parte oscure, all'epoca in cui apparivano gli articoli, non potevano non destare grave allarme negli interessati.

Semmai è proprio la vastità e la quantità degli interessi lesi dagli articoli di PECORELLI che può costituire un serio ostacolo alla individuazione del mandante dell'omicidio, per la possibilità di prospettare più ipotesi, tutte apparentemente fondate.

In realtà, obiettivo di PECORELLI nei mesi antecedenti alla morte era essenzialmente Licio GELLI e la struttura di potere che intorno a questi si era coagulata. Anche alcuni dei filoni apparentemente alternativi a questo hanno dei punti di contatto che si cercherà di evidenziare.

La prima indicazione di Licio GELLI come mandante dell'omicidio si ha a pochi giorni di distanza dal fatto, con la telefonata pervenuta nell'abitazione del Procuratore della Repubblica, alle ore 21,00 del giorno 22 marzo 1979 (f. 23).

Le ragioni dell'omicidio, a detta dell'anonimo da ricercarsi nel possesso da parte di PECORELLI di documentazione esplosiva su "alte personalità" e nel collegamento con l'omicidio di Vittorio OCCORSIO, vengono ribadite ed approfondite con la lettera anonima pervenuta il 26 marzo 1979 al Procuratore della Repubblica e della quale sin dal primo momento risulta estensore l'autore della telefonata (f. 57).

Il collegamento con l'omicidio OCCORSIO è di grande importanza, per quanto successivamente ricostruito, giacché il magistrato era stato tra i primi ad occuparsi dei rapporti tra GELLI e l'eversione di destra.

Basti scorrere l'articolo pubblicato l'11 aprile 1976 da Franco SCOTTONI, sulla base di notizie asseritamente ricevute dal Sostituto Procuratore, e nel quale si fanno espressi riferimenti alla "Loggia II F", alla sua struttura interna, ai collegamenti con ambienti della malavita organizzata e dell'estrema destra (f. 61).

Colpisce ancora di più la precisione delle indicazioni contenute nell'articolo, per quanto in seguito emerso e per quanto anche appresso si dirà, e ancor più ove si rifletta sul fatto che OCCORSIO aveva rappresentato il Pubblico ministero nel procedimento a carico di SCALFARI e IANNUZZI sul c.d. Piano Solo, giungendo peraltro a chiederne l'assoluzione.

Ancora più rilevante è il fatto che nella lettera anonima si asserisca che GELLI, il quale aveva fatto il doppio gioco durante la Guerra di liberazione, si era macchiato dell'omicidio di un comandante partigiano non gradito ai comunisti (omicidio perpetrato per conto di costoro e dei Tedeschi) e che da questa circostanza erano derivati "il ricatto e il

totale asservimento ai valori dello spionaggio destabilizzatore sovietico, in Italia e in Occidente, dello sporco individuo".

A pochissimi giorni dalla morte l' anonimo indica un elemento che trova fondamento nell' "informativa Cominform" e in altro materiale, sul quale si ritornerà in seguito e che ha formato oggetto di separate contestazioni sotto il profilo della violazione dei doveri di segretezza.

Le indagini su "tal Lucio GELLI" saranno affidate al Colonnello CORNACCHIA, poi risultato iscritto alla Loggia P2, e non approderanno a nulla. Il 29 marzo 1979, infatti, il Reparto Operativo si limiterà a riferire degli accertamenti compiuti per la identificazione del soggetto e presso l' albergo, aggiungendo solo, in merito, che "nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto" (f. 64).

Le indicazioni anonime di GELLI come mandante dell' omicidio e della motivazione del delitto provengono in realtà da Umberto NOBILI e da Federigo MANNUCCI BENINCASA, come dagli stessi ammesso (NOBILI 25 gennaio 1988; MANNUCCI 20 marzo 1988). Il primo è un colonnello (all' epoca tuttavia ricopriva un grado inferiore) appartenente al SIOS, in un primo momento dirigendo il centro SIOS di Firenze e in seguito a Roma. Il secondo è il responsabile del Centro SISMI di Firenze, successore di VIEZZER (indiziato nel presente procedimento) il quale a sua volta aveva preso il posto del Colonnello LAURI, anche questi risultato negli elenchi della P2.

"Anonimi istituzionali", dunque, le cui fonti e le cui motivazioni costituiscono un momento di particolare rilievo ai fini dell' accertamento della verità.

Umberto NOBILI asserisce di avere - nell' assolvimento dei suoi compiti istituzionali e in accordo con MANNUCCI BENINCASA - svolto attività investigativa finalizzata ad inquadrare la figura e le attività di GELLI. A tale scopo si era in un primo momento avvalso della conoscenza con Marcello COPPETTI, giornalista in stretto contatto con GELLI, e aveva

poi cercato di infiltrarsi nella Loggia P2, incontrando una prima volta il Maestro nella sua abitazione di Villa Wanda e ottenendo un secondo appuntamento - poi andato a vuoto - presso l' Hotel Excelsior di Roma.

Che effettivamente tale attività rientrasse nei compiti di istituto è assai dubbio, giacchè le competenze del SIOS sono limitate agli aspetti informativi strettamente militari; d' altra parte non risulta che il NOBILI o il MANNUCCI abbiano mai tratto conseguenze informative da quanto appreso, diverse dall' invio di lettere anonime (ai giudici romani e bolognesi).

Quale che fosse l' intento di NOBILI e MANNUCCI da una parte e di COPPETTI dall' altra, certo è che il primo e il terzo acquisirono sul conto di GELLI informazioni, alcune direttamente da questi e altre attraverso fonti diverse.

Sul punto, oltre alle dichiarazioni del NOBILI e del COPPETTI, vi è il materiale documentale in sequestro, proveniente da entrambi, concernente confidenze ricevute da GELLI e attività investigative svolte sullo stesso.

Altrettanto certo è che, per il periodo di tempo durante il quale continuò questa ricerca di notizie, un interlocutore privilegiato di COPPETTI fu VIEZZER. A questi COPPETTI riferiva quanto andava appurando, richiedendo a sua volta ulteriori informazioni (sul punto dichiarazioni di COPPETTI e VIEZZER).

Il fatto è singolare, giacchè a sua volta VIEZZER manteneva stretti legami con GELLI, rispetto al quale mostrava di avere un rapporto fiduciario (basti pensare alla vicenda relativa alle proteste per l' articolo di PECORELLI che lo concerneva, vicenda sulla quale si tornerà in seguito).

Ancora interessante, in questo contesto, è la circostanza - desumibile dal materiale sequestrato - che oggetto delle informazioni che si andavano raccogliendo erano esattamente le stesse vicende che ritroveremo sulle pagine degli ultimi numeri di OP e tra queste, in particolare, quelle concernenti

i rapporti di GELLI con Servizi a partire dal periodo della Repubblica Sociale Italiana. Che questo fosse l' interesse particolare del COPPETTI emerge anche dal suo esame testimoniale, ove si parla delle informazioni assunte presso VIEZZER circa l' esistenza di documenti concernenti GELLI e dell' acquisizione di atti del procedimento penale relativo all' omicidio DUCCESCHI, a seguito degli stimoli dello stesso VIEZZER.

Il quadro sembra completarsi se a ciò si aggiunge che NOBILI, il quale aveva chiesto a COPPETTI di essere messo in contatto con GELLI perchè si trovava in difficoltà di carriera (v. COPPETTI 13 giugno 1984), dopo un primo incontro con il Maestro e un secondo appuntamento, non riuscì mai a vederlo per una seconda volta, giacchè - a dire suo e del COPPETTI - aveva commesso uno sgarro, il quadro sembra completarsi.

Si osservi inoltre che MANNUCCI BENINCASA sostituì, come Capo Centro del SISMI a Firenze (e cioè in una zona di fondamentale interesse per GELLI e in un periodo in cui questi controllava praticamente tutti i Servizi di informazione) VIEZZER - iscritto alla P2 e in stretti rapporti con GELLI, del quale si parlerà a lungo - il quale aveva a sua volta preso il posto del Col. LAURI, anche questi iscritto alla P2.

Coloro che compiono attività informativa non sono estranei all' ambiente di GELLI e non agiscono per finalità istituzionali; vi sono anzi ben introdotti e utilizzano le informazioni raccolte per fini di lotte occulte. In questo contesto si spiega l' invio - altrimenti in alcun modo giustificabile - di lettere e di telefonate anonime da parte di pubblici funzionari rivestiti di così delicate responsabilità.

Traendo le conseguenze di quanto sin qui osservato, per la parte che interessa ai fini del procedimento, può affermarsi che le indicazioni fornite anonimamente, prima, e quelle emergenti dal materiale sequestrato, poi, concernono aspetti ritenuti di particolare delicatezza per GELLI da soggetti ben addentro all' ambiente della Loggia massonica P2 e a GELLI

assai vicini, o direttamente (COPPETTI e NOBILI) o indirettamente (MANNUCCI, per il tramite di NOBILI).

Certamente ciò non consente in alcun modo di utilizzare probatoriamente quelle informazioni, ma è di grande utilità per inquadrare l'attività di PECORELLI nei confronti di GELLI e per valutare se essa poteva da questi essere ritenuta per sé dannosa e costituire, di conseguenza, il movente dell'omicidio. Sul punto si tornerà quando si esamineranno gli articoli pubblicati e gli appunti del PECORELLI.

Le vicende della redazione degli ultimi numeri di OP consentono di individuare una serie di fatti che, o per la gravità delle rivelazioni minacciate, o per la vicinanza temporale all'omicidio di incontri che a tali rivelazioni si ricollegano, o per entrambi, devono essere esaminati per cercare di ricostruire il contesto in cui maturò l'omicidio.

In particolare, vanno esaminate le vicende della soppressione di una copertina del numero 5 della rivista e quelle della pubblicazione di lettere manoscritte provenienti da Arturo ARCAINI. L'esame è necessario innanzitutto perché esse - a differenza di altre - furono oggetto di una complessa attività istruttoria; in secondo luogo perché il loro esame si collega alla campagna di stampa che PECORELLI aveva iniziato, utilizzando materiale a tal fine appositamente fornitogli e che, come vedremo, era rivolta principalmente contro Licio GELLI.

La Cena presso la Famiglia Piemontese

Dalle dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti da alcuni collaboratori di PECORELLI (in particolare Augusto Nazareno MARCELLI, in data 22 marzo 1979; Monica INFANTINO, Marcello SOLITO e Franca MANGIAVACCA - quest'ultima in maniera sofferta e con qualche ambiguità - in data 24 marzo 1979) risultò che una copertina destinata al n. 5 dello stesso anno di OP era stata soppressa dopo la stampa, per ordine diretto di PECORELLI.

La copertina recava una fotografia dell' On. le Giulio ANDREOTTI e il titolo Gli assegni del Presidente.

Le dichiarazioni dei testi predetti, circa le ragioni della sostituzione, venivano confermate dalla deposizione dell' On.le EVANGELISTI, il quale asseriva di avere appreso dal dr. Claudio VITALONE e dal dr. Adriano TESTI che, nel corso di una cena svoltasi presso il circolo "La Famiglia Piemontese", PECORELLI aveva prima manifestato la volontà di pubblicare la copertina e poi aderito all' invito di soprassedere.

L' On.le EVANGELISTI si era quindi incontrato con PECORELLI , il quale aveva chiesto un aiuto in denaro e una collaborazione per la distribuzione della rivista. Mentre non si era giunti ad un accordo su questo secondo punto, l' On.le EVANGELISTI aveva personalmente fatto pervenire alla tipografia nella quale si stampava OP la somma di 30.000.000, ricevuti in contanti da Gaetano CALTAGIRONE, che gli aveva peraltro confidato di avere già corrisposto a PECORELLI 15 milioni di lire.

La consegna del denaro alla tipografia era probabilmente avvenuta, a detta dell' on.le EVANGELISTI, il 19 marzo, giorno antecedente a quello dell' omicidio.

Non interessa in questa sede appurare se il dr. TESTI abbia o meno, come affermato dall' On.le EVANGELISTI in una prima deposizione, per questa parte in seguito ritrattata con l' invio di una lettera, ^{scritto sopra a TESTI} riferito al secondo il contenuto dei colloqui verificatisi durante la cena.

Ai nostri fini è solo opportuno mettere in evidenza:

1) alla cena, oltre all' organizzatore, Walter BONINO, e ai predetti VITALONE e TESTI, parteciparono anche PECORELLI e Donato LO PRETE, alto ufficiale della Guardia di Finanza e sottoposto anch' egli a feroci attacchi da parte di OP, unitamente al generale Raffaele GIUDICE. Sul punto si tornerà.

2) Effettivamente la copertina fu stampata e ritirata, come risulta, oltre che dalle deposizioni innanzi richiamate e da quelle dei tipografi, anche dal sequestro delle copertine non utilizzate.

3) L'articolo al quale si riferiva il titolo di copertina non fu pubblicato. Su questo punto si tornerà appresso, giacchè la vicenda degli assegni si lega saldamente a quella di Arturo ARCAINI.

Il sequestro e le lettere di Arcaini

Il numero 5 di O.P., del quale si è appena detto, contiene anche un articolo intitolato *Caro Paul*, firmato Arcaini, nel quale PECORELLI, pubblicando una lettera a firma apparente di Arturo ARCAINI dal contenuto compromettente, fa le mostre di dissociarsi dall'ignoto mittente della lettera, che egli asserisce di pubblicare per dovere di cronaca, riservandosi di ritornare in seguito sulla vicenda.

Il manoscritto proviene dal sequestro dell'ARCAINI, avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 marzo 1977 e denunciato solo il 21 successivo; in quella circostanza il figlio dell'On.le Giuseppe ARCAINI, presidente dell'Italcasse, era stato privato della libertà nella sua abitazione e costretto da due uomini armati a manoscrivere più lettere, destinate a "Paul", dal contenuto gravemente compromettente per se' e per il padre, coinvolto in uno scandalo per la gestione dell'Istituto.

Nell'immediatezza del fatto, sentito dalla p.g., ARCAINI aveva ricordato per grandi linee il contenuto delle dichiarazioni estortegli, riferendo ampi dettagli. Interrogato il 1° aprile 1979, Arturo ARCAINI rammentava che esse si riferivano ad un infortunio mortale sul lavoro, in relazione al quale gli si faceva dire che si era sottratto alle sue responsabilità grazie all'intervento del padre presso potenti amicizie, e ad affari illeciti asseritamente realizzati con note personalità (CEFIS, TABASSI, BOGONI, CALLERI, CAVIO e TAURINI).

Si appurava che Arturo ARCAINI si era messo in contatto con PECORELLI attraverso un proprio legale, Filippo SCARBELLI, il quale si era a sua volta indirizzato al prof. GAITO. Si era così giunti ad un incontro con PECORELLI, il quale si era detto convinto che ARCAINI era sottoposto ad un attacco interessato e che pertanto avrebbe fatto quanto in suo potere per aiutarlo. Aveva aggiunto di attendere altro materiale dall' ignoto mittente di quello già pubblicato.

Dopo circa un mese dal primo incontro, l' Avv. GAITO comunica allo SCARBELLI (v. deposizione di questi in data 1.4.79) che sono giunte altre due lettere e viene pertanto fissato un nuovo appuntamento, per il 17 marzo; l' appuntamento, originariamente previsto in Treviso, viene in seguito spostato presso lo studio di PECORELLI. Ma anche questo incontro non porta alla definizione della questione, perchè PECORELLI nega di aver ricevuto le lettere.

Che PECORELLI attendesse del nuovo materiale da pubblicare, al quale annetteva grande importanza, emerge sin dal 22 marzo, quando Paolo PATRIZI riferisce che nella riunione di redazione del 19 marzo si attendeva l' arrivo da Milano del "pezzo forte". Di un documento che PECORELLI riteneva potere essere per lui letale parla anche LA BRUNA, nell' esame del 1* aprile 1979. Non vi sono elementi per affermare che tali documenti fossero proprio quelli relativi alla vicenda ARCAINI. Sta di fatto che certamente alla vicenda PECORELLI era assai interessato, se dalla sua agenda si rivelano tre annotazioni relative all' Avv. GAITO per i giorni 19, 20 e 21 marzo; il professionista ha peraltro negato di essersi incontrato o di avere sentito per telefono il PECORELLI.

Concludendo sul punto, può affermarsi che nei giorni immediatamente antecedenti all' omicidio, PECORELLI sollecitò un incontro con ARCAINI, asserendo di essere in possesso di materiale compromettente, al quale questi era fortemente interessato. Nessuno ha visto tali documenti: l' Avv. GAITO ne ha appreso l' essenza dal PECORELLI, mentre ARCAINI e SCARBELLI affermano che questi ne negò l' esistenza.

Si può dunque arguire che sussistono due possibilità. La prima è che PECORELLI abbia effettivamente asserito di non essere in possesso dei documenti e che pertanto l' incontro fosse stato da lui sollecitato al solo fine di tenere ARCAINI sotto pressione, per ottenere maggiori vantaggi dalla non pubblicazione delle notizie; la seconda è che PECORELLI abbia effettivamente raggiunto con ARCAINI un accordo, in contrasto con quanto da questi e dallo SCARABELLI affermato.

Non vi sono elementi che consentano di sciogliere il dubbio. Il punto non è di secondaria importanza, in quanto si può ritenere - come appresso meglio si vedrà - che PECORELLI svolgesse una vera e propria campagna di stampa, per la quale evidentemente veniva rifornito di informazioni.

La vicenda in esame si ricollega infatti a quella che diede luogo alla cena presso la famiglia Piemontese, in quanto dall' esame degli assegni circolari emessi unitamente a quelli indicati nella notizia pubblicata su DP agenzia risultano tra coloro che negoziarono i titoli sia EVANGELISTI che Arturo ARCAINI. Va rilevato ancora che il padre di quest' ultimo, Giuseppe, fu assai spesso oggetto di duri attacchi su DP per la vicenda ITALCASSE, unitamente proprio a Gaetano CALTAGIRONE e cioè a colui che fornì il denaro in contanti necessario per tacitare PECORELLI. Inoltre gli assegni risultano emessi attraverso l' utilizzazione di altri assegni circolari, tratti dalle Officine di Porto Torres SpA e dalla Società Italiana Resine - SIR SpA. Della vicenda SIR PECORELLI si era occupato sulla sua rivista, pubblicando nel numero 29 del 31 ottobre 1978 un dossier, nonché sul numero 33 del 28 novembre dello stesso anno un trafiletto (Sull' Italcasse un esercito di pompieri) nel quale si affermava che le posizioni giudiziarie di ARCAINI e CALTAGIRONE era tra loro interdipendenti.

Il collegamento tra le due vicende, peraltro, emerge anche da un appunto ritrovato tra le carte di PECORELLI, del seguente tenore: "E' una bomba! L' Italcasse non è finita / è appena iniziata - Ai primi dell' anno verrà fuori chi ha preso gli assegni".

Le indagini sul punto richiedono ulteriori approfondimenti. Si chiede la trasmissione degli atti al mio Ufficio per le valutazioni di competenza

Per la parte di più diretta attinenza con il fatto per il quale si procede va notato che, pur non essendovi elementi di collegamento tra le vicende innanzi riferite e quelle di cui appresso si dirà, vi è un punto di raccordo significativo.

Alla cena anzidetta, infatti, partecipò anche il generale LO PRETE, il quale era in quel periodo sottoposto a una durissima campagna di stampa da parte di PECORELLI. Questa campagna, per le ragioni che si vedranno meglio in seguito, ma che sin d' ora si possono riassumere nell' unicità della fonte delle notizie, era strettamente legata a quella che in quei mesi OP aveva avviato e che coinvolgeva pesantemente Licio GELLI.

Mi.Fo.BIALI

Il n. 30 di Osservatorio Politico (datato 7 novembre 1978) reca in copertina il titolo Raffinerie e contrabbando. E' l' inizio di una serie di articoli, con cadenza settimanale, che andranno sotto il titolo Petrolio e manette, costituenti durissimi attacchi contro il generale della Guardia di Finanza Raffaele GIUDICE e contro il suo vice, Donato LO PRETE.

Petrolio e manette e' affiancato da altri articoli del medesimo tenore. Così, sul numero 31 (14 novembre 1978), oltre alla seconda puntata del serial, vi sono altri due articoli contro GIUDICE (Giudice rimosso e compensato e Il Giudice del dopo - Giudice e' don Attilio); sul numero 32 (21 novembre 1978), Da Giudice a giudicato; nel numero 33 (28 novembre 1978) gli articoli sono tre : L' esercito saluta il generale, Il miglior Giudice e' il guanciaie e Alla Guardia di Finanza fuga generale; il 26 dicembre 1978, insieme alla consueta puntata, vi e' un articolo ironico sui trasferimenti di GIUDICE e LO PRETE.

Le informazioni utilizzate da PECORELLI per la campagna di stampa derivano dal dossier Mi.Fo.BIALI, formato dal SID e del quale due copie erano in possesso del giornalista. Va segnalato in proposito che tra le carte sequestrate e' stato rinvenuto uno schema di articolo, costituito da conversazioni registrate, concernenti il collaboratore di GIUDICE, colonnello TRISOLINI, il cui nome era storpiato in GRIDOLINI, cosi' come modificato appariva quello del suo interlocutore.

Nel Mi.Fo.BIALI erano riassunte le operazioni di controllo di alcuni alti ufficiali della G.d.F., tra cui GIUDICE e TRISOLINI, effettuate attraverso pedinamenti e "operazioni tecniche", cioe' intercettazioni telefoniche e d' ambiente.

In questa sede non interessa ricostruire l' origine e le iniziali vicende dell' operazione e del dossier che ne derivo'. Basti qui rilevare che gli elementi acquisiti e sintetizzati nel dossier erano di assoluta gravita', indicando l' esistenza di rapporti illeciti tra i vertici della G.d.F. e alcuni soggetti implicati in una vasta operazione finanziaria.

Prendendo spunto da contatti avviati da Mario FOLIGNI, fondatore del Nuovo Partito Popolare, con personalita' libiche e maltesi, era stata svolta una intensa attivita' di controllo del FOLIGNI e di quanti con lo stesso avevano rapporti.

Dalle intercettazioni e dai pedinamenti - dei quali si da' conto periodicamente con appunti datati e numerati - risulta lo sviluppo di una operazione per l' acquisto di ingenti quantitativi di petrolio (20 milioni di tonnellate, corrispondenti a 1/6 del fabbisogno nazionale dell' epoca)? alla quale sono direttamente interessati - tra gli altri - il petroliere Attilio MONTI e il comandante della Guardia di Finanza, Generale GIUDICE.

Per gli aspetti che qui rilevano, si notera' che particolarmente attivo e' quel colonnello Nicola FALDE, stretto collaboratore del generale Vito MICELI, come questo iscritto alla F2, e che ebbe un ruolo rilevante in OP,

divenendone direttore per mandato di MICELI, al fine di controllare PECORELLI.

A questa vicenda si fa riferimento anche negli appunti costituenti il Mi.Fo.BIALI, nella parte in cui si afferma che il gen. GIUDICE avvertì FALDE di una imminente perquisizione, anche in relazione al possibile rinvenimento di documentazione attestante il versamento di 30.000.000 di lire a PECORELLI, perché costui cedesse la direzione dell'agenzia a FALDE, nell'interesse di MICELI (sul punto si vedano le dettagliate dichiarazioni di FALDE).

Il FOLIGNI, poi, è in contatto con Umberto ORTOLANI, con il quale parla di Licio GELLI, così descritto nell'appunto n. 7 del 5 maggio 1975: "Trattasi quasi certamente di Licio GELLI, nato a Pistoia il 21.4.1919, noto per i suoi trascorsi di collaborazionismo in favore dei nazi - fascisti. Durante il periodo della repubblica di Salò sarebbe stato ufficiale delle SS. GELLI, a quanto risulta, ricoprirebbe in atto un'alta carica in seno ad una imprecisata Loggia Massonica. GELLI è anche in contatto con il Col. Giuseppe TRISOLINI, aiutante di campo del Gen. Raffaele GIUDICE. I due si sono incontrati il 2.5.1975, alle ore 17,30, in una saletta interna del Bar "Canova" in Piazza del Popolo". TRISOLINI, in un colloquio con GELLI, sollecita il suo intervento per condizionare l'avvicendamento al vertice dell'Arma dei Carabinieri".

Negli appunti si dà conto anche di una esportazione di valuta all'estero, effettuata da TRISOLINI e dalla moglie del generale GIUDICE.

Evidentemente il possesso di tali informazioni - indipendentemente dalla loro utilizzabilità processuale - costituiva una formidabile arma nei confronti di coloro che erano stati oggetto degli accertamenti.

Di rilievo ai nostri fini è inoltre il fatto che l'Autorità giudiziaria non fosse stata informata dell'esito delle indagini e che nessuna conseguenza ne fosse stata tratta sul piano interno (disciplinare od organizzativo); è

irrilevante, nel presente procedimento, chi e per quale ragione abbia prima disposto che si sviluppassero le indagini e poi abbia ommesso di trarne la benchè minima conseguenza istituzionale; così come non rilevante e stabilire se vi fosse o meno la documentazione fotografica dei pedinamenti.

Cio' che rileva e' che, fino al momento in cui il Mi.Fo.BIALI non giunse nelle mani di PECORELLI, nulla era trapelato al di fuori del SID e del suo referente politico dell' epoca (on.le ANDREOTTI).

Infatti, e questo è un punto essenziale, negli atti del SID non vi è alcuna traccia del dossier e delle indagini che ne costituivano il presupposto. Cosicché solo l' omicidio del giornalista e il conseguente ritrovamento del documento ha consentito di far emergere la vicenda, con i suoi risvolti di gravissima deviazione istituzionale.

Di conseguenza, il possesso del dossier da parte di PECORELLI costituiva una mina vagante i cui effetti avrebbero potuto riverberare non solo sui vertici della Guardia di Finanza, ma anche su quanti avevano prima disposto ed effettuato le indagini e poi occultato i risultati e su quanti avevano cancellato ogni traccia di essi dagli archivi del SID.

Si puo' dunque immaginare quale fosse il peso che la disponibilita' di notizie così delicate attribuiva a PECORELLI e quanto allarme pote' generarsi tra gli interessati.

Manifestazione di tale allarme fu la partecipazione di LO PRETE alla cena presso la Famiglia piemontese, di cui s' e' già detto.

Di grande importanza, per individuare il possibile movente dell' omicidio, e' la ricostruzione delle vie attraverso le quali il Mi. Fo. BIALI pervenne a PECORELLI.

Sul punto si rinvia a quanto osservato dal P.M. Elisabetta CESQUI nelle requisitorie nel procedimento da cui il presente è stato stralciato.

E' comunque opportuno porre in rilievo innanzitutto la strettissima connessione esistente tra le vicende del dossier Mi.Fo.BIALI e quelle della c.d. "informativa Cominform" e ricordare quindi che, per la parte che qui interessa, le requisitorie si concluderanno con la richiesta di rinvio a giudizio di LABRUNA e MALETTI per il possesso del documento, sottratto dagli archivi del Servizio. Vedremo poi, quando si affrontera' il tema della sottrazione e consegna della "informativa Cominform", le ragioni per le quali e' da ritenersi che i due documenti pervennero a GELLI e a PECORELLI non attraverso lo stesso intermediario.

Possiamo quindi affermare sin d'ora che PECORELLI era giunto in possesso del Mi.Fo.BIALI attraverso LA BRUNA e MALETTI, entrambi iscritti alla Loggia P2. La consegna del materiale non poteva avere altro fine che quello di consentire a PECORELLI di sferrare un attacco di rilevanti proporzioni nei confronti dei vertici della G.d.F. e del loro referente occulto e cioe' Licio GELLI.

Questa deduzione e' confermata dalle vicende relative al documento "Cominform", che concernono direttamente GELLI.

Cominform

Il primo numero dell' anno 1979 di Osservatorio Politico reca un articolo di fondamentale importanza: **Due volte partigiano**. E' l' inizio di una campagna che investe direttamente Licio GELLI e che e' manifestamente fondata sul possesso di documenti provenienti da Servizi di informazione.

L' articolo fa le mostre di difendere GELLI dagli attacchi venuti da altre fonti, basati sul suo passato di fascista, militante nelle fila della Repubblica Sociale Italiana. Ciò che conta è la pubblicazione di una sorta di attestato, firmato Italo CAROBBI e datato 2 ottobre 1944. Questo documento era in possesso del SID (vedi dichiarazione di VIEZZER 21 giugno 1984) ma, soprattutto, era - ovviamente - ben noto a GELLI. Questi, tuttavia, ne aveva una copia datata

1976 e nella quale si faceva espresso riferimento a delitti politici.

La gravità della pubblicazione del documento del 1944, diverso nella sostanza da quello in possesso di GELLI, è colta subito da Marcello COPPETTI, il quale dichiara (13 giugno 1984): "A proposito dell' articolo "Due volte partigiano" devo dire che fu per me un ulteriore campanello di allarme perchè fu la prima volta che vidi indicato un certificato sostanzialmente analogo a quello che mi aveva consegnato il GELLI ma datato 1944, senza l' aggiunta, che invece recava quello del 1976, relativa ai delitti politici e con l' indicazione di quel "Pippo" (trattasi di Manrico DUCCESCHI) in ordine alla morte del quale io stavo indagando".

Il doppio ruolo di GELLI, il suo antico legame con servizi di informazione, il tradimento perpetrato in danno sia dei combattenti repubblicani che dei partigiani, vengono ripresi in un articolo pubblicato sul numero 7, datato 20 febbraio 1979.

Ne Il professore e la balaustra ogni finzione giornalistica e' abbandonata ed e' reso immediatamente palese l' intento del redattore: si tratta di rendere espliciti i rapporti esistenti all' interno di un gruppo di persone e di rendere certo il possesso del materiale informativo su cui gia' si basava il precedente articolo.

E' di grande importanza notare che nel duro attacco di PECORELLI e' coinvolto direttamente anche VIEZZER. Sul punto si tornera' piu' volte.

Scrive PECORELLI che il Professore (e cioè VIEZZER) e' stato a lungo ritenuto amico di GELLI, ISMAN e PECORELLI e che la verita' va invece ristabilita: "VIEZZER, GELLI, ISMAN e PECORELLI sono personaggi diversissimi tra loro". La coppia VIEZZER e GELLI e' di gran lunga la piu' affiatata: VIEZZER comandava il centro CS di Firenze; questi lascia intendere di avere forte ascendente su PECORELLI, per amicizia, mentre in realta' non si sono mai conosciuti. VIEZZER ha solo

consegnato un documento a PECORELLI, "un vecchio fascicolo ingiallito, registrato al n. 15.743 Com.In.Form. in qualche ufficio. E' un lungo elenco di nomi che qualcuno un giorno ha tradito". Ma PECORELLI non pubblichera' il documento perche' e' coperto da segreto di stato ma "soprattutto perche' non e' nostro costume assecondare gli oscuri disegni di un Professore dalle potenti e fraterne amicizie" (e' trasparente il riferimento a GELLI, per quanto in precedenza scritto nel contesto dello stesso articolo).

Con questo articolo PECORELLI informa:

- 1) Che egli non si ritiene piu' legato a GELLI e VIEZZER;
- 2) Che dispone della informativa Com. in. form.
- 3) Che l' ha ottenuta da VIEZZER;
- 4) Che non intende pubblicarla.

L' informativa Com.in.form concerne un periodo oscuro della vita di GELLI, sul quale - non a caso - si incentrava anche l' attenzione di MANNUCCI BENINCASA e NOBILI, i quali raccoglievano notizie circa l' omicidio DUCCESCHI e circa il ruolo svolto da GELLI nei rapporti tra repubblicani e partigiani.

Una copia dell' informativa sarà sequestrata a GELLI nella perquisizione di Castiglione Fibocchi, mentre altre copie erano state rinvenute tra le carte di PECORELLI.

Anche in questo caso, il possesso di tale documentazione costituiva, per chi fosse stato intenzionato ad utilizzarla spregiudicamente, un formidabile strumento di pressione, indipendentemente dalla veridicità del documento e, piu' in generale, delle notizie sul ruolo di GELLI. E cio' tanto piu' in un momento in cui, al termine della riorganizzazione dell' apparato informativo e di sicurezza, questi tutti i centri di potere erano stati attribuiti a uomini, poi risultati iscritti alla Loggia P2.

Sulla base dell' accurata ricostruzione dei passaggi compiuti dal documento, fino a giungere a PECORELLI, si rinvia a quanto osservato dal P.M. nelle requisitorie già richiamate e che qui di seguito si trascrivono:

Il relazione al sequestro, avvenuto il 17 marzo 1981 in Castglion Fibocchi, di una copia della c.d. "informativa cominform", "MALETTI e LA BRUNA furono indiziati del delitto di cui al 351 c.p. in quanto il primo era il naturale depositario del dossier, ma fin dal primo momento aveva dichiarato di averlo lasciato in consegna al secondo nell'ottobre del 1975; LA BRUNA da parte sua aveva sempre negato tale circostanza lasciando così che gli elementi di indizio colpissero in egual misura entrambe.

Il 7 maggio del 1981 VIEZZER veniva raggiunto da comunicazione giudiziaria per il reato di associazione a delinquere ed il 21 maggio successivo da ordine di cattura, unitamente a GELLI, per i reato di spionaggio.

... omissis ...

Il PM aveva infatti accertato che l'informativa relativa a GELLI proveniva dal fascicolo del SISMI (note del 19 e del 20 maggio) e che VIEZZER aveva prelevato e consultato tale fascicolo nel gennaio del 1975.

... omissis ...

Questo grave elemento di indizio assumeva un particolare significato se si tiene presente che VIEZZER aveva con GELLI antichi e solidi legami risalenti al 1970 e che PECORELLI nell'articolo del febbraio aveva indicato il primo come la persona che gli aveva consegnato i documenti che riguardavano GELLI. PECORELLI dal canto suo risultava iscritto alla P2 e dalla sua agenda risultavano frequenti contatti con GELLI. VIEZZER poteva quindi, per la posizione rivestita nel servizio prima in Toscana e poi a Roma e per le affermazioni di PECORELLI, essere la fonte cui sia GELLI che PECORELLI avevano attinto nel tempo notizie riservate.

La vicenda processuale relativa alla fuga della c.d. "informativa COMINFORM" e dell'altro materiale informativo

su GELLI é così strettamente intrecciata a quella relativa al c.d. MI-FO-BIALI (sulla quale v. retro) che non é possibile trattarne in modo del tutto separato perché in entrambe compaiono le stesse persone e sono in gioco gli stessi interessi e, da un certo momento in poi, si sovrappongono anche le tesi difensive.

VIEZZER infatti, che si trova al centro, con l'ordine di cattura del maggio dell'81, della vicenda COMINFORM, era peraltro già comparso come teste nel corso delle indagini sul MI-FO-BIALI e sull'attività del SID ed era stato ascoltato due volte il 10 marzo ed il 4 aprile del 1981. Era stato chiamato in causa da MALETTI che aveva riferito il fatto che VIEZZER si era recato appositamente da lui nel dicembre del '75 al Comando Divisione Granatieri dove MALETTI si trovava dopo il repentino allontanamento dal SID e gli aveva fatto vedere un elenco di "documenti conservati dal LABRUNA, e tra questi vi era, come primo, il dossier "MI-FO-BIALI"". MALETTI aveva trascritto l'elenco e aveva prodotto in sede di interrogatorio tale trascrizione. L'elemento era di estrema rilevanza e fortemente indiziante nei confronti di LA BRUNA al quale dal primo momento MALETTI aveva addebitato la scomparsa del fascicolo MI-FO-BIALI, per quanto possa sembrare strano sia che solo nel l'aprile dell'81 MALETTI si sia ricordato dell'esistenza dell'elenco (nonostante fosse stato chiamato a rispondere della scomparsa del MI-FO-BIALI innanzi alla commissione CORSINI e da questa fossero stati sollevati appunti nei suoi confronti per violazione degli artt. 255 e 361 c.p.), e sia che l'appunto stesso fosse sfuggito alla perquisizione del novembre dell'80 fatta nei suoi confronti. A rafforzare la prima tesi difensiva (consegna dei fascicoli a LABRUNA), si affianca così e si sovrappone anche la vicenda dell'elenco consegnato da ESPOSITO a VIEZZER e da questi mostrato a MALETTI.

Il fatto che ESPOSITO potesse essere a conoscenza di particolari sui fascicoli consegnati a LABRUNA si affaccia di soppiatto nel corso del confronto tra MALETTI e LABRUNA

del 5 marzo 1981. Nel corso del confronto non si fa riferimento a nessun elenco, ma verso la fine dell'atto la verbalizzazione riporta testualmente:

"MALETTI : tu avevi materiale riservato relativamente al golpe ed altro relativo all'operazione BRUNI

LABRUNA : "adesso non ricordo bene sul materiale conservato.Lo chiederò al maresciallo ESPOSITO...."

Il riferimento, di difficile comprensione, si chiarisce poi nell'interrogatorio di MALETTI che segue immediatamente la chiusura del confronto e nel quale MALETTI fa riferimento all'elenco fattogli vedere da Viezzer precisando, subito dopo, che VIEZZER dovrebbe essere in possesso dell'originale e che la fonte di VIEZZER era o ESPOSITO o GIULIANI.

MALETTI,interrogato in Sud Africa il 29 settembre del 1981 dai giudici di Torino affermerà poi: "ricordo che in occasione dell'interrogatorio del dott. SICA già citato consegnai al magistrato un appunto manoscritto mio nel quale erano elencati i titoli delle pratiche consegnate in custodia al cap. LABRUNA (tra cui quelle del caso Foligni). Nel corso dell'interrogatorio feci tra l'altro presente al dott. SICA che il colonnello VIEZZER era informato dell'avvenuta consegna delle pratiche sopracitate al cap LABRUNA, essendo rimasto al reparto D come civile dopo la sua messa in ausiliaria." fornendo in modo sintetico la sua completa e definitiva versione dei fatti.

VIEZZER dal canto suo conferma nella deposizione del 10 marzo l'episodio dell'elenco e produce la copia in suo possesso, ma evita accuratamente di stabilire un collegamento tra le pratiche tenute da LABRUNA e quelle che a questi sarebbero state consegnate da MALETTI nell'ottobre del 75 ricorrendo ad espressioni generiche come: "pratiche che secondo lui [ESPOSITO] erano affidate alla custodia del

cap LA BRUNA " precisando subito dopo che : "MALETTI non mi riferì di aver consegnato a LABRUNA degli incartamenti". Anche durante la prima audizione avanti alla commissione P2 preciserà di aver saputo solo durante l'inchiesta formale (CORSINI) che MALETTI aveva consegnato il MI-FO-BIALI a LA BRUNA. Inutile sottolineare lo scorrettissimo comportamento di VIEZZER, ancora in servizio al SID, che si recò appositamente da MALETTI ormai ad altro incarico, per riferirgli comportamenti che avrebbero dovuto determinare iniziative e provvedimenti tempestivi ed interni all'ufficio in relazioni a vicende nelle quali lo stesso MALETTI risultava con evidenza aver svolto un ruolo tutt'altro che chiaro.

Dopo questa sua prima deposizione, col tempo e la modifica della sua veste processuale, VIEZZER si ricorderà anche che l'elenco mostratogli da ESPOSITO era evidentemente incompleto in quanto sicuramente LABRUNA aveva una nota relativa a Mario IMPERIA e una informativa su GELLI del 1974, informativa da lui vista e della quale ebbe copia da LABRUNA, copia consegnata a Demetrio COGLIANDRO.

Ed è con questa dichiarazione che il filone MI-FO-BIALI ed il filone GELLI, dal punto di vista della sottrazione e della fuga dei documenti, si riuniscono in capo a LABRUNA che viene chiaramente indicato da VIEZZER come responsabile di entrambe le vicende.

VIEZZER riferirà inoltre che tra la documentazione di LABRUNA c'era sicuramente il verbale di distruzione dei fascicoli del SIFAR e su tale vicenda, cui egli aveva partecipato in prima persona per conto dei Servizi, fornisce al magistrato prima e alla commissione P2 poi, dettagli e particolari.

Bisogna tuttavia tenere presente un dato di particolare importanza che in qualche modo conferma le dichiarazioni di VIEZZER: tra le carte di PECORELLI effettivamente era stata trovata una nota dei Servizi su Mario IMPERIA, e VIEZZER non poteva essere a conoscenza di questo particolare a meno

di non averlo appreso direttamente o indirettamente prima della morte del giornalista (cosa improbabile dato lo scarso rilievo della cosa prima che gli eventi precipitassero) o di averlo appreso dopo attraverso un'acquisizione di notizie dagli atti processuali (cosa non impossibile, ma che nessun elemento consente allo stato di ipotizzare)

Da questo momento in poi l'attacco di VIEZZER nei confronti di LA BRUNA si farà sempre più serrato ed ogni volta che ne avrà occasione getterà luci sempre più fosche sul personaggio. Rincarerà la dose soprattutto dopo essere stato costretto, per l'esistenza del riscontro documentale, ad ammettere di aver richiesto e consultato il fascicolo relativo a GELLI cercando di attribuire la responsabilità a LA BRUNA anche per questo episodio. VIEZZER infatti inizialmente (25 maggio 1981) esclude categoricamente di aver mai consultato quel fascicolo ed anzi avanza l'ipotesi che sia tra quelli inceneriti, poi ammette di averlo consultato e di averlo fatto per curiosità e per confrontare il contenuto del fascicolo con l'informativa che LA BRUNA gli aveva mostrato. Solo nella memoria del 1° giugno 1981 racconta dettagliatamente la versione che poi rimarrà definitiva, di aver cioè richiesto il fascicolo su espressa insistenza di LABRUNA e di essere stato vittima di un raggio da parte di quest'ultimo che aveva fatto in modo che il suo nome restasse annotato sul registro. In commissione P2 (8 ottobre 1982) ribadirà che in quell'occasione, dopo aver consultato il fascicolo, lo aveva lasciato in consegna a LABRUNA fornendogli così inconsapevolmente ed ingenuamente la possibilità di estrarne copia.

... omissis ...

la linea difensiva di LABRUNA a fronte delle contestazioni mosse nel corso del procedimento, si articola in esatta opposizione a quella di VIEZZER. Nega di essersi mai

interessato delle indagini (cosa peraltro non controversa) nega di aver mai saputo dell'esistenza di accertamenti su FOLIGNI e su GIUDICE e nega di aver ricevuto in consegna documenti da MALETTI in quella sicuramente convulsa sera dell'ottobre del 1975. Si proclama vittima degli odi di VIEZZER che avrebbe montato contro di lui anche MALETTI e contrattacca VIEZZER ribaltando le accuse che questi gli muove.

... omissis ...

La sostanza della linea difensiva di LABRUNA comunque si fonda sull'affermazione del suo ruolo strettamente esecutivo, sulla estraneità alle indagini trasfuse nei fascicoli, sulla inesistenza di un rapporto fiduciario reciproco con MALETTI così esclusivo come alcuni interessatamente cercano di accreditare. Nel corso dell'istruttoria consegna tuttavia la copia del rapporto sul Golpe Borghese cui pure si fa riferimento nel noto elenco di VIEZZER, copia che anche in questo caso, singolare coincidenza, era sfuggita alla perquisizione fatta in casa sua nel novembre del 1980.

MALETTI dal canto suo svolge un ruolo centrale nella vicenda MI-FO-BIALI e si sforza di tenersi quanto più possibile al margine di quella relativa a GELLI. Solo nell'interrogatorio del 4 maggio, dopo aver negato con sicurezza di "aver mai avuto materiale relativo alla loggia massonica P2 e in particolare a tal Licio GELLI" si ricorda prima che nel 1973 o 1974 il capocentro di Firenze gli aveva parlato della pericolosità del personaggio e, costretto dall'evidenza del riscontro documentale (la copia della lettera con cui MANNUCCI BENINCASA gli inviava l'informativa su GELLI) ammette di essere stato in possesso di quel documento e soggiunge: "può darsi che questo materiale fosse tra quello da me consegnato a LABRUNA perché lo custodisse".

Evita naturalmente ogni riferimento alla sua diretta conoscenza con GELLI, all'avvenuta iscrizione alla P2, alle spedizioni a Castiglion Fibocchi con LABRUNA e

VIEZZER.

La assoluta mancanza di chiarezza, il dire sempre le cose in modo ambiguo ed indiretto, gli strani vuoti di memoria e le improvvise e progressive reminiscenze che caratterizzano in modo sconcertante il comportamento di VIEZZER LABRUNA e MALETTI sia come testi che come imputati possono stupire solo se non si tiene conto del contesto in cui si muovono gli attori di questa non edificante rappresentazione, tutti a diverso titolo coinvolti in gravissimi episodi di deviazione dei servizi (processo di Catanzaro, passaporto POZZAN, passaporto GIORGI, coperture a GIANNETTINI) e tutti iscritti alla P2. MALETTI produce l'elenco dei fascicoli fortunatamente ritrovato, VIEZZER porta a sua volta lo stesso elenco, documento di estrema importanza, riferendo di essersi dimenticato di farne menzione davanti a CORSINI che indagava sulla scomparsa del fascicolo MI-FO-BIALI, MALETTI dal canto suo, mentre si discolpa nella veste di imputato dall'accusa di aver sottratto il dossier, si dimentica di dire che l'elenco posseduto da LABRUNA è proprio quello dei fascicoli che lui gli aveva dato nell'andarsene in tutta fretta; VIEZZER, interrogato sempre sullo stesso punto, non collega l'elenco di cui parla ESPOSITO con quello dei fascicoli consegnati da MALETTI e poi si ostina a negare l'incontro a quattro tra lui, MALETTI ESPOSITO e D'OVIDIO in cui in modo esplicito si sarebbe parlato delle pratiche sottratte da LABRUNA e da questi passate all'Espresso. LABRUNA solo dopo diversi mesi, ed anche lui dopo aver subito da tempo una perquisizione, produce il "malloppone e due malloppini" cui pure si fa riferimento nell'elenco di MALETTI.

Il gioco delle parti vede LABRUNA contro MALETTI (contrasto nato dal processo di Catanzaro -tentativo di mediazione del gen MIND prima, strettissimo amico di Maletti, - e del gen JUCCI poi) e VIEZZER fomentatore dell' opposizione tra Maletti e LABRUNA per scaricare sul secondo le colpe del processo di piazza Fontana. Lo stesso copione vede poi VIEZZER contro LABRUNA (amico di Pecorelli, amico di Fabiani, ricattatore di D'OVIDIO e ESPOSITO, autore di attentati provocatori alle sedi del

MSI, favoreggiatore di GIANNETTINI per l'espatrio, di POZZAN per il passaporto e utilizzatore una seconda volta dello stesso documento, autore del danneggiamento della macchina di PECORELLI e a conoscenza da tempo del possesso da parte di PECORELLI dell'informativa e della falsità dell'attribuzione della consegna a VIEZZER) e VIEZZER e MALETTI reciprocamente indifferenti ed anzi attentissimi ad evitare che si possano stabilire tra i due collegamenti più stretti.

In realtà queste contrapposizioni finiscono per sembrare più di apparenza che di sostanza visto che lo stretto rapporto tra MALETTI e LABRUNA è certo e antico (creazione del NOD ed operazione Orlandini del 1974) ed emerso nel processo di Catanzato al di là di contrapposizioni tattiche, mentre il fiero odio che doveva opporre VIEZZER a LABRUNA non doveva poi essere così profondo se nel 1979 il primo si adatta a far da paciere tra lui ed il giornalista ISMAN e se riceve da lui dettagliate informazioni sulle dichiarazioni di PECORELLI all'indomani della pubblicazione dell'articolo.

Il risultato evidente e prevedibile di tale comportamento processuale è però quello di impedire di accreditare una versione dei fatti come vera e l'altra come falsa e di obbligare il giudice a trarre le proprie conclusioni, per quanto riguarda il punto specifico della contestazione, basandosi quasi esclusivamente sull'esame della forma dei documenti trovati da PECORELLI e da GELLI, esame che d'altro canto, riserva alcune sorprese.

Sono stati infatti acquisiti in atti sia i documenti trovati a CATIGLION FIBROCCI che quelli trovati da PECORELLI, ed il SISMI ha inviato in due volte al PM copia del fascicolo centrale, e copia del fascicolo centrale è stata poi trasmessa sempre dal SISMI alla commissione P2 rifluendo per tale via nuovamente nei nostri atti processuali. Abbiamo quindi tre fonti da cui provengono le copie, il SISMI, PECORELLI e GELLI. Al SISMI naturalmente è conservato il fascicolo completo ed in tale fascicolo esistono tre diverse copie dell'informativa del 50 e due

copie di quella del centro di Cagliari n. 4910 con l'elenco delle persone che GELLI avrebbe indicato come collaboratori dei fascisti . Da GELLI è stata trovata una copia dell'informativa del centro di Firenze del 1950 (oltre l'altra documentazione della busta "personale" che non rileva in questo momento) e da PECORELLI è stata trovata la stessa informativa, redatta però in tre copie ed inoltre la copia dell'informativa 4910 con l'allegato elenco. Le varie copie differiscono solo per l'aspetto formale (impaginazione, dattilografia, numero delle pagine), ma hanno identico contenuto.

Le varie copie dell'informativa del '50 conservate nel fascicolo del SISMI non sono integralmente copie fotostatiche di uno stesso originale ed il loro raffronto con quella GELLI e con quelle PECORELLI consente di rilevare che la copia di GELLI è uguale alla II copia SISMI (anche se nel fascicolo SISMI la prima pagina si trova collocata tra altri documenti, ma si tratta sicuramente di una confusione nella conservazione delle carte, peraltro più volte esaminate e fotocopiate, se non altro dopo la perquisizione a GELLI) e corrisponde anche alla prima parte della II copia conservata da PECORELLI escluso il f.1 (che nella copia di PECORELLI è diverso, ma comunque uguale ad una stesura della prima pagina presente tra gli esemplari del SISMI). La copia di GELLI può quindi benissimo venire dal fascicolo centrale del SISMI.

La seconda e la terza copia di PECORELLI possono derivare dal fascicolo centrale del SISMI anche se la loro impaginazione dovrebbe far presupporre una specie di mescolanza tra le copie conservate nel fascicolo centrale. In nessun modo PECORELLI può aver avuto una delle copie dalle carte di GELLI perché la forma dattilografica della seconda parte del rapporto ("rapporto sul suo passato") conservato da GELLI non coincide con le diverse stesure trovate da PECORELLI. Ma quella che più desta interesse è la prima copia trovata da PECORELLI che si distingue da tutte le altre perché la lettera di trasmissione a firma cap SCAFA è diversa nella forma dattilografica da quella conservata agli atti del SISMI, perché è seguita da una

piantina della città di FISTOIA con l'evidenziazione dell'abitazione di GELLI, del suo negozio e della sede del FCI, cartina che manca nel fascicolo centrale, ma soprattutto perché è unita ad una lettera autografa di MANNUCCI BENINCASA (capo centro di Firenze) a MALETTI del 9 giugno del 72 con la quale il primo invia l'informativa al secondo segnalando che "il noto personaggio... suscita molte e gravi perplessità". Di tale lettera personale naturalmente non c'è traccia nel fascicolo centrale del SISMI.

Il riscontro tra i vari esemplari trovati in possesso di PECORELLI inoltre impone di escludere che la terza copia possa essere stata fatta da PECORELLI attraverso la combinazione di copie delle altre due o che egli possa averne fatta una copia dattiloscrivendola ex novo.

Questa singolare situazione suscita un primo interrogativo che a sua volta legittima più ipotesi, ma non consente una risposta certa; e cioè per quale motivo PECORELLI fosse in possesso di più copie dello stesso documento, ma dimostra senza ombra di dubbio che PECORELLI era in possesso di una copia (quella con la lettera di MANNUCCI BENINCASA) che in modo diretto od indiretto proveniva dalle carte personali di MALETTI, copia che non fu mai riversata nel fascicolo centrale (al quale all'epoca l'informativa, pure se in altra forma grafica, doveva comunque essere già acquisita). Abbiamo già visto come MALETTI, a specifica contestazione da parte del PM, dopo aver aver affermato perentoriamente di non aver mai avuto documentazione su GELLI, finisca per non escludere che l'informativa fosse tra le carte consegnate a LABRUNA. Sulla famosa consegna delle carte a LABRUNA la disamina processuale rischia di arenarsi tra le secche delle due opposte versioni, ma in fase istruttoria non sembra di poter giungere a conclusione diversa da quella cui è pervenuto il gen CORSINI:

"Certo è che negando il cap. LABRUNA e respingendo egli in toto la versione di MALETTI, non si può, allo stato dei fatti, non addebitare al generale MALETTI la responsabilità della scomparsa del fascicolo e della sua

fotocopiatura.." .Ciò che a ben vedere MALETTI ammette in sostanza e' che egli aveva dei documenti (e quindi non solo il MI-FO-BIALI) e che andando via dal servizio li consegnò in via fiduciaria e diretta a LABRUNA e mentre per il MI-FO-BIALI dà una giustificazione, per quanto discutibile (e vedremo in seguito se attendibile), della mancata consegna immediata al successore, per l'altra documentazione, che doveva rivestire carattere di particolare delicatezza dal momento che era custodita con cura nella sua cassaforte, non solo si guarderà bene dal dare disposizioni specifiche e di chiederne poi conto al LABRUNA, ma cercherà quanto più possibile di escludere di esserne mai stato in possesso. Questo comportamento consente a pieno titolo di ritenere che, se consegna di documenti vi fu da parte di MALETTI a LABRUNA, non fu certo finalizzata al loro successivo inoltro ai legittimi destinatari, ma alla loro conservazione nella disponibilità personale del MALETTI e del LABRUNA. MALETTI infatti ha affermato che furono consegnati a LABRUNA solo quegli incartamenti che non potevano essere immediatamente inviati alle singole sezioni e che i fascicoli furono presi in esame uno per uno descrivendo così i propri comportamenti:

"Preciso meglio l'operazione stessa: tirai fuori dall'armadio blindato le varie pratiche e le affidai - una per una - al Labruna che le chiuse e le infilo" in grandi buste (in pratica un paio, se non erro). Spiegai al Labruna il contenuto delle varie pratiche . Ricordo che accennai esplicitamente alla pratica Foligni; vi erano altri fogli relativi all'eversione di estrema destra (Golpe Borghese e suoi seguiti), ad una pratica relativa ad un traffico di armi (operazione cui aveva partecipato assai bene lo stesso LABRUNA). In pratica non si trattava di molti fogli." (22 .12 1980)

Per quanto riguarda in particolare l'informativa su GELLI del 1950 bisogna tenere presente che nessun elemento impediva un suo inserimento nel fascicolo centrale (nel quale peraltro erano già contenute le altre stesure) ne', se fosse vero quello che tutti gli appartenenti al servizio si sono caparbiamente ostinati ad affermare sul marginale

rilievo della figura di GELLI, l'informativa avrebbe dovuto rivestire nel 1975 particolari caratteristiche di delicatezza. Quindi delle due l'una, o MALETTI mente quando afferma di averla consegnata a LABRUNA o, in caso contrario, la consegna non fu fatta in prospettiva di una successiva consegna al gen. ROMEO, ma perché il documento, di particolare rilievo e delicatezza, rimanesse nell'esclusiva disponibilità di MALETTI e LABRUNA. In entrambe i casi MALETTI deve ritenersi responsabile della consegna della copia in suo possesso a PECORELLI quale unico detentore (diretto o tramite LABRUNA) dell'originale.

La posizione di LABRUNA è strettamente legata a quella di MALETTI. LABRUNA è concordemente, anche se non disinteressatamente, accusato della sottrazione dei documenti e della consegna dei medesimi a PECORELLI sia da MALETTI che da VIEZZER e sicuramente era tra loro quello che aveva con PECORELLI i legami più stretti e potrebbe essere sia il depositario della copia dell'informativa inviata a MALETTI da MANNUCCI BENINCASA (tesi della consegna dei documenti da MALETTI a LABRUNA), sia l'autore delle copie estratte dal fascicolo principale del SISMI e pervenute a PECORELLI (richiesta del fascicolo fatta da VIEZZER nel gennaio del 1975).

Diverso discorso deve essere fatto per VIEZZER sia in riferimento alla copia trovata a Castiglione Fibocchi che a quelle trovate da PECORELLI. Per il primo esemplare VIEZZER è raggiunto da consistenti ed univoci indizi, desumibili dalla comprovata consuetudine con GELLI e dall'antica conoscenza, anche se bisogna tenere presente che i rapporti tra GELLI e gli appartenenti ai servizi segreti sono fittissimi e risalenti all'epoca della redazione stessa dell'informativa e l'influenza di GELLI sugli apparati informativi è stata per un certo periodo così estesa ed imponente da collocarlo in posizione di controllo dei servizi medesimi e non di soggezione, non può sottovalutarsi la posizione nodale assunta da VIEZZER nei rapporti tra GELLI e Servizi, posizione nodale che è causa e non effetto della inamovibile sua presenza nelle più delicate articolazioni del servizio stesso.

Certamente a carico di VIEZZER pesa inoltre la singolare posizione di poter essere al tempo stesso la fonte di GELLI e quella di PECORELLI, anche se in tale posizione si trovano anche gli altri imputati (MALETTI e LABRUNA), ma con rapporti meno stretti con GELLI di quelli di VIEZZER. Se e' vero che nessun riscontro documentale, ma solo prove logiche, consentono di affermare che PECORELLI e GELLI abbiano attinto i documenti dallo stesso "fornitore", tuttavia la prova logica appare confortata dalla convergenza di innumerevoli elementi mentre nessun elemento, neanche deduttivo, lascia intravedere soluzioni alternative probatoriamente ricostruibili.

Per quanto riguarda invece le copie trovate nell'ufficio di PECORELLI si potrebbe giungere ad affermare senza necessità di ulteriori approfondimenti la responsabilità di VIEZZER se si potesse ritenere che PECORELLI sicuramente afferma il vero quando, nell'articolo "il professore e la balaustra", esplicitamente indica in VIEZZER la propria fonte. La natura ambigua e contraddittoria del personaggio non consente certo di escludere una architettata menzogna da parte sua, ma al di là della valutazione soggettiva, non può non destare perplessità un comportamento così anomalo anche all'interno di un ambiente in cui la comunicazione passa solo attraverso segnali, avvertimenti, allusioni. PECORELLI infatti con l'articolo sferra un attacco diretto e violentissimo a VIEZZER che lo porta in apparenza a violare la regola fondamentale di chi vive sulle indiscrezioni e le delazioni, e cioè quella della copertura della fonte, e ad attaccare al tempo stesso la fonte (VIEZZER) e l'oggetto dell'informazione (GELLI). Comprendere se questa apparenza corrisponda alla realtà contribuirebbe forse non poco a far luce anche sulla morte di PECORELLI, ma in questa sede appare sufficiente prendere atto che il significato dell'indicazione di PECORELLI è tutt'altro che univoco e lineare e che non è possibile sulla sua base pervenire ad un convincimento di responsabilità di VIEZZER per la consegna della copia del documento. La stessa commissione P2 ha dato una lettura non solo possibile, ma anche convincente della funzione della

consegna a PECORELLI dell'informativa su gelli (pag. 74 e seg.), ma non si é neanche posta, e non rientrava tra i suoi compiti o tra i suoi obiettivi farlo, il senso dell'attacco a VIEZZER o il problema della veridicità delle affermazioni di PECORELLI in riferimento alla consegna del dossier.

A rendere ancora piu' problematica la valutazione delle affermazioni di PECORELLI si aggiunge poi anche la dichiarazione sottoscritta da MALETTI e consegnata dal difensore di VIEZZER all'interrogatorio del 1 giugno 1981. Nella dichiarazione, datata 3 febbraio 1981, MALETTI ribadisce che VIEZZER ebbe ad interpellarlo allarmato dopo l'uscita dell'articolo "il professore e la balaustra" negando di aver consegnato il dossier a PECORELLI e che quest'ultimo, su specifica richiesta di MALETTI avrebbe ammesso candidamente di aver scritto il falso: "PECORELLI mi disse che in verità non conosceva VIEZZER, che non si era mai incontrato con lui e che aveva lavorato di fantasia sia nel primo che nei successivi articoli .- Mi sottolineò pure che talvolta, secondo la sua esperienza, il rimestare fantasticherie può dare buoni frutti ".

Anche questa dichiarazione, per i rapporti tra VIEZZER e MALETTI, per il comportamento processuale tutt'altro che leale di entrambi, per l'epoca stessa della sottoscrizione, non può essere presa per oro colato e va, inutile dirlo, esaminata con estrema circospezione, ma il peso relativo che assume, una volta verificata la debolezza dello elemento di prova costituito dall'articolo in se', esime da una approfondita valutazione della sua attendibilità.

Lo stesso può dirsi della versione data rispettivamente da VIEZZER e LABRUNA sul comportamento di PECORELLI dopo la pubblicazione dell'articolo, VIEZZER sostiene infatti di averne parlato con LABRUNA e di aver saputo da questi che anche con lui PECORELLI aveva ammesso di aver mentito, VIEZZER dice infatti testualmente: " appena visto l'articolo LABRUNA disse: "Lo sapevo già perché sono in contatto con PECORELLI da alcuni mesi". Insistetti per sapere chi avesse ispirato l'articolo (senza pensare al LABRUNA in favore del quale mi stavo adoperando) ed egli mi

disse che l'articolo era ispirato da un "altissimo personaggio" ma che non ne sapeva di più" (25 maggio 1981), LABRUNA dal canto suo, come prevedibile, nega in modo assoluto di aver parlato con VIEZZER dell'articolo (14 maggio 1981). Certo l'apodittica affermazione di LABRUNA appare assolutamente poco credibile perché non è pensabile che lui e VIEZZER, che sicuramente in quel periodo erano in contatto non foss'altro per la questione ISMAN, non abbiano parlato di un articolo così singolare e così clamoroso, tenendo conto della risonanza che una sortita come quella di PECORELLI poteva avere quanto meno nel ristretto ambiente comune ad entrambe, per non parlare dell'enorme generale interesse suscitato dopo la morte violenta del giornalista.

Il fatto che LABRUNA menta non conferisce però automaticamente il crisma della verità a quello che VIEZZER sostiene essere stato il contenuto della conversazione sicché anche sul punto appare indispensabile l'ulteriore vaglio del contraddittorio dibattimentale.

A carico di VIEZZER pesa poi in modo indubbio il riscontro documentale dato dalla consultazione dell'archivio nel gennaio del 1975. Tale elemento non solo smentisce l'imputato quando cerca di sostenere di sapere poco o nulla del personaggio GELLI, pure suo amico, e non solo sottolinea in modo clamoroso la gravità del comportamento di VIEZZER che nel 1977 non troverà di meglio, dovendo verificare l'avvenuta iscrizione alla P2 di molti ufficiali, che chiedere conferma a GELLI stesso, ma fornisce una informazione certa (il prelievo del fascicolo su richiesta di VIEZZER) al quale l'imputato non ha saputo dare una giustificazione processualmente plausibile. La tesi difensiva del prelievo su richiesta di LABRUNA rimane una semplice prospettazione dopo che il maresciallo FATONE, innanzi alla commissione P2, il 14 ottobre 1982, ha negato di aver mai fatto ricerche o prelevato in archivio il fascicolo relativo a GELLI su richiesta di VIEZZER o di LABRUNA. I chiarimenti forniti su questo punto da VIEZZER (v. memoria allegata all'interrogatorio) non appaiono d'altra parte del tutto convincenti perché, se è vero che

avrebbe potuto prendere il fascicolo senza che ne rimanesse traccia, è pur vero che nel 1975, in un momento in cui non stava svolgendo alcuna attività ufficiale che riguardasse il soggetto, e perciò senza nessun ragionevole motivo, richiese quel fascicolo e lo esaminò.

VIEZZER infine, di tutti i personaggi coinvolti, era l'unico che all'epoca della pubblicazione degli articoli era ancora al Servizio e perciò costituiva da una parte per PECORELLI un interlocutore autorevole e poteva dall'altra essere interessato in modo diretto a pilotare la manovra giornalistica che riguardava GELLI ".

In relazione a quanto osservato dal Pubblico ministero nelle requisitorie citate, va solo evidenziato che è certo che PECORELLI non sia potuto venire in possesso dell' informativa tramite lo stesso GELLI o colui che a questi l' aveva fornita, giacchè vi sono tra gli esemplari sequestrati differenze formali che fanno escludere trattarsi di copie di un unico originale.

Ancora più significativo è, infine, che le copie in possesso di PECORELLI fossero accompagnate da una lettera a firma di MANNUCCI BENINCASA indirizzata al Generale Gianadelio MALETTI, che invece non si trova nè tra le carte di GELLI nè nell' Archivio del SISMI.

Non può non sfuggire la singolare circostanza che la lettera del 9 giugno 1972 - ritrovata tra le carte del giornalista assassinato - avesse come mittente l' ispiratore delle telefonate e delle missive anonime del marzo 1979 e come destinatario il detentore del MiFoBIALI, dalle cui mani il dossier passò in quelle di LABRUNA e quindi del PECORELLI. Il gen. MALETTI, peraltro, non ha escluso che l' informativa e la lettera a lui indirizzata fossero state consegnate a LABRUNA, unitamente alla documentazione di cui s' è detto.

In conclusione, sia il Mi.Fo.BIALI che il documento Com.in.form pervennero a PECORELLI da soggetti che cumulavano

la doppia qualita' di appartenenti al disciolto SID e contestualmente alla P2. Le ragioni della consegna sono esplicitate da PECORELLI nell' articolo Il Professore e la Balastra e consistevano nel fornire al giornalista materiale dirompente, da utilizzarsi contro Licio GELLI.

Il discorso si fa ancora più evidente, ove si pensi che le notizie utilizzate per la redazione dell' articolo Il Professore e la balastra, nella parte in cui si fa riferimento all' elenco i nomi "che qualcuno un giorno ha tradito", non provengono in realtà dall' informativa Cominform, ma da altra informativa, pure proveniente dal Servizio e recante il numero 4910, diverso quindi da quello riportato sull' articolo. Anche questa informativa risulterà essere in possesso di PECORELLI; questi, dunque, riportò a bella posta indicazioni non corrispondenti a verità negli articoli innanzi citati.

Per ciò che concerne sia il dossier MIFOBIALI che l' "informativa Cominform" devono essere acquisiti gli atti raccolti nel procedimento da cui il presente è stralciato, ai quali si è fatto riferimento nel corso dell' esposizione.

I documenti sul Golpe "Borghese"

In questo contesto, di particolare rilievo appare la circostanza che tra le carte sequestrate a PECORELLI vi fosse anche una serie di appunti dattiloscritti, provenienti dal SID e concernenti investigazioni svolte sul c.d. Golpe BORGHESE.

I documenti, raccolti con il titolo Tentativo di "Golpe" sotto il nome di Junio Valerio BORGHESE (7 - 8 dicembre 1970), sono in fotocopia, la seconda serie delle quali incompleta.

Nei dattiloscritti vi è il resoconto dell' attività di indagine svolta dal SID e in particolare da quel NOD (Nucleo Operativo Diretto) che era comandato proprio da LABRUNA, sotto il diretto controllo di MALETTI.

PECORELLI, dunque, disponeva di altro materiale la cui origine deve essere ricondotta a LABRUNA.

Il materiale, di grande interesse e palesemente utilizzato da PECORELLI per la redazione della Rivista (si notino le evidenziazioni a matita, riprodotte per fotocopia sulla seconda serie, incompleta), non sembra avere diretti collegamenti con il movente del delitto.

In linea generale, può rilevarsi che - anche da questo materiale - emergerebbero elementi utilizzabili per danneggiare indirettamente GELLI, qualora risultassero certi i suoi rapporti con i fratelli DE FELICE e con BORGHESE e ORLANDINI.

Ancora di rilievo, per quanto appresso si dirà sulla posizione di VIEZZER, è l' articolo intitolato Piazza Fontana - Il caso è chiuso, pubblicato sul numero 10 di OP datato 13 marzo 1979.

Nel criticare la condanna di MALETTI e LABRUNA per la falsificazione del passaporto utilizzato da GIANNETTINI, si pone in relazione la protezione di quest' ultimo con la sua qualità di "preziosa fonte" per l' inchiesta sul c.d. Golpe BORGHESE e si conclude: " E il proscioglimento del Col. VIEZZER, e il ruolo esercitato nell' intera vicenda dalla massoneria ?".

Si osserva ancora che il possesso dei documenti va correlato con l' appunto rinvenuto tra le carte del giornalista e nel quale si fa riferimento alla soppressione di un più articolato rapporto, contenente l' indicazione di "alti ufficiali dell' Esercito e della P.S.", coinvolti nei fatti sopra indicati.

Sempre tra le carte di PECORELLI è poi sequestrata fotocopia di un dattiloscritto, a firma apparente di Ugo FOLLERI e indirizzato al quotidiano Lotta Continua, nel quale si collega la figura del principe BORGHESE e il "golpe" al ritrovamento di un mitra di "assai poco misteriosa

provenienza", per la cui detenzione egli sarebbe stato condannato e che invece avrebbe fatto parte di una fornitura di armi a gruppi eversivi operanti in Trieste e Udine negli anni 50, con funzione "antislava e anticomunista".

Un altro appunto, pur non collegabile a quelli di cui innanzi si parla, appare di notevole rilevanza, giacchè allude alla morte di persona indicata come R. e, in seguito come ROCCA, al possibile collegamento con un omicidio di altra persona e - contestualmente - ad articoli pubblicati su OP (non specificamente indicati), l'ultimo dei quali "è la chiave di volta perchè chiudeva forte".

E' dunque necessario che l'esame del materiale proceda nella sede sua propria e si chiede pertanto la trasmissione di copia degli atti per unione al procedimento penale n. 4132/90 A 1, a quello n. 12597/90 B nonchè al Giudice Istruttore di Venezia per unione agli atti del proc. pen. relativo alla Strage di Peteano.

I fascicoli SIFAR

Si e' visto come PECORELLI avesse condotto sin dalla fine del 1978 una campagna di stampa contro GELLI o persone a lui ricollegabili, utilizzando materiale proveniente dichiaratamente da ambienti dei Servizi di informazione.

L'omicidio del giornalista coincide con la pubblicazione del n. 12 (datato apparentemente 27 marzo 1979), che reca in copertina il titolo Il falo' dei fascicoli del SID. La grande fumata.

Nei numeri precedenti erano proseguiti gli attacchi diretti a VIEZZER e i riferimenti indiretti a GELLI.

Nel n.9, sotto il titolo Fango personale o fango istituzionale si adombrava che VIEZZER agisse per ordini altrui. Il Dossier La massoneria - e' ancora una cosa seria quella italiana?, pubblicato due numeri piu' tardi, e' in realta' solo la riproduzione di uno scritto di GIANNETTINI ed

e' solo il pretesto per l' invio di un grave "messaggio": nel preambolo si parla infatti di "delitti da prima pagina in cui, a torto o ragione, e' stata tirata in ballo la massoneria" e se ne fa un elenco; questo termina con il seguente passo: "... alla fuga di Michele SINDONA dall' Italia. Questa propiziata, si dice, dal passaporto falso fornito a "fratello" Michele da un altro potente fratello. Due settimane fa abbiamo parlato del T.Col. del SID Antonio VIEZZER. Ne riparleremo presto".

Anche in questo scritto e' evidente la finalizzazione a far pervenire una informazione: PECORELLI e' in possesso di notizie, provenienti dai servizi di informazione, che possono gravemente danneggiare un "potente fratello"; VIEZZER ne e' la fonte.

Benche' PECORELLI minacciasse di "riparlarne presto", l' articolo successivo e' apparentemente di tutt' altro argomento: i fascicoli del SIFAR su eminenti personalita' della vita pubblica italiana, che avrebbero dovuto essere distrutti e che forse non lo sono stati.

Scrive PECORELLI: "Tante domande, tanti dubbi, perche' proprio in questi giorni torna a circolare con insistenza - ripresa persino da un' altissima personalita' della Repubblica - la voce secondo la quale i fascicoli Sifar continuerebbero a condizionare la vita politica." "Capi del servizio che si sono succeduti nell' incarico: Eugenio Henke, Vito Miceli e Mario Casardi; e i diretti responsabili del controspionaggio interno: Gasca Queirazza, Maletti e Romeo. E' da ritenere che nessuno di questi ufficiali abbia sottratto documenti o effettuato fotocopie. Eppure non v' e' dubbio che almeno una parte di fascicoli sia fuggita all' esterno. Ad esempio materiale relativo a presunti collegamenti di alti ufficiali con ambienti massonici. In quell' occasione il col. Antonio Viezzer, capo della stampa, ebbe a dichiarare che lui, al pari delle tre scimmiette, non vede, non sente e non parla."

Del passo citato va sottolineato da un lato l' esplicito riferimento ai collegamenti di alti ufficiali con logge

massoniche (il cui peso sarà esplicitato a seguito del sequestro di Castiglione Fibocchi) e dall'altro il fatto che ancora una volta venga chiamato in causa VIEZZER come soggetto in possesso delle informazioni sulla destinazione dei fascicoli sottratti.

Va ovviamente rilevato che in realtà non il solo VIEZZER era in possesso di tali informazioni. Ciò risulta non tanto dalle dichiarazioni dello stesso, che indica in LABRUNA colui che deteneva il verbale di distruzione dei fascicoli - unitamente alle copie del MiFoBIALI sottratte dagli archivi del SID e ad altro materiale - ma anche da quanto asserito dallo stesso PECORELLI.

Questi, infatti, aveva confidato a Paolo PATRIZI che le informazioni gli erano pervenute dal generale Vito MICELI. Il PECORELLI fece queste asserzioni per tranquillizzare l'interlocutore, il quale gli faceva notare che il numero di fascicoli indicato nell'articolo non corrispondeva a quello che in precedenza il PECORELLI gli aveva riferito; questi, quindi, lo rassicurava, garantendo con la fonte la bontà delle notizie.

Quanto il nuovo, duro attacco potesse essere sguardito risulta evidente ove si pensi che il Generale Giovanni ALLAVENA, già a capo del SIFAR dal 1965 al 1966, incaricato della distruzione dei fascicoli, sarebbe di lì a poco risultato negli elenchi degli iscritti alla P2. D'altra parte, plurime fonti affermano il possesso da parte di GELLI dei fascicoli non distrutti, attribuendo proprio alla forza ricattatoria delle informazioni così raccolte il grande potere da costui esercitato. Riscontro a tali fonti è l'acquisizione del c.d. Archivio uruguayano.

Che PECORELLI fosse intenzionato a proseguire gli attacchi a GELLI, utilizzando proprio la sua "onnipotenza" (per usare un'espressione di PECORELLI) informativa, è reso evidente da un foglio manoscritto, sequestrato nella redazione di OP.

Si tratta di una sorta di proclama, la cui destinazione alla pubblicazione può arguirsi dalla predisposizione di un

titolo: L.G. P2 vi sorveglia. Lo scritto si riferisce sicuramente a GELLI (a chi altri infatti potrebbero attribuirsi le iniziali L.G. collegate con P2, soprattutto nel 1979, quando ancora non vi era stato il sequestro di Castiglione Fibocchi ?)

Sul potere di questi di assumere informazioni fa perno l'intero articolo, sin dall'apertura: "Cittadini di... (illegibile) .. L' uomo più potente d' Italia L.G. P2² vi conosce. Egli vi conosce da tempo, vi conosce da sempre. Sa tutto di voi ...".

Oltre all' espresso riferimento alla Loggia P2, che in un' occasione appare - incomprensibilmente - potenziata al quadrato, sia nel titolo che nel corpo dello scritto, colpisce l' espresso riferimento alla disponibilità di un archivio, costituito dalle seguenti frasi:

"Egli possiede la più ampia e vasta documentazione di tutti i pervenuti (?) d' Italia, i quali ritengono di diventare personaggi, possedendo una barca ... Egli è onnipotente e davanti a lui trema tutto il 3° potere".

Gli oscuri messaggi si riconnettono evidentemente al possesso della "più ampia e vasta documentazione".

Sarebbe rilevante, ma non decisivo - ai fini del presente procedimento -, accertare se quanto innanzi indicato circa il possesso da parte di GELLI dei fascicoli ex Sifar o comunque di copie di questi corrisponda a verità. Ciò che invece è essenziale è avere appurato che, all' interno degli ambienti della Loggia P2, il possesso dei fascicoli da parte di GELLI era considerato un elemento importante della sua forza, di tal che le insinuazioni pubbliche di PECORELLI potevano destare grave allarme.

A ciò si aggiunga che VIEZZER aveva a sua volta avuto un ruolo di rilievo nella contestata operazione di distruzione dei fascicoli. Il riferimento a VIEZZER come alla fonte delle notizie e il richiamo all' articolo di presentazione del dossier sulla massoneria, appaiono tutti elementi di un

torbido messaggio. Con esso PECORELLI comunica di avere informazioni sulla vicenda SINDONA, su quella GIANNETTINI, sui fascicoli SIFAR e di disporre di una fonte (VIEZZER) di particolare vicinanza a GELLI.

Il sequestro dell' on.le MORO

E' questo un filone investigativo ancora incompleto. E' indubbio che grandissimo fosse l' interesse di PECORELLI per la vicenda, come è dimostrato non solo dagli articoli pubblicati [si veda ad esempio quello intitolato "Vergogna Buffoni", nel quale si ipotizza che il Presidente della Democrazia Cristiana sia stato volontariamente lasciato uccidere e si prospettano - in forma retorica - rivelazioni], ma soprattutto dal possesso di materiale proveniente dall' on.le MORO, tanto da avere pubblicato, immediatamente dopo l' uccisione dello Statista, quattro sue lettere, scritte durante il sequestro.

Di particolare rilievo, soprattutto a seguito delle recenti vicende relative all' appartamento di via Montenevoso in Milano, dove è stata recuperata della documentazione concernente il sequestro, tra cui anche una copia del c.d. memoriale, non corrispondente a quelle già acquisite, appare il numero 28 del 24 ottobre 1978.

L' articolo intitolato La Penisola nella spirale - Memoriali veri - memoriali falsi: gioco al massacro espressamente afferma, tra l' altro, che in via Montenevoso era custodita una copia del memoriale scritto dall' On.le MORO, unitamente a lettere non inviate e ad altro materiale dettagliatamente indicato.

Nell' articolo Il memoriale: questo è falso e questo è vero, inoltre, dopo avere elencato le copie esistenti del documento e dopo avere escluso che altri periodici (Panorama e L' Espresso) ne avessero copia, fa intendere di conoscerne a menadito il contenuto, tanto da poterne citare testuali parole.

Il messaggio è ancora più inquietante ove si consideri che PECORELLI aveva premesso che le uniche copie di cui si conoscesse l'esistenza erano quelle in possesso dell'Autorità giudiziaria e che questa non intendeva violare il segreto, così implicitamente dando ad intendere di essere in possesso di una copia del memoriale, diversa per provenienza e contenuto da quelle già note.

L'incompletezza delle copie recuperate del memoriale è ancora sostenuta nell'articolo **Un memoriale mal confezionato** - l'ultimo messaggio è il primo (n. 29 del 31 ottobre 1978).

L'aspetto più preoccupante di questa vicenda è costituito dall'omicidio di Antonio CHICHIARELLI, avvenuto il 28 settembre 1984, ideatore e tra gli autori materiali della rapina alla Brink's Securmark, avvenuta il 24 marzo 1984.

La rapina era stata rivendicata, due giorni dopo, con una telefonata anonima che aveva portato al recupero di una busta contenente varia documentazione. La "rivendicazione" a nome delle Brigate Rosse (in realtà estranee alla rapina) appariva preordinata, in quanto i rapinatori avevano a tal fine lasciato in loco alcuni proiettili cal. 7,65 Nato, che poi saranno inseriti nella busta, insieme a distinte di rimesse di denaro, certamente sottratte alla Brink's. Certa, dunque, e preordinata la riferibilità della rivendicazione agli effettivi autori della rapina.

Il punto rilevante ai nostri fini è costituito dal fatto che, insieme al materiale innanzi citato, nella busta vi era anche un volantino di rivendicazione, materiale relativo al sequestro dell'On.le MORO, e alcune schede - apparentemente provenienti da un archivio di terroristi -, una delle quali intestata a Mino PECORELLI.

Va inoltre rilevato che - attraverso i frammenti di documenti apparentemente provenienti dalle BR, in originale - era possibile accertare che per la loro redazione era stata utilizzata la stessa macchina per scrivere (una IBM a testina rotante) usata per redigere il falso comunicato c.d. del Lago della Duchessa (20 maggio 1978).

A ciò si aggiunga che il 14 aprile 1979 - e cioè dopo meno di un mese dall' omicidio del giornalista - in un borsello abbandonato su di un taxi (e certamente proveniente da CHICHIARELLI, come si accerterà in seguito) erano state ritrovate - insieme ad una pistola e ad una testina rotante - fotocopie delle schede, i cui originali saranno fatti rinvenire nell' occasione di cui s' è detto. Altre copie verranno sequestrate a seguito di una telefonata anonima, il 17 aprile 1979. Infine, una copia della scheda del PECORELLI sarà fatta ritrovare il 17 novembre 1980, insieme a munizione cal. 7,65 Nato. Sia su quest' ultima scheda che sull' originale era apposta la annotazione "Sereno FREATO", segretario dell' on.le MORO.

Questa indicazione fu sicuramente suggerita a CHICHIARELLI dall' esclamazione del collaboratore dell' on.le MORO, Sereno FREATO, il quale aveva improvvisamente negato la responsabilità sua e dello statista scomparso nella morte del giornalista, deponendo davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta. Esclamazione determinata dall' accostamento che l' interrogante, on.le FRANCHI, aveva fatto tra PECORELLI e il Presidente della Democrazia Cristiana e al quale FREATO aveva voluto reagire (come ha spiegato nella deposizione del 6 novembre 1980)

E' dunque evidente che - immediatamente dopo l' omicidio di PECORELLI - iniziò un' opera, proseguita a lungo e cioè fino alla morte di CHICHIARELLI - per realizzare un collegamento tra l' omicidio del giornalista e le vicende dell' On.le MORO e del suo sequestro.

Una così complessa, macchinosa e dilatata nel tempo operazione non potè essere opera del solo CHICHIARELLI (il quale, peraltro, non ne avrebbe tratto alcun vantaggio).

A queste considerazioni di carattere logico va aggiunto che le mosse di quest' ultimo erano costantemente seguite da Luciano DAL BELLO, informatore dei Carabinieri e poi del SISDE; peraltro CHICHIARELLI era a conoscenza di questa attività del DAL BELLO, sin dal 1977/78 (Chiara ZOSSOLO, 21

febbraio 1985).

Nessuna seria conseguenza investigativa fu tratta dalle informazioni del DAL BELLO e di SOLINAS o dagli elementi obbiettivi che, sin dal 1978, avrebbero potuto portare alla individuazione del CHICHIARELLI.

Questi, peraltro, che si definiva di sinistra, era addentro all' ambiente della destra eversiva, e, in particolare, risultava in contatto, oltre che con COMACCHIO, con Massimo SPARTI, il quale era a sua volta strettamente legato ai fratelli FIORAVANTI; circostanza questa che si ricollega a quanto innanzi si dirà in ordine agli autori materiali dell' attentato e che merita ulteriori approfondimenti. D' altro canto, CHICHIARELLI era sicuramente in rapporti con Danilo ABRUCIATI e Ernesto DIOTALLEVI, il cui ruolo nei contatti con l' estrema destra da una parte e con ambienti della P2 sarà oggetto di esame in proseguio.

A tutto questo si aggiunga che, proprio nel numero 11 di OP, datato 20 marzo 1979 e quindi in edicola qualche giorno prima, compare un articolo intitolato Aldo MORO un anno dopo, nel cui corpo è espressamente indicato Il mistero della Duchessa. Nell' articolo si fanno varie ipotesi sul comunicato n. 7 e il capitoletto si conclude con questa espressione: "La strategia delle due parti in causa (Viminale e comando dei terroristi) è ancora da scoprire ...".

Singolare è, infine, che l' annotazione "Libia! Malta: Mintoff Libia!" sia stata apposta da COPPETTI in relazione proprio al memoriale MORO. Non convincenti sono al proposito le giustificazioni rese da COPPETTI nell' esame in data 13.6.1984, soprattutto ove si consideri che in realtà nell' appunto sequestrato al teste, e relativo all' incontro avvenuto il 1° dicembre 1978 con GELLI, alla presenza di NOBILI, è annotata la ricostruzione della vicenda del memoriale dell' On.le MORO prospettata da GELLI, rispetto alla quale l' annotazione anzidetta rimane incomprensibile e non giustificata dall' estensore.

Non vi sono - allo stato - elementi ulteriori, rispetto a quelli segnalati, che consentano di riconnettere questo filone investigativo con gli altri, di cui s'è detto. Tuttavia, anche in considerazione delle recenti vicende giudiziarie relative al sequestro di materiale documentale, è necessario sviluppare gli spunti investigativi sin qui evidenziati mediante trasmissione degli atti innanzi citati al mio Ufficio, per allegazione a quelli del procedimento penale concernente il sequestro della documentazione in via Montenevoso.

Prime conclusioni

* Da tutto quanto sin qui detto, può trarsi la seguente conclusione provvisoria. Nell'epoca immediatamente antecedente alla morte PECORELLI, con materiale appositamente fornitogli da persone già inserite nella Loggia P2 ed appartenenti ai Servizi di informazione, iniziò una pesante campagna di stampa, mirante a colpire GELLI e persone a lui vicine.

In questo contesto, rimane ambigua la posizione di VIEZZER. Questi, infatti, sembra avere un ruolo ambivalente. Da una parte è certamente in stretto rapporto con GELLI, con il quale - come appresso meglio si vedrà - si lamenta per gli attacchi patiti sulla rivista. Dall'altra, tuttavia, è il referente di COPPETTI nell'attività di "investigazione" che il giornalista compie insieme a NOBILI, sia pure non con le medesime finalità.

Insomma, VIEZZER sembra essere al contempo il fornitore delle notizie di PECORELLI (o uno dei fornitori), che raccoglie sia avvalendosi del suo inserimento ufficiale sia attraverso COPPETTI, e oggetto degli attacchi del PECORELLI.

Il punto non è senza importanza. Qualora infatti tale situazione apparentemente incoerente dovesse risultare provata, dovrebbe dedursene che PECORELLI abbia improvvisamente mutato fronte, agendo in prima persona e senza curarsi di rimanere all'interno del complesso gioco

avviatosi intorno al controllo della P2. In questa ipotesi, l'omicidio potrebbe essere maturato indifferentemente nell'una o nell'altra parte dello schieramento, a causa della ingovernabilità del giornalista, trasformatosi da strumento a protagonista.

In realtà, vi sono argomenti processuali che consentono - allo stato - di escludere questa ipotesi ricostruttiva.

In primo luogo, come s'è visto, PECORELLI si procurò il dossier Mi.Fo.BIALI per vie certamente diverse da quella costituita da VIEZZER.

Anche l'informativa Cominform pervenne a PECORELLI in una copia certamente non in possesso di VIEZZER.

A fronte di questi dati di fatto, può prospettarsi che l'indicazione di VIEZZER come fonte delle notizie pubblicate fosse maliziosamente suggerita da PECORELLI, per avvalorare le notizie senza compromettere la vera fonte e per creare scompiglio nell'ambiente gelliano.

Anche l'articolo Servizi segreti - Ce ne parla Antonio LABRUNA, pubblicato sul n. 8 di OP. datato 27 febbraio 1979, avvalorava questa impostazione. Nell'articolo, palesemente finalizzato alla difesa di LABRUNA, inquisito nel procedimento per la strage del 12 dicembre 1969, alla domanda dell'intervistatore su cosa pensi di VIEZZER, accusato di un comportamento "parallelo e deviante", LABRUNA risponde: "Quanto al ten. col. VIEZZER, era il segretario del reparto D, questo è tutto. Dalla lettura del suo giornale, si deduce che anche lei ha buone fonti di informazione. Tutto sta, ed è difficile, saperne valutare la credibilità e i fini".

La risposta di LABRUNA è perfettamente in sintonia con la condotta di PECORELLI, quale innanzi ricostruita, giacché egli da una parte lo indica come la fonte del giornalista e dall'altra gli attribuisce finalità non lineari.

Indicativo dell'utilizzo allusivo delle informazioni per attaccare VIEZZER in contrapposizione a LABRUNA è anche il

già richiamato articolo sulla strage di Piazza Fontana, pubblicato sul n. 10/79 di OP.

A tutto ciò si aggiunga, in terzo luogo, che l'ipotesi di un PECORELLI incontrollabile si scontra con l'assidua frequentazione tenuta fino alla morte con LABRUNA e cioè con la reale fonte delle notizie.

Per quanto sin qui detto, benché l'ipotesi innanzi indicata non possa essere del tutto scartata, maggiormente credibile appare essere quella che vede VIEZZER e GELLI oggetto di un attacco convergente da parte di PECORELLI.

Di tanto dovrà tenersi conto nell'affrontare le ulteriori emergenze a carico degli indiziati.

Si sono sin qui individuati in GELLI e VIEZZER i possibili mandanti dell'omicidio essenzialmente sulla base del coordinamento tra il materiale documentale sequestrato in questo e in altri procedimenti e gli articoli pubblicati su Osservatorio Politico. A carico dei due indiziati vi sono però ulteriori fonti di prova.

In primo luogo, che GELLI fosse profondamente interessato alle vicende del Mi.Fo.BIALI non risulta solo dall'argomento logico costituito dal fatto che GIUDICE, LO PRETE e TRISOLINI (e cioè gli ufficiali della Guardia di Finanza coinvolti nelle indagini abusive riferite nel Mi.Fo.BIALI) fossero iscritti alla P2 e costituissero pertanto un rilevantissimo "investimento", analogo a quello che in quegli anni la Loggia aveva effettuato inserendo propri aderenti ai vertici delle strutture di informazione e sicurezza. Per tali circostanze si rinvia a quanto dettagliatamente indicato nelle requisitorie del p.m. nel procedimento da cui il presente è stato stralciato.

Il diretto interesse di GELLI emerge anche dalle dichiarazioni di VIEZZER. Il 5 giugno 1984 questi infatti afferma che nell'autunno del 1975 il primo gli aveva chiesto se rispondesse a verità che il SID era intenzionato ad attaccare la Guardia di Finanza; GELLI, a dire di VIEZZER,

era a conoscenza dell' esistenza del dossier e ne aveva informato il vertice della Guardia di Finanza, costituito all' epoca - appunto - da GIUDICE e LO PRETE.

Le dichiarazioni di VIEZZER trovano conferma in quelle di ESPOSITO, il quale dichiara (22 aprile 1983) di avere appreso nel 1981 da MALETTI che nel 1975 o 1976 il generale LO PRETE, all' epoca Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza, gli aveva riferito che il direttore del settimanale L'ESPRESSO era in possesso del dossier e che tanto aveva appreso in occasione di una verifica fiscale presso l' amministrazione del periodico, che la Guardia di Finanza "doveva effettuare o avrebbe dovuto effettuare".

FABIANI, direttamente chiamato in causa da ESPOSITO, nega di avere avuto materialmente il dossier, ammettendo tuttavia di avere raccolto "voci" sul suo contenuto - che verifico' poi corrispondere a quanto pubblicato da PECORELLI - non pubblicandole per "l' esasperato scrupolo professionale nel controllarle e verificarle" a cui era stato richiamato dal suo direttore, ZANETTI; egli situa l' episodio un anno prima della pubblicazione degli articoli su OP e quindi nell' anno 1977.

Si puo' quindi affermare che il dato obbiettivo, costituito dal danno che alla Loggia P2 poteva derivare dalla diffusione delle notizie contenute nel Mi.Fo.BIALI, era perfettamente colto da GELLI, sin dal momento della redazione di quel documento.

Ancora piu' netto era l' interesse di GELLI per le informazioni concernenti la sua attivita' nel periodo della guerra di liberazione e i suoi rapporti con servizi segreti stranieri. Basti qui ricordare le dichiarazioni di COPPETTI e NOSILI, l' episodio dell' incontro al casello autostradale con il primo e la consegna dell' attestato, le iniziative in merito di VIEZZER.

Quanto sin qui osservato consente di fare un ulteriore passo

innanzi. Afferma VIEZZER che la pubblicazione dell' articolo "Il professore e la Balaustra lo colpi", non solo perche' conteneva un attacco contro di lui, ma anche perche' - ricollegandolo a quello in precedenza apparso su OP e intitolato "Due volte partigiano - comprese trattarsi di un deliberato attacco anche contro GELLI.

Egli afferma di avere fatto questo collegamento solo dopo la morte di PECORELLI ed e' in questo non credibile, come appresso si vedra'; sta di fatto che VIEZZER vedeva con particolare preoccupazione la indicazione della propria persona come di colui che aveva fornito a PECORELLI le notizie per la redazione degli articoli. Di cio' parlo' con GELLI ed anche con COPPETTI.

Questi infatti riferisce che tra il gennaio e il marzo 1979 (e quindi prima della morte del giornalista: primo elemento di smentita di VIEZZER circa il momento in cui sarebbe sorto il suo convincimento) VIEZZER si era dimostrato assai seccato per i due articoli innanzi citati, attribuendo "l' infamata" a qualche suo ex collega ai Servizi (13 giugno 1984). Lo stesso COPPETTI si allarmo', in quanto era stato pubblicato un attestato analogo a quello consegnatogli da GELLI, ma privo dei riferimenti ai delitti politici e datato 1944 (cioe' quello che era gia' in possesso di VIEZZER).

Le dichiarazioni di VIEZZER e COPPETTI confermano l' ipotesi della esistenza di una manovra tendente a colpire GELLI, insieme a VIEZZER e della quale parte integrante era costituita dal far apparire quest' ultimo come informatore di PECORELLI.

Il punto non e' senza importanza ai fini del procedimento, giacche' consente di affermare che i due indiziati (VIEZZER e GELLI) si trovavano dalla stessa parte della barricata, dalla parte opposta della quale operava PECORELLI.

VIEZZER e' consapevole di cio' ed e' questa la ragione per la quale cerca di postdatare il momento in cui avrebbe raggiunto la consapevolezza della manovra, e della sua unicità, situandolo dopo la morte del giornalista.

Si giunge così ad un punto nodale della indagine. In realtà, dunque, VIEZZER e GELLI erano pienamente consapevoli di una pericolosa manovra in loro danno, della quale era momento importante il PECORELLI.

Il fatto era tanto più dirimente, ove si consideri lo stretto rapporto esistente in precedenza tra GELLI e PECORELLI, tanto che Osservatorio Politico era considerato come "il portavoce ufficiale" del primo, almeno fino al marzo / aprile 1978 (NOBILI 12 giugno 1984). Sul punto, si veda oltre.

Nel primo interrogatorio concernente l'omicidio (5 giugno 1984) VIEZZER afferma che, subito dopo la pubblicazione dell'articolo "Il Professore e la balaustra", si lamentò con GELLI della situazione:

"Ho parlato con GELLI del predetto articolo i primi di marzo del 1979 rimproverandogli piuttosto vivacemente di non essere stato capace di tenere a bada quello che ritenevo 'un suo uomo' e GELLI mi rispose testualmente: "è un uomo di difficile controllo, comunque farò quello che potrò". Dal colloquio ho però tratto la sensazione che che GELLI non avesse la possibilità di controllare PECORELLI e ho quindi dedotto che i rapporti tra i due si stessero incrinando".

Oltre a quanto appresso si rileverà, è opportuno evidenziare sin d'ora che VIEZZER, il quale pure asserisce di non saper nulla di rapporti diretti tra PECORELLI e GELLI, si rivolge immediatamente a quest'ultimo per avere spiegazioni.

VIEZZER parla anche con LASRUNA, il quale gli confida che l'attacco partiva "da una persona molto in alto".

Nuovamente interrogato il 21 giugno successivo, VIEZZER corregge il tiro e afferma che l'incontro con GELLI a seguito della pubblicazione dell'articolo anzidetto era avvenuto solo dopo la morte di PECORELLI.

La rettifica è inaccettabile. In primo luogo VIEZZER era

stato esplicito nel situare l' incontro ai primi di marzo e quindi in epoca certamente antecedente all' omicidio. Di piu': l' intera vicenda, cosi' come riferita da VIEZZER nel primo interrogatorio, si spiega esclusivamente nella ipotesi di un PECORELLI ancora vivo e attivo. Come altrimenti spiegare la risposta di GELLI, che afferma di voler intervenire sul giornalista ("farò quello che potrò")? E, soprattutto, come giustificare il convincimento, tratto da VIEZZER al termine del colloquio, che GELLI "non riuscisse a controllare PECORELLI" ?

Si rammenti peraltro quanto già evidenziato a proposito del colloquio tra VIEZZER e COPPETTI in occasione della pubblicazione dell' articolo Il Professore e la balastra.

VIEZZER, d'altra parte, nel seguire la nuova versione riduttiva, non e' in grado di spiegare per quale ragione si fosse rivolto proprio a GELLI per manifestare le proprie preoccupazioni: cio' infatti e' in netto contrasto con la tesi della consapevolezza maturata solo in un secondo tempo. Di conseguenza egli e' costretto ad asserire di essersi rivolto a GELLI "istintivamente", nulla sapendo dei suoi rapporti con PECORELLI.

Lineare e' invece la prima prospettazione di VIEZZER, del tutto coerente anche con le altre risultanze processuali: egli legge gli articoli che lo concernono; teme che GELLI possa dedurne erroneamente un suo coinvolgimento nella fuga di notizie; e' gravemente preoccupato per la qualita' delle informazioni di cui il giornalista dispone; si rivolge a GELLI, il quale afferma che si attivera'; ricava l' impressione che, invece, GELLI non sia in grado di controllare PECORELLI.

A breve distanza da questo colloquio PECORELLI viene assassinato e il numero di OP distribuito in coincidenza con il delitto contiene un nuovo, grave attacco a GELLI e VIEZZER.

Come si vede, si tratta di elementi indizianti in ordine alla sussistenza del movente dell' omicidio di tutto rispetto;

essi si riflettono anche, ma con assai minore efficacia, sulla sussistenza di un accordo finalizzato alla commissione del delitto.

Questi elementi acquistano ulteriore rilievo se si considera che sull' agenda di PECORELLI risulta l' annotazione di un appuntamento con "Licio" per il giorno 23 marzo

PECORELLI era peraltro iscritto alla P2, con tanto di tessera (che infatti - a dire di VIEZZER - egli aveva intenzione di usare per trarne una falsa tessera a questi intestata, a scopo ricattatorio).

Che tra GELLI e PECORELLI vi fossero rapporti di lunga data emerge in primo luogo dagli scritti dello stesso PECORELLI e in particolare dalla lettera in data 18 maggio 1978 con la quale quest' ultimo comunica la sua intenzione di uscire dalla Loggia P2 .

Ma assai piu' delle singole vicende, che pure attestano la sussistenza di diretti rapporti, vale l' origine stessa di Osservatorio Politico, prima come Agenzia e poi come Rivista.

Basti ricordare il ruolo di MICELI (iscritto alla P2), che impone il colonnello FALDE (anche questi iscritto alla P2) alla direzione dell' Agenzia OP; oppure il ruolo assegnato all' Agenzia nella riunione svoltasi il 29 dicembre 1972 presso l' Hotel Baglioni di Firenze.

Nel verbale della riunione, parte della quale è dedicata ai rapporti con la Stampa, si legge: "Il Segretario organizzativo (e cioè Licio GELLI) ha proposto l' invio ad alcuni Fratelli di una lettera in cui si chiede di voler fornire quelle notizie di cui possono venire a conoscenza e la cui divulgazione ritengono possa tornare utile per una lotta tenace al malcostume e alle degenerazioni che da esso derivano e per l' ansia di rinnovamento e la necessità spirituale che è in ciascuno di noi di riparare al torto e di far trionfare la giustizia. Le notizie raccolte, previo esame di un non precisato "comitato di esperti", dovrebbero essere poi passate all' Agenzia di stampa O.P.".

La proposta è approvata con la sola opposizione di ROSSETTI, che di lì a poco abbandonerà la Loggia.

Dunque, l'agenzia nasce e si sviluppa nel contesto di quella rete di rapporti intessuta all'interno dei servizi segreti da persone che avevano in GELLI il proprio punto di riferimento. Da questa rete nasce l'utilizzo di PECORELLI contro GELLI, attraverso il materiale che gli viene appositamente fornito e questo mutamento di fronte non può non essere avvertito dal Venerabile come una gravissima lesione dei propri interessi. Ciò emerge, oltre che dalla ricostruzione logica dei rapporti intercorrenti tra i vari soggetti, anche dalle dichiarazioni di VIEZZER e in particolare, ancora una volta, dal tenore del colloquio avvenuto nei primi giorni di marzo.

Vi sono dunque plurimi elementi che convergono nel far ritenere che GELLI avesse un movimento per commissionare l'omicidio del giornalista.

A questi elementi vanno aggiunte le indicazioni che provengono dagli ambienti della estrema destra.

L'indicazione degli autori materiali

Il primo a parlare di un coinvolgimento di Licio GELLI e di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio è Walter SORDI.

Sentito il 22 ottobre 1982, nel contesto degli interrogatori concernenti l'insieme della sua attività eversiva, immediatamente dopo la sua cattura, egli dichiarò di avere appreso, nel maggio - giugno dello stesso anno, da Pasquale BELSITO che Valerio FIORAVANTI aveva consumato l'omicidio su commissione di Licio GELLI, per il quale aveva commesso anche altri delitti in Francia. Tali notizie BELSITO (attualmente latitante) affermava di avere appreso da Fabrizio ZANI e Roberto NISTRI; in seguito ne aveva avuto conferma anche da Giorgio VALE (poi deceduto), che a Valerio FIORAVANTI era stato assai vicino.

Queste dichiarazioni il SORDI confermava e precisava anche in interrogatori successivi, aggiungendo particolari circa i rapporti tra FIORAVANTI e uomini legati alla Loggia P2.

Si tratta, per ciò che concerne l'omicidio, di dichiarazioni de relato, la cui fonte originaria non è individuata con certezza. Esse quindi hanno uno scarso valore probatorio autonomo.

E' comunque necessario, per quanto appresso si dirà circa le conferme venute da altre fonti, affermare che SORDI dice il vero e che pertanto ricevette effettivamente le confidenze di cui s'è detto. Infatti NISTRÌ ha negato (21 giugno 1986) di avere mai parlato con SORDI di un supposto coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI. Va osservato che NISTRÌ ha sempre tenuto un comportamento processuale di netta contrapposizione a SORDI, suo principale accusatore in procedimenti che ne hanno comportato la condanna all'ergastolo, tanto da averlo incolpato di fatti da SORDI non commessi (fatto per il quale pende procedimento penale nei confronti di NISTRÌ e altri).

A ciò si aggiunga che anche SODERINI, sentito in data 27 marzo 1983, ha affermato di avere appreso da NISTRÌ del ruolo di FIORAVANTI e ciò nel contesto della predisposizione di un volantino contro quest'ultimo e alla cui base vi era anche la convinzione che avesse operato in delitti "sporchi", tra i quali appunto quello per il quale si procede. Anche per SODERINI fonte di NISTRÌ doveva essere Giorgio VALE.

L'attendibilità di SORDI emerge anche - per limitarci agli aspetti che possono rilevare nel presente procedimento - da quanto dallo stesso riferito circa la partecipazione di Gilberto CAVALLINI al MRP e circa il ruolo che, a dire di questi, nello stesso aveva il DE FELICE. Così come confermati risultano i rapporti di Valerio FIORAVANTI con SEMERARI e SIGNORELLI, così come quelli di GELLI con il gruppo facente capo a DE FELICE e SEMERARI. Così come confermato dalle successive dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI risulta il contenuto del colloquio avvenuto con SORDI, secondo quanto da questi riferito in data 13 ottobre 1983, e nel quale Cristiano implicitamente ammise il coinvolgimento del

fratello.

Sentito il 28 ottobre 1982, Cristiano FIORAVANTI dichiara di avere istintivamente ricollegato il delitto al fratello Valerio, per le modalita' esecutive, cosi' come aveva ritenuto che Valerio e CAVALLINI potessero essere gli esecutori dell' omicidio di noto uomo politico siciliano, poi identificato per Piersanti MATTARELLA.

Di queste dichiarazioni - rese, si ricordi, nel 1982, a pochi giorni di distanza da quelle di SORDI - alcuni punti vanno posti in rilievo, per quanto in seguito emerso.

In primo luogo, Cristiano collega - quanto meno nel ricordo - l' omicidio di PECORELLI con quello di MATTARELLA; e' un suo collegamento spontaneo, che non potra' non essere valutato, in relazione a quanto in seguito emerso circa l' effettivo coinvolgimento dei due nell' omicidio dell' uomo politico.

In secondo luogo, non e' credibile che Cristiano FIORAVANTI, legato al fratello da un affetto profondo e da una comune militanza, che li aveva portato a condividere la vita del militante rivoluzionario, con i suoi rischi e con le sue azioni, non abbia manifestato i suoi dubbi e non abbia avuto una risposta chiarificatrice. Cio' e' di stretta importanza, perche' contribuisce a valutare la attendibilita' della successiva dichiarazione accusatoria.

Di grande rilievo e' la condotta difensiva di Valerio FIORAVANTI, a seguito delle dichiarazioni di SORDI e del fratello. Mentre per quanto riguarda le prime afferma che trattarsi solo di voci, negando la conoscenza di coloro che le avevano messe in giro o datandola in epoca successiva a quella di consumazione del reato, per cio' che concerne Cristiano la risposta e' piu' articolata.

Valerio infatti (int. 17 novembre 1983) afferma che il fratello ritiene erroneamente che egli possa essere stato l' autore del delitto per la sua frequentazione di persone (e cioe' di ALIBRANDI) che "probabilmente sapevano chi era stato l' esecutore materiale del delitto". Questa affermazione va

coordinata a quanto replica Cristiano, aderendo alla tesi prospettata da Valerio, nel confronto in data 21 novembre 1983: dopo avere ricostruito i rapporti di ALIBRANDI con soggetti gravitanti nella Banda della Magliana, Cristiano asserisce di avere avuto la sensazione che fosse stato il fratello a "fare" l'omicidio FECORELLI, "perche' nel nostro giro solo noi eravamo in grado di un' azione cosi' pulita".

L' affermazione e' singolare e in quanto tale assume grande rilevanza probvatoria, se coordinata con quelle piu' esplicite su cui si tornera", giacche' non si vede per quale ragione Cristiano FIORAVANTI dovesse ricondurre l' omicidio al loro ambiente. Cosa ricollegava il giornalista alla estrema destra eversiva ? Per quale motivo Cristiano avrebbe dovuto ricondurre il delitto alla loro azione ? Nessun elemento consentiva tale collegamento. Certamente non rivendicazioni; sicuramente non la personalita' del giornalista; indubitabilmente non le indicazioni della stampa, che semmai puntavano su ambienti del tutto diversi.

Eppure Cristiano FIORAVANTI riconduce subito il fatto al suo ambiente e in questo contesto lo attribuisce al fratello.

Dalla mera lettura delle dichiarazioni all'epoca rese da Cristiano FIORAVANTI salta agli occhi che egli e' reticente. Stretto tra la sua veste di "pentito" e i suoi doveri di solidarieta' familiare sceglie la via del dire, ma in maniera tale da rendere inutilizzabili le sue affermazioni.

E' palese, anche solo sulla base delle sue dichiarazioni, lo si ripete, che Cristiano sa molto di piu' di quello che ammette.

Le considerazioni di Cristiano circa il coinvolgimento di quel particolare settore della eversione di destra collegato con la Banda della Magliana si collegano a quelle di altre fonte processuali.

In primo luogo, è lo stesso Valerio FIORAVANTI che - sia in colloqui con sodali che in dichiarazioni all' A.g - riconduce espressamente ad Alessandro ALIBRANDI e a Massimo CARMINATI

il fatto per il quale si procede.

Afferma CALORE (5 aprile 1986) che, in occasione di un episodio sul quale si tornerà, in un periodo di detenzione comune, aveva chiesto a Valerio FIORAVANTI chiarimenti in ordine alle accuse rivoltegli e in particolare al fatto che proprio a lui fosse stato richiesto il silenzio sull'omicidio; quegli aveva replicato asserendo che "probabilmente avevano contattato lui in quanto amico di Alessandro ALIBRANDI e Massimo CARMINATI". Il riferimento, che CALORE non riusciva a comprendere, veniva spiegato da Valerio con il fatto che i due rappresentavano il più diretto contatto con la Banda della Magliana, alla quale - a suo dire - il delitto era riconducibile.

Del coinvolgimento di Valerio, per avrene appreso dal fratello Cristiano, parlano anche Aldo TISEI, Paolo BIANCHI ed Edoardo CALIFANO.

Il secondo, in particolare, riferisce il fatto in termini di assoluta nettezza (26 settembre 1983):

"Cristiano FIORAVANTI in presenza di TISEI Aldo, POLI Luca, TROCHEI Patrizio e mia disse che l'omicidio del PECORELLI era stato materialmente attuato dal fratello Valerio, esprimendosi in tono tale da far quasi supporre che al fatto non fosse estraneo neppure lui".

In relazione a tali dichiarazioni Cristiano FIORAVANTI afferma: "ADR: Ricevo lettura delle dichiarazioni rese all'ufficio da Tisei Aldo, Bianchi Paolo e Califano Di Marino Edoardo, e dichiaro che io effettivamente ho parlato con le predette persone, sia quando ero detenuto presso il carcere di Velletri sia quando ero detenuto presso il carcere di Paliano, ad eccezione di Tisei Aldo e Bianchi Paolo, della responsabilità di mio fratello in relazione all'omicidio Pecorelli senza dir loro che la mia fonte era stata Alessandro Alibrandi: probabilmente ho parlato dello episodio anche con Luca Poli e Trochei Patrizio con i quali eravamo infatti in buoni rapporti ma anche a questi ultimi ho comunque taciuto quella che era la mia reale fonte".

Quanto sin qui osservato trova conferma nella condotta processuale successiva di Cristiano FIORAVANTI. Nel 1986 egli, infatti, finisce per dichiarare di avere appreso da Alessandro ALIBRANDI che il giornalista era stato assassinato da Valerio, insieme a Massimo CARMINATI, nel contesto dei rapporti esistenti con la c.d. Banda della Magliana (26 e 27 marzo 1986).

Aggiunge quindi l' 1 aprile 1986 : " Quando mio fratello cominciò a farsi vedere alla sezione del M.S.I. di Monteverde -e ciò verso la fine del '77- interruppe praticamente i rapporti con le predette persone ad eccezione del Carminati, del Bracci e dell'Anselmi con i quali continuò ad avere dei buoni rapporti. Si legò quindi strettamente anche all'Alibrandi -si era nel '78-'79- che insieme al Carminati ed al Bracci effettuavano operazioni di recupero crediti per conto dello stesso ambiente della Magliana: Alessandro peraltro conosceva e frequentava anche Giuseppucci che ritengo abbia conosciuto tramite il Carminati che abitava invero nel suo stesso quartiere: io personalmente non ho mai conosciuto il Giuseppucci e ritengo che anche Valerio non l'abbia conosciuto. Sempre nello stesso periodo Alibrandi mi propose di lavorare con lui nell'ambito dell'attività di recupero crediti di cui ho parlato, attività che, come ho già riferito, prevedeva anche l'eliminazione di persone che non fossero state ai patti: ricordo che al discorso erano presenti anche Carminati e Bracci ed io rifiutai dicendo testualmente che non mi fidavo di quelli della Magliana neppure per il compimento di semplici rapine: anche se detta bonariamente tale frase suscitò la reazione del Carminati e del Bracci che si allontanarono; rimasto quindi solo con Alessandro quest'ultimo tornò alla carica e poichè io gli avevo risposto che mi fidavo solo di mio fratello, Alessandro mi disse che anche Valerio aveva fatto dei "favori" a quelli della Magliana uccidendo, insieme a Massimo Carminati, il giornalista Pecorelli. Io non prestai particolare attenzione al discorso anche perchè non credevo che mio fratello, che ho sempre considerato "un puro" potesse essere coinvolto in episodi oscuri come quello dell'omicidio Pecorelli. Non ho mai "contestato" a mio fratello le confidenze che all'epoca

mi furono fatte da Alessandro ma in cuor mio ho sempre avuto la certezza che l'esecutore materiale dell'omicidio fosse mio fratello in quanto Alessandro non era un millantatore e non avrebbe avuto alcun motivo di mentirmi in merito ad un fatto così delicato: è per questo che non volendo coinvolgere apertamente mio fratello in questa storia mi sono sempre limitato a dire, fino ad oggi, che l'omicidio mi era sembrato "familiare" nascondendo i motivi dai quali avevo tratto questa convinzione. Avendo deciso oggi di dire tutta la verità proprio per cercare di mettere alle corde mio fratello voglio aggiungere che la cosa mi è sembrata non solo verisimile ma perfettamente inquadrabile in quelli che all'epoca erano i nostri rapporti: intendo dire che per i rapporti di amicizia, di stima reciproca e di capacità operativa, se il Carminati nel marzo del '79 avesse dovuto chiamare qualcuno per commettere un omicidio si sarebbe sicuramente rivolto a Valerio e non a me o ad Alessandro in quanto con noi i rapporti erano certamente più superficiali".

Si tratta di dichiarazioni precise e dettagliate, confermate davanti a giudici diversi e a distanza di tempo.

Dichiarazioni, peraltro, confermate anche nel confronto con Valerio FIORAVANTI, il 4 aprile 1986, e non genericamente, ma attraverso la nuova indicazione delle circostanze già riferite agli inquirenti.

Rispetto a tale situazione processuale, le successive ritrattazioni e precisazioni liberatorie appaiono determinate dalla volontà di non danneggiare il fratello, a seguito di quanto da Valerio dichiarato in sede di confronto.

D'altra parte, esaminato il 4 marzo 1988 dall'A.g. di Bologna, Cristiano FIORAVANTI ha affermato che mai avrebbe retto, se posto di fronte alla necessità di confermare le accuse alla presenza del fratello, al quale era legato da profondo affetto.

Quanto affermato da Cristiano FIORAVANTI non è in alcun modo inficiato dalla vicenda BONGIOVANNI. Va rilevato, in primo luogo, che è certo che Cristiano abbia, in epoca non

sospetta, confidato a piu' persone (TISEI, BIANCHI, CALORE) quanto ha infine ammesso anche davanti agli inquirenti. Questa circostanza non puo' non essere valutata in tutto il suo peso.

Le dichiarazioni di BONGIOVANNI, per quanto accertato nei procedimenti penali che da esse hanno tratto origine, furono originate dal tentativo di attribuire a quanti avevano iniziato a collaborare con la giustizia su delitti di enorme gravita' (Strage di Bologna e omicidi PECORELLI e MATTARELLA) un progetto di evasione che invece era a lui ascrivibile e che era gia' stato individuato (v. dichiarazioni MARASCO). Di tal che il tentativo di minare la credibilita' di CALORE e Cristiano FIORAVANTI appare essere di notevole interesse per il momento in cui sorge e per lo stretto collegamento con la gia' avvenuta scoperta di un suo progetto di evasione.

L'attendibilita' di Cristiano FIORAVANTI è verificabile anche attraverso i riferimenti alla Banda della Magliana. La sussistenza di tali rapporti con il gruppo nel quale operava Valerio è peraltro un autonomo elemento indiziante a carico degli indiziati e costituisce un punto di grande rilievo nella ricostruzione giudiziarie delle vicende della estrema destra.

Sin dal 2 marzo 1982 Cristiano FIORAVANTI aveva parlato dello stretto rapporto di ALIBRANDI e del suo gruppo con quello che definiva il "clan di GIUSEPPUCCI", indicando in particolare le modalita' dell'investimento del denaro provento di rapine.

Il 21 giugno 1985 aveva inoltre affermato, tra l'altro: "D.R.: Vengo invitato a riferire in particolare su quanto mi risulta sulla banda della Magliana e sui rapporti di questa banda tenuti con la destra. I primi contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco Anselmi (06-03-78). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati e Claudio Bracci, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio posto in via perpendicolare

alla Pineta Sacchetti "Valle del Diavolo". Si trattava di un grosso impianto e la indicazione ci fu fatta da Massimo Sparti il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva documenti e targhe per noi. Il fatto risale al 1978..... Vi era infatti un rapporto stretto fra Alibrandi, Carminati e Bracci e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni sui luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attivita' delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che Alibrandi e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite. Ai primi del 1981 e dopo l'arresto di mio fratello, io tornai in contatto con M. Carminati e Claudio Bracci (Alibrandi era in Libano) anche per cercare appoggi logistici. Ricordo che tramite Carminati, Marcello Colafigli, che io peraltro avevo conosciuto in carcere, ci mise a disposizione una casa sulla Laurentina dove andarono a stare Belsito e Soderini: in quella casa alloggiò anche, oltre ai due, un compare del Colafigli successivamente arrestato con lui per l'omicidio di Via Donna Olimpia (omicidio Proietti). In due occasioni, poi, il Carminati prese contatti per procurare a me documenti, con un falsario di P.zza Scotti: o meglio io presi appuntamento con Carminati in questa anzi, non sono stato ben inteso: andai insieme a Carminati in P.zza Scotti e fu solo il Carminati che fisicamente prese contatti con il falsario che predispose un timbro per il visto libanese. A Franco Giuseppucci, Alibrandi consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a Massimi.

Il punto maggiormente significativo di tali dichiarazioni è che esse - pur rese in epoca antecedente rispetto a quella delle dichiarazioni accusatorie nei confronti del fratello - pongono il momento di inizio dei rapporti tra Valerio, ALIBRANDI, CARMINATI e gli esponenti della Banda della Magliana in epoca antecedente al 2 marzo 1978 (data della morte di Franco ANSELMI) e quindi di molto precedente a quella dell'omicidio.

Va inoltre segnalato il ruolo di Massimo SPARTI, che abbiamo già citato in relazione alla vicenda CHICHIARELLI.

Dei rapporti tra la Banda della Magliana e il gruppo di CARMINATI, ALIBRANDI e Valerio FIORAVANTI parlano anche, tra gli altri, SICILIA (14 gennaio 1987 e 11 marzo 1987), per averne appreso anche da Danilo ABBRUCIATI, SODERINI (tra i vari, 19 maggio 1986), ALEANDRI (27 ottobre 1982), LUCIOLI (22 marzo 1985 e 20 giugno 1985, del quale si vedano anche le dichiarazioni circa la provenienza da ALIBRANDI dei traveller's cheques proveno della rapina in danno della Chase Mahanattan Bank e riciclati da ABATINO), BATTISTINI (9 aprile 1986).

Walter SORDI partecipa direttamente a tali rapporti - in epoca però successiva - sia attraverso il "riciclaggio" di gioielli provenienti da una rapina che facendo la conoscenza di ABBRUCIATI, GIUSEPPUCCI e TOSCANO e venendo ospitato in un residence, in un periodo di latitanza (19 maggio 1986, ribadendo dichiarazioni rese sin dal 1982).

Le dichiarazioni appena richiamate di LUCIOLI sono peraltro confermate dal fatto che ABBATINO e GIUSEPPUCCI, unitamente a Giorgio PARADISI, furono posti in stato di fermo il 22 gennaio 1980 per il delitto di ricettazione di traveller's cheques provenienti appunto dalla rapina in danno dell'Istituto di credito, compiuta il 27 novembre 1979.

Ne' può sottovalutarsi che proprio ABBRUCIATI sia morto nel corso di un attentato in danno di Roberto ROSONE.

Tutti questi elementi andrebbero nella direzione di un necessario approfondimento dell'ulteriore passaggio dalla Banda della Magliana alla P2 e quindi a GELLI.

In conclusione, le dichiarazioni accusatorie di Cristiano FIORAVANTI appaiono in sé credibili e convergono con quanto accertato in ordine alla sussistenza di rapporti tra Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Valerio FIORAVANTI

e appartenenti alla Banda della Magliana. Non può non considerarsi che esse, per la parte direttamente concernente la partecipazione degli ultimi due all'omicidio di PECORELLI, sono pur sempre dichiarazioni de relato, acquisite da un soggetto che non può essere escusso perchè deceduto. Esse quindi non sono di per se sufficienti a fondare una richiesta di rinvio a giudizio.

Un elemento di riscontro di notevole rilievo e' costituito dagli accertamenti compiuti sui bossoli reperiti. Gia' nella relazione in data 22 marzo 1979 il perito balistico osservava che 2 delle munizioni erano Gevelot, marca assai rara in Italia. La perizia comparativa effettuata con le munizioni sequestrate in occasione del rinvenimento in data 27.11.1981 del deposito di armi presso il Ministero della Sanita' ha consentito di accertare che i marchi sulle diverse munizioni furono impressi dallo stesso punzone.

Il dato, che potrebbe apparire troppo generico in considerazione del numero di munizioni per le quali e' in genere utilizzato il medesimo punzone (200.000), diviene significativo nel momento in cui si osserva che lo stato di usura del punzone e' identico e che quel munizionamento e' assai raro in Italia.

Le munizioni che furono utilizzate per uccidere PECORELLI provengono dunque da quel ristretto lotto di cartucce al quale appartengono anche i proiettili sequestrati presso il Ministero della Sanita'.

La rilevanza dell'accertamento e' costituita dal fatto che il deposito, certamente gestito dalla Banda della Magliana e in particolare da ABBRUCIATI, GIUSEPPUCCI e ABBATINO, aveva accesso anche il gruppo di estrema destra gravitante intorno a Massimo CARMINATI, Alessandro ALIBRANDI e Valerio FIORAVANTI; per questo ultimo un riscontro obbiettivo e' costituito dal rinvenimento, tra le altre armi, anche di una rivoltella provento della rapina consumata il 5 agosto 1980 presso l'armeria Fabrini di Roma, fatto per il quale l'imputato e' confesso.

Sempre sul piano degli accertamenti sull' arma deve rilevarsi che le perizie espletate sulle pistole e sulle munizioni sicuramente utilizzate da Valerio FIORAVANTI in altri episodi, o che comunque potevano essere nella sua disponibilità, hanno dato esito negativo.

E' certa, invece, la disponibilità da parte di FIORAVANTI di silenziatori, costruiti artigianalmente.

Altro elemento di rilievo sotto il profilo balistico è costituito dall' altezza dell' attentatore, indicata nella perizia medico legale e balistica in metri 1,70/1,80.

Come si vede, gli accertamenti innanzi detti non consentono di andare oltre un giudizio di compatibilità, del tutto generico.

Un ulteriore autonomo elemento a carico di Valerio FIORAVANTI è costituito dalla corrispondenza intercorsa nel 1982 con Mario TUTI e sequestrata in occasione di una perquisizione.

Le lettere si iscrivono in una discussione apertasi all' interno dei detenuti di estrema destra sulla strategia seguita negli anni precedenti e sul coinvolgimento di settori della destra in rapporti con apparati dello Stato e in fatti di strage.

La discussione ebbe una notevole rilevanza, giacchè era finalizzata a far chiarezza sulla asserita estraneità dei movimenti spontaneisti alle stragi e sulla volontà di aperta contrapposizione allo Stato che li aveva animati, in contrasto con una impostazione che - per brevità - possiamo definire golpista e che era stata invece predominante fino alla metà degli anni '70. Proprio dal fallimento di questa chiarificazione interna derivò la decisione di alcuni detenuti (tra i quali proprio Valerio FIORAVANTI) di esplicitare il proprio percorso politico davanti all' a.g.. In questo contesto, descritto per sommi capi, Valerio si lamenta con TUTI del rifiuto di CONCUTELLI di parlare di alcuni fatti, che lo vedevano coinvolto in rapporti con apparati di Stati esteri e responsabile, per conto di questi,

di gravi fatti criminosi; a dire di FIORAVANTI, CONCUTELLI si era detto certo dell'impunità e quindi del tutto indisponibile a qualsivoglia pubblica confessione. TUTI replica che è opportuno che Valerio non forzi la situazione con CONCUTELLI, giacchè l'attacco a Gigi lo "porterà inevitabilmente a schierarsi apertamente contro di te e, anche per "autodifesa", già mi immagino le "chiacchiere" che ... (?) verranno messe addosso, dalla P2 alle stragi alla collaborazione con chi - i compagni - ha ucciso dei camerati". Sta di fatto che nulla FIORAVANTI ha mai riferito dei rapporti di CONCUTELLI con Servizi stranieri, e in particolare di azioni "anti ETA", delle quali pure si dimostrava a conoscenza nella lettera a TUTI.

Quanto sin qui osservato potrebbe assumere un rilievo del tutto diverso, sul piano probatorio, qualora si accertasse la veridicità di Angelo IZZO. Costui ha infatti affermato di avere appreso, prima da Valerio e poi dallo stesso Cristiano, che anche quest'ultimo era stato esecutore materiale dell'omicidio, nello stesso contesto descritto da Cristiano nell'accusare il fratello.

Afferma in particolare IZZO (5 aprile 1986, riprendendo dichiarazioni già rese) che, nel contesto di difficili rapporti carcerari tra un gruppo capeggiato da NISTRI e Valerio FIORAVANTI, determinati anche dalle accuse dal primo rivolte a Valerio di essere un "Killer della P2": "io gli chiesi spiegazione delle accuse infamanti che gli erano state rivolte e Valerio inizialmente mi disse che erano tutte invenzioni cagionate proprio dall'omicidio del Mangiameli, quindi successivamente cominciò a farmi delle caute ammissioni: si era nell'estate del 1983 quando per la prima volta Valerio mi disse che effettivamente "c'entrava nell'omicidio Pecorelli" nel senso che era stato lui personalmente a sparare ma che nulla sapeva in ordine alle motivazioni dell'omicidio nel quale si era trovato solo per fare un favore a Carminati che, sempre secondo il racconto fattomi da Valerio, era presente al fatto con funzione di copertura. Mi aggiunse Valerio che aveva sparato con una 7,65 silenziata e che "aveva approfittato dell'occasione per provare dei silenziatori".

Io chiesi pertanto ulteriori spiegazioni a Valerio in ordine alla motivazione del fatto criminoso e lo stesso mi riferì testualmente che era una questione che riguardava la Magliana e in particolare accennò alle persone di Danilo Abbruciati, Giuseppucci, e Abbatino Maurizio che a suo dire erano amici di Massimo Carminati col quale avevano frequenti scambi di favori".

Angelo IZZO avrebbe dunque appreso direttamente da Valerio la "confessione stragiudiziale" dell'omicidio, coinvolgente anche Cristiano.

Le dichiarazioni di Angelo IZZO devno essere valutate con estrema attenzione, non tanto per la sua personalità - giacchè è emerso da numerosi procedimenti penali che, benchè si fosse macchiato di ripugnanti crimini comuni, era ben accetto all'interno della destra eversiva, tanto da essere ammesso nella redazione della rivista QUEX - quanto perchè IZZO è animato da motivi di rancore personale nei confronti di Cristiano FIORAVANTI, insorti poco prima che si determinasse a rendere le dichiarazioni di cui trattasi. Per tale ragione, egli è stato inquisito per il delitto di calunnia in danno di Cristiano, in relazione ad altri episodi.

Va tuttavia rilevato che lo stesso Cristiano, nel confronto in data 16 aprile 1986, afferma che effettivamente IZZO gli aveva contestato di avere appreso da Valerio che anche il fratello aveva partecipato all'omicidio, insieme a lui stesso e a CARMINATI. Non solo, ma anche di avergli esternato la sua preoccupazione circa l'inizio della collaborazione di SODERINI, il quale poteva avere appreso da FIORAVANTI quanto IZZO asseriva essergli stato confidato.

Vi è poi un ulteriore elemento che accredita le dichiarazioni di IZZO. Questi, nello stesso contesto innanzi citato, aveva riferito:

" nel corso del 1984 e in particolare nel corso del processo di primo grado dell'omicidio Amato, Valerio Fioravanti, al suo ritorno da un'udienza processuale presso

la C.C. di Sollicciano, mi disse che Gelli, tramite l'avv. Di Fietropaulo, gli aveva fatto sapere di non parlare dell'omicidio Pecorelli e ciò in riferimento alle notizie di stampa che erano apparse circa un presunto pentimento dello stesso Valerio: mi riferì inoltre Valerio che gli era stato promesso un non meglio precisato aiuto sempre qualora non avesse parlato e che lo stesso aveva risposto che non aveva bisogno di nulla ma che dovevano "pensare a Cristiano".

Questo episodio, di indubbio rilievo, è stato sostanzialmente confermato sia da Cristiano che da Valerio, oltre che da CALORE.

Valerio FIORAVANTI ne ha però dato una versione che modifica sensibilmente il significato della vicenda. A suo dire (12 aprile 1986), infatti, il padre gli aveva - con tono tra il serio e il faceto - rappresentato l'imbarazzo dell'Avv. DIPIETROPAOLO a difendere sia GELLI che Cristiano. Dall'episodio Valerio aveva tratto la convinzione che, per qualche ragione, GELLI avesse intenzione di sostenere una linea difensiva che portava a danneggiare i fratelli FIORAVANTI. Per la verità, qualora il padre di Cristiano si fosse limitato a riferire di un imbarazzo per possibili contrasti difensivi, nulla di sconcertante avrebbe potuto in ciò ravvisarsi, essendo del tutto ragionevole che potesse profilarsi l'inopportunità di una difesa congiunta.

Ma se di questo solo si fosse trattato, non si vede per quale ragione Valerio avrebbe dovuto trattarne con CALORE, annettendovi così grande importanza da avere addirittura deciso di parlarne con i giudici, senza poi dar corso al deliberato.

In realtà, la versione riferita da CALORE è del tutto diversa. A suo dire, Valerio gli aveva confidato che il padre gli aveva riferito che l'Avv. DIPIETROPAOLO, il quale parlava per contro di GELLI, lo aveva interpellato circa la sua volontà di parlare o meno dell'omicidio PECORELLI, promettendogli "aiuto" per l'ipotesi che non parlasse. Valerio aveva risposto invitandoli a "pensare a Cristiano".

Ma vi è un ulteriore argomento logico a favore della ricostruzione della vicenda nei termini riferiti da IZZO e CALORE: l'episodio si verificò nel corso del primo processo per l'omicidio del giudice Mario AMATO, nel quale Valerio era imputato. Il processo ebbe luogo a Bologna nell'anno 1984/85 e quindi antecedentemente a qualsivoglia dichiarazioni accusatoria di Cristiano nei confronti di Valerio o di GELLI. Di conseguenza, nessun contrasto difensivo poteva prospettarsi.

IZZO è dunque pienamente attendibile quando riferisce 1) di avere contestato a Cristiano le asserite confidenze di Valerio e 2) di avere assistito al colloquio tra CALORE e Valerio FIORAVANTI. Evidentemente questi elementi di verifica operano anche sulla restatnte parte delle dichiarazioni di IZZO. A tale proposito va però osservato che proprio il fatto di avere confidato a CALORE, nel contesto di una discussione finalizzata a far emergere quanto di oscuro vi era in alcuni aspetti della eversione di destra, il contenuto di un colloquio che poteva essere per sè gravemente compromettente, si riflette sulla possibilità di utilizzare pienamente a carico di Valerio FIORAVANTI - e i conseguenza di Cristiano - le dichiarazioni accusatorie di IZZO.

Conclusioni

Si premette che l'azione penale nei confronti di GELLI è, allo stato, procedibile. L'orientamento espresso da ultimo dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, per altro nel solco della giurisprudenza prevalente, in tema di principio di specialità e di interpretazione dell'art. 14 della Convenzione europea di estradizione (resa esecutiva con legge 30 gennaio 1963 n. 300) è oggi recepito dall'art. 721 c.p.p.

Gli elementi raccolti a carico di GELLI da una parte e di Valerio FIORAVANTI e Massimo CARMINATI dall'altra sono dunque i notevole spessore.

Per il primo vi sono indizi molteplici e convergenti che fanno ritenere che avesse forti ragioni per volere la morte

di PECORELLI e che intendesse attivarsi per interromperne l'attività, una volta verificata l'impossibilità di controllarlo.

D'altra parte, le specifiche indicazioni di un suo ruolo nella vicenda sono indirette, proveniendo da soggetti che, per quanto attendibili, hanno appreso quanto riferito da terze persone.

Altrettanto forti appaiono gli elementi indizianti a carico di Valerio FIORAVANTI e, in misura minore, di Massimo CARMINATI. Anch'essi, tuttavia, sono costituiti da dichiarazioni indirette o da "confessioni" stragiudiziali, mentre non è stato possibile acquisire diretti elementi di riscontro, visto l'esito negativo delle perizie espletate sulle armi.

La situazione probatoria nei confronti dell'uno e degli altri si rafforzerebbe qualora emergessero ulteriori elementi di collegamento, rispetto a quelli già individuati ed evidenziati.

In considerazione della regola di giudizio imposta dall'art. 256 disp. trans. c.p.p. si impone la richiesta di non doversi procedere nei confronti di Licio GELLI, Massimo CARMINATI e Valerio FIORAVANTI per non avere commesso il fatto.

Analoga formula va adottata nei confronti di Antonio VIEZZER e Cristiano FIORAVANTI. A proposito del primo, tuttavia, va rilevato - come già innanzi osservato - che proprio il contenuto del colloquio con GELLI porta a ritenere che manchi la prova di un accordo criminoso; per il secondo deve evidenziarsi che non vi sono elementi, diversi dalle dichiarazioni di IZZO, che facciano ritenere che abbia concorso nella consumazione del delitto.

Roma, 6 aprile 1991

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

069/84A + P.M.

N. 7642/84A G.I.

577/86A P.M.

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO

(..... eg. 5 dicembre 1972, 772)

SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIoglimento

(Art. 378, 379, 384, 395, 398 Cod.proc.pen)

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

ISTAT
[Handwritten signature]

UDICE ISTRUTTORE dr. Francesco MONASTERO.

..... nunciato a legente

ORDINANZA SENTENZA

..... procedimento penale

CONTRO

LA CHIOMA Germano + ALTRI

IMPUTAT.....

VEDI ELENCO ALLEGATO

149

ALIMENTI Alfredo nato a Roma il 29.2.57 ivi res. Via dei Bruno n.69.

LATITANTE

CRISTOFARI Leonello nato a Carbogno (VT) il 24.9.50. Attualmente agli arresti domiciliari in Roma Via Gregorio VII n.111/13.

CAPULA Domenico nato a Catona (RC) il 6.3.47 res. in Torino Via Ivrea 62

DAL Bello Luciano nato a Biella il 30.12.39. Attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di LATINA;

DUGUET Jolanda nata a Varres (AO) il 29.5.50 res. in Torino Vicolo Borghetti n.11.

GANNIO Donatella nata a Ivrea il 3.3.56 ivi res. Via Cascinette n.17
Elett. dom.ta presso lo studio dell'avv. Giulio
Gradilone P.zza Augusto Imperatore n.32

LA CHIOMA Germano nato a Torino il 3.10.41. Attualmente detenuto presso La Casa Circondariale di Alessandria

LAI Osvaldo nato a Rimini il 15.12.40 res. in Roma Via Tacito n.90 sc.C
int.40 o in Via Ottaviano n.25.

MICELI Gaetano nato a Roma il 16.1.59 ivi res. Via Alinda Bonacci
Brunamonti n.20.

MOROSINI Giampaolo nato a Pinerolo (TO) l'8.10.48. Attualmente detenuto presso Casa di Reclusione di FOSSANO

PEROSINI Mauro nato a Roma il 13.5.56. Attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Regina Coeli.

QUARETTA Pier Mario nato a Ivrea il 7.1.36 res. in Ivrea Via Cascinette 13

SANTORO Francesco nato a Roma il 5.8.53. Attualmente agli arresti domiciliari in Via Antica Arischia n.3 - L'Aquila

SCIAMANNA Renato nato a Carbognano (VT) il 30.4.52 ivi residente in Via Fontana Vecchia n.98;

TABUSSO Guglielmo nato a Fontanetto Po (Vercelli) il 25.12.37 res. in Torino Corso Taranto n.174

TADIOTTO Alfredo nato a Torviscosa (UD) il 29.5.48 res. Ivrea (TO) Via Patrioti n.3 dom. Ivrea V.le Biella 3/F

LATITANTE

LA CHIOMA Germano - MOROSINI Giampaolo - TADIOTTO Alfredo - CRISTOFARI

Leonello - SANTORO Francesco - DAL BELLO Luciano - PEROSINI Mauro -

MICELI Gaetano :

- A) del delitto p.ep. dagli artt. 110-81 cpv. - 61 n.7- 628 1' parte
2° cpv. n.1 tr.ipotesi e n.2 C.P. perché, in concorso tra loro, con
più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, e agendo
riuniti e travisati, s'impossessavano, al fine di procurarsi un
ingiusto profitto, della somma complessiva di 35.000.000.000
(35 miliardi) di lire costituita da denaro contante, valuta estera,
monete in oro, preziosi e titoli di credito di varia natura che
sottraevano dal deposito della soc. BRINKS SECURMARK di Roma,
usando violenza e minaccia portata con armi nei confronti dei
dipendenti della anzidetta Società che venivano inoltre legati
e quindi posti in condizione di incapacità di agire, impossessandosi
altresi, nel medesimo contesto, di cinque pistole ed un fucile
a pompa cal. 12, che sottraevano a PARSÌ Franco, GIROMOTTI Giuliano,
MINEO Domenico, PASQUALI Alberto e SENESI Sandro.
In Roma il 24.3.1984;
- B) del delitto p.ep. dagli artt. 110-112 n.1-61 n.2-605 C.P. per
avere, in concorso tra loro, privato della libertà personale PARSÌ
Franco e GALASSO Matilde tenendoli dapprima prigionieri nella
loro abitazione sotto la minaccia di armi e successivamente costringen-
do il PARSÌ a recarsi all'interno dei locali della BRINKS SECURMARK

al fine di commettere il delitto di cui al capo che precede, mentre uno dei correi continuava a mantenere la GALASSO come ostaggio all'interno della abitazione stessa.

In Roma fino al 24.3.1984;

- C) del delitto p.ep. dagli artt. 81 cpv.-110-112 n.1-61 n.2 C.P. e 10, 12 1^a parte e cpv. e 14 L. 497/74 per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato nottetempo in luogo pubblico e abitato e segnatamente all'interno della Soc. BRINKS SECURMARK un numero imprecisato di armi comuni da sparo nonché sette proiettili cal. 7,62 Nato, munizioni per arma da guerra, nonché un revolver SMITH e WESSON cal. 38 matr. D-683641 sottratto a PARSÌ Franco, un revolver SMITH e WESSON cal. 38 S matr. 5D44703 sottratto a MINEO Domenico, un revolver SMITH e WESSON cal. 38 matr. 2D13771 sottratto a GIROMOTTI Giuliano, una pistola SMITH e WESSON cal. 38 matr. 2D11099 sottratta a PASQUALI^u Alberto e un fucile a pompa cal. 12 WINCHESTER matr. L964567 sottratto dai locali della suindica^u soc. BRINKS SECURMARK? una pistola BERETTA CAL. 22 matr. M11732 sottratta a SENESI Sandro, commettendo i fatti al fine di consumare il delitto di cui al capo A) ed assicurarsene il relativo profitto e impunità.

Acc. in Roma il 24.3.1984

D) del delitto p.ep. dagli artt. 81 cpv.-61 n.2 - 110 - 624-625 n. 2, 5 e 7 C.P., perché in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, s'impossessavano, al fine di commettere il delitto sub A) e trarne comunque profitto, della autovettura OPEL REKORD 2300 Diesel tg. ROMA W 93911, delle targhe NA G-06003 dell'auto furgone Fiat Panorama tg. ROMA X 47775 che rispettivamente sottraevano, con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti ad AMOROSETTI Armando, SARNO Maurizio e AMENDOLA Antonio, commettendo il fatto mentre i veicoli stessi erano parcheggiati sulla pubblica via e quindi esposti per necessità e consuetudine alla pubblica fede.

In Roma, fino alla notte tra il 23 e il 24 marzo 1984

Reati tutti commessi in concorso con CHICHIARELLI Antonio, deceduto.

ALIMENTI Alfredo :

E) del reato p.ep. dagli artt. ^{110/}81 cpv.-61 n.7- 628 1° comma, 2° cpv. n. 1 C.R. duplice ipotesi perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso con altre persone, s'impossessava al fine di trarne ingiusto profitto, mediante violenza consistita nel caricarlo con la forza su un'autovettura e con minaccia portata con armi, di denaro contante per l'importo complessivo di lire 1.000.000.000 (un miliardo) circa che sottraeva a SANTORO Francesco costringendo quest'ultimo a incaricare altri a provvedere al materiale prelievo della somma di cui sopra dal luogo in cui la stessa era occultata.

Somma a sua volta, provento del delitto di rapina consumata in Roma il 24.3.84 ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK.

del delitto p.ep. dagli artt. 110- 81 cpv. - 61 n.2 C.P. 10,12 p.p. e cpv. e 14 L. 497/74 perché, in concorso con altre persone, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo che precede e al fine di consumare il reato anzidetto, illegittimamente deteneva e portava in luogo pubblico un numero imprecisato di pistole.

In Roma in data successiva e prossima al marzo 1984

CAPULA Domenico - DUGUET Jolanda - GANNIO Donatella - QUARETTA Pier

Mario :

) del delitto di cui agli artt. 110-648 bis - 61 n.7 C.P. per avere compiuto atti ~~idem~~ diretti a sostituire denaro ed altri valori, per un importo in corso di accertamento ma comunque non inferiore ad alcune centinaia di milioni, provenienti dal delitto di rapina aggravata commessa in Roma ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK, con altro denaro ed altri valori, al fine di procurare a sé un profitto e di aiutare gli autori della rapina (e segnatamente TADIOTTO Alfredo) ad assicurarsi il profitto della predetta rapina.

Con l'aggravante di aver cagionato un danno di particolare gravità.

In Torino , Ivrea e altrove sino alla data odierna. (30.4.85)

TABUSSO Guglielmo :

del delitto di cui agli artt. 648 bis-61 n.7 C.P. per avere compiuto atti diretti a sostituire denaro ed altri valori, per un importo di lire cinque miliardi , provenienti dal delitto di rapina aggravata commessa in Roma ai danni della soc. BRINK'S SECURMARK, con altro denaro ed altri valori al fine di procurare a sé un profitto e di aiutare gli altri (e segantamente LA CHIOMA Germano) ad assicurarsi il profitto della suddetta rapina.

Con l'aggravante di aver cagionato un danno economico di particolare gravità.

In Torino sino alla data odierna. (19.12.84)

L A I Osvaldo :

) del delitto di cui agli artt. 648 e 61 n.7 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, ricevuto ed occultato denaro (per circa un miliardo e mezzo di lire) proveniente da reati contro il patrimonio e da traffico di stupefacenti, consegnatogli da CHICHIARELLI Antonio Giuseppe.

In Roma sino al luglio 1984

SCIAMANNA Renato :

L) del delitto p.ep. dagli artt. 81 cpv. - 61 n.7 - 648 C.P.
per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno cri-
minoso, acquistato ricevuto o comunque occultato a fine di trar-
ne profitto, per sé e per altri una somma allo stato da accer-
tare ma comunque, non inferiore a lire 60 milioni circa, com-
pendio del delitto di rapina consumato ai danni della Soc.

BRINK'S SECURMARK il 24.3.84.

Con l'aggravante di aver cagionato alla parte offesa un danno
patrimoniale di rilevante gravità.

Accertato in Carbognano (VT) il 26.4.1985

I N D I Z I A T I :

- 1) BIANCO Ermenegildo nato a Ponziano Monferrato (AL) il 3.6.55 res. in Torino Corso Brunelleschi n.161.
indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.
- 2) CAPULA Antonio Pietro nato a Catona (RC) il 26.3.49 res. Ivrea Via S. Pietro Martire n.36/A. Elett. dom.to presso Avv. Franco Coppi Via Arno n.21
indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.
- 3) CICCARELLI Carlo nato a Sant'Omero il 2.5.47 res. Roma Via Vigna due Torri 103/15. Elett.te dom. presso lo studio dell'avv. De Nicolellis Via dei Gracchi n.161.
indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.
- 4) CICCARELLI Silvio nato a Civitella del Tronto l'11.5.50 res. Roma Via Baccina n.23. Elett. dom.to presso lo studio dell'avv. De Nicolellis Via dei Gracchi n.161
indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.
- 5) CICCARELLI Angelo nato a Civitella del Tronto il 14.4.52 res. in Roma Via Luigi Rava n.9. Elett. tom.to presso lo studio dell'avv. De Nicolellis Via dei Gracchi n.161.
indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.
- 6) CIRANNI Mario nato a Catanzaro il 20.7.42 res. in torino Via Giovenale Ancina n.32/A
indiziato del reato di cui all'art. 378 C.P.

CHICHIARELLI Giancarlo nato a Roma il 2.11.45 ivi res. Via Silvestro
Gherardi n.62.

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

CONTINO Luciano nato a Roma il 13.12.48 ivi res. Via T. Cartella n.4

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

D'ANGELO Gabriele nato a Penne (PE) il 1°/3/39 res. in Roma Via Colli
della Farnesina n.144. Elett. dom. presso lo studio
dell'avv. Alessandro Vannucci.

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

FRACCALINI Fausta nata a Torino l'1.9.1941

indiziata del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

GEDDA Angelo nato a Ivrea il 20.12.30 ivi res. Via Cattedrale n.6

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

GERONI Orazio nato a Roma il 28.12.53 ivi res. Via Valle del Grottone 27

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

PROIETTI-Franco nato a Roma il 20.9.47 ivi res. Via Anton da Noli n.34

Elett.dom.to presso lo studio dell'avv. Tullio Galiani
Via Fabio Massimo n.45

indiziato del reato di cui all'art. 628 C.P.

RINALDI Renzo nato a Roma l'8.8.42 ivi res. Via Alessandro Volta n.45

indiziato del reato di cui all'art. 628 C.P.

SUSSETTO Patrizia, nata a Torino il 28.8.58

indiziata del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

PASCUCCI Angelo nato a Catania il 23.5.1957

indiziato del reato di cui all'art. 648 bis C.P.

ZOSSOLO Giorgio nato a Taranto il 29.3.31 res. in Roma via P. Tola 5 int.31

indiziato del reato di cui all'art. 379 C.P.

ZOSSOLO Chiara nata a Taranto l'8.12.35 res. in Roma V.le Marconi n.618

indiziata del reato di cui all'art. 379 C.P.

Il fatto e le prime indagini

Alle ore 6,30 del 24/3/1984, quattro uomini armati e col volto parzialmente travisato, facevano ingresso nel deposito valori della Soc. BRINK'S SECURMARK sito in via Aurelia, asportando denaro e titoli di vario genere per un ammontare complessivo di circa lire 35 miliardi. Le indagini, prontamente esperite, consentivano di ricostruire la dinamica dei fatti e, ciò; in particolare, all'esito della escussione di PARSÌ Franco, guardia giurata in servizio presso la medesima BRINK'S.

Costui, infatti, riferiva che alle ore 22,30 del precedente 23 marzo, mentre si accingeva a far rientro presso la sua abitazione, era stato avvicinato, nel garage sottostante, da quattro individui armati che, dopo essersi qualificati come agenti della DIGOS ed esibiti dei tesserini di riconoscimento, contestavano al PARSÌ di aver saputo che egli deteneva un grosso quantitativo di sostanza stupefacente e che per tale ragione dovevano effettuare una perquisizione nel suo domicilio. Quivi giunti, i quattro esplicitavano le loro reali intenzioni: asserivano di essere militanti delle Brigate Rosse ed a tal fine mostravano un opuscolo recante lo stemma di quella organizzazione e sostenevano che era loro intendimento prelevare il denaro dal caveau della BRINK'S SECURMARK, definito da quello che sembrava il capo, come "bunker di Stato di Sindona".

Riferiva ancora il PARSÌ, che l'interlocutore più autorevole si era mostrato assai ben informato sia sugli enti che la BRINK'S serviva, sia sui nominativi e le residenze del personale, sia, infine, sugli stessi dirigenti della società, asserendo, addirittura, che "il generale AMBROGI che sta a Firenze era una loro vecchia conoscenza" (V. pag. 23 e segg. - vol. I esami testi). Sempre quello che appariva essere il capo, invitava quindi il PARSÌ a collaborare nella realizzazione del loro piano delittuoso, evitando qualsiasi genere di intralcio. Nel frattempo, intorno alle ore 3,30 due dei quattro aggressori si erano allontanati e l'attesa si protrasse sino sino alle ore 6,10 circa, allorchè lo stesso PARSÌ fu costretto a salire a bordo della propria vettura sotto la minaccia di una pistola ed a recarsi con uno dei malviventi verso la sede della BRINK'S sulla via Aurelia, mentre l'ultimo dei quattro rimase nella abitazione,

trattenendo come ostaggio la moglie dello stesso PARSI, GALASSO Matilde. Nel corso del tragitto, il PARSI notò che era seguito da una OPEL RELORD 2300, del tutto simile a quelle utilizzate dalla BRINK'S, e si accorse anche della presenza di un pulmino FIAT 850, mezzi rispettivamente condotti dai due aggressori che per primi si erano allontanati dalla sua abitazione. Giunti di fronte al cancello esterno della SECURMARK il PARSI si faceva riconoscere e, una volta aperto anche il secondo cancello, la vettura della guardia e la OPEL che la seguiva si arrestavano nella zona antistante il caveau. Ottenuta l'apertura della porta che consentiva l'accesso agli uffici, i rapinatori spingevano all'interno il PARSI e, con le armi in pugno, minacciavano le guardie giurate PASQUALI Alberto, che si trovava ad effettuare il turno di vigilanza, e MINEO Domenico, da poco rientrato dal deposito di Casal Palocco. Disarmate le guardie, il PASQUALI veniva fotografato davanti ad un drappo rosso recante la scritta "BRIGATE ROSSE" e, subito dopo, mentre uno dei rapinatori teneva a bada il PASQUALI ed il MINEO, un altro si faceva aprire dal PARSI la porta blindata del caveau, utilizzando una chiave che, in precedenza, si erano fatti consegnare da quest'ultimo mentre si erano trattenuti nella sua abitazione. I tre dipendenti venivano quindi legati con catene e spago e mentre uno dei rapinatori era rimasto a guardia degli stessi, gli altri prelevavano i sacchi contenenti i valori e li caricavano sul pulmino: avvisato telefonicamente della riuscita dell'azione, il quarto complice, rimasto nell'abitazione del PARSI, il gruppo degli aggressori si dileguava.

Intorno alle ore 8 della stessa mattinata giungeva al quotidiano "l'UNITA'" una telefonata anonima con la quale una persona, a nome delle "BRIGATE ROSSE", rivendicava "l'esproprio proletario" alla "banca Sindoniana" (v. pag. 21 - vol. I atti P.M.), mentre i rilievi prontamente eseguiti, consentivano il sequestro di una bomba "ENERGA" da esercitazione, di un involucro contenente polvere pirica colorante, nonché di 7 proiettili cal. 7,62 nato per mitragliatrice, proiettili, a dire del PARSI, "volutamente buttati a terra dal "cappo" e non persi" v. pag. 34 - I vol. esami testi), quasi che gli stessi avessero un valore simbolico, al momento peraltro non percettibile.

L'unica circostanza di un qualche rilievo emersa nel corso delle

prime indagini, era rappresentata dal fatto che proprio alcune ore prima della rapina, era stato effettuato un trasferimento di circa 10 miliardi dalla sede di Casal Palocco a quella di via Aurelia, trasferimento giustificato dallanecessità di "compensare le giacenze dei due depositi per rientrare nei limiti previsti dalla relativa polizza assicurativa, ma non privo di contraddittorie emergenze, tra le versioni offerte dai vari protagonisti (v. pg. 12 e segg. - I vol. atti P.M., nonché le deposizioni di PONZO Carlo, GIROMOTTI Giuliano e PARSI Franco).

La rivendicazione: in particolare le "schede" e la loro "storia"

Il 26/3/1984, un redattore del quotidiano "IL MESSAGGERO" riceveva una telefonata nel corso della quale un anonimo, qualificatosi come portavoce delle BRIGATE ROSSE, rivelava l'esistenza di materiale definito "interessante", occultato nelcestino di rifiuti sito nei pressi della statua del Belli. Recatosi sul posto, il giornalista effettivamente rinveniva, nel luogo indicato, una busta contenente tre proiettili cal. 7,62 nato - analoghi a quelli volutamente abbandonati nei locali della BRINK'S SECURMARK - nonché varia documentazione che veniva prontamente consegnata al Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, per il relativo esame. Il collegamento tra detto materiale e la clamorosa rapina compiuta due giorni prima, appariva "icto oculi", giacchè tra i documenti fatti rinvenire vi erano alcune distinte relative alle rimesse di fondi effettuate da vari Istituti di Credito alla BRINK'S SECURMARK proprio nella giornata antecedente il crimine, ed asportate dai malviventi con i vari plinchi contenenti i valori. Ma ciò che più stupiva, era la singolare "natura" dei restanti documenti, la più parte dei quali aventi una contorta ed allarmante storia, ed il cui contestuale rinvenimento evidenziava una precisa volontà di indicare una specifica circostanza che permettesse di cogliere i tratti unificanti delle eterogenee vicende, che quei documenti in qualche modo prendevano a riferimento. Tale materiale era rappresentato da due frammenti di fotografie rappresentanti la dizione e lo stemma delle BRIGATE ROSSE, da un ritaglio di dattiloscritto firmato dalla "Cellula Romana Sud - BRIGATE ROSSE", dalla rivendicazione della rapina recante, incollato, il frammento di un foglio con la denominazione e la sigla delle B.R.,

nonchè da quattro schede dattiloscritte relative a tale "Operazione A.N.A.", al "Presidente della Camera Pietro INGRAO", al Giudice Istruttore GALLUCCI Achille", nonché a "PECORELLI Mino".

Il testo della rivendicazione faceva cenno all'assalto al "Bunker" di Valle Aurelia ed alla asportazione di capitali "delle varie multinazionali Sindoniane", con fraseologia e termini che apparivano solo una goffa riedizione del linguaggio proprio dei gruppi eversivi. D'altra parte, era fin troppo evidente che l'autore dello scritto aveva volutamente applicato sul documento il ritaglio di un altro, con la stesura delle BRIGATE ROSSE, solo per lanciare un "messaggio" e non certo per effettuare una rivendicazione che, per le modalità stesse in cui era confezionato il documento (il frontespizio grossolanamente incollato con nastro adesivo), appariva "dichiaratamente" depistante. Ma proprio l'esame di tale frontespizio e dell'altro ritaglio firmato dalla Cellula Romana Sud delle B.R., frammenti, si badi bene, redatti entrambi in originale, consentiva di accertare che gli stessi si presentavano assolutamente identici alle relative parti del cosiddetto "comunicato in codice n. 1", fatto pervenire da ignoti il 20/5/1978 nel corso del sequestro MORO (v. pg. 66 e segg. - I vol. atti P.M.; pg. 565 e segg. II vol. atti P.M.; pg. 298 e segg. - III vol. atti G.I.); documento, quello citato, in ordine al quale più elementi avevano a suo tempo indotto gli inquirenti a valutarne con sospetto la genuina provenienza dalle BRIGATE ROSSE. Sul "comunicato" di cui si è detto si faceva, tra l'altro, riferimento alle note operazioni di polizia condotte in via Gradoli ed il località Lago della Duchessa, ove, secondo il falso comunicato n. 7 - immediatamente smentito dalle BRIGATE ROSSE - sarebbe stata gettata la salma dell'on. MORO. Singolare ^{evidenza} ~~evidenza~~, che ancora una volta tracciava un collegamento tra vicende pur così lontane nel tempo: il falso comunicato n. 7 (v. rapp. ed allegati a pg. 292 e segg. - vol. III atti G.I.), fu fatto trovare a seguito di una telefonata anonima al quotidiano "IL MESSAGGERO" in un cestino di rifiuti sito dietro la statua del Belli nella anonima piazza, e cioè attraverso il medesimo quotidiano e nello identico luogo in cui l'ignoto telefonista aveva permesso il recupero del materiale con il quale era stata "rivendicata" la rapina alla BRINK'S SECURMARK. Con una rivendicazione, quindi dichiaratamente

"depistante" per le ragioni di cui si è detto (v. sul punto, anche il rapporto a pg. 305 e segg. - II vol. atti P.M.), l'ignoto artefice di un così complesso piano finiva per rivendicare a sé precedenti "depistaggi" effettuati in occasione del sequestro MORO.

Ancora più contorta, a ben guardare, è la "storia" delle quattro schede dattiloscritte, rinvenute insieme all'altro materiale di cui si è detto. Tali schede, infatti, rappresentano gli originali da cui vennero tratte le fotocopie rinvenute in un borsello abbandonato su un taxi il 14/4/1979 unitamente ad una pistola, una testina rotante per macchina da scrivere IBM ed altri oggetti, tra cui alcuni fogli dell'elenco telefonico relativi a Ministeri, con annotazioni simili al codice utilizzato per il "comunicaton. 1" di cui si è già detto (v. pg. 505 e segg. - vol. V atti P.M.). Altre copie delle medesime schede vennero poi rinvenute in una cabina telefonica a seguito di una telefonata giunta al quotidiano Vita Sera il 17/4/1979 (pg. 136 e segg. - vol. V atti P.M.). Tra le schede originali, risultava mancante quella concernente il progetto di rapimento dell'avv. Giuseppe PRISCO, le cui fotocopie vennero rinvenute nel borsello, unitamente ad una carta geografica contrassegnata da annotazioni relative al "percorso" da effettuare, nonché tra il materiale fatto trovare a seguito della telefonata a "Vita Sera". Inoltre, sull'originale della scheda relativa a Mino PECORELLI, risultava apposta la scritta "Serenio FREATO" che non compariva sulle fotocopie rinvenute nelle occasioni di cui si è detto, mentre risultava apposta su una copia della medesima scheda fatta rinvenire il 17/11/1980, unitamente a munizioni cal. 7,62, del tutto simili a quelle abbandonate nei locali della BRINK'S SECURMARK, ed accluse anche al materiale relativo alla "rivendicazione".

Un astruso e macchinoso complesso di elementi, come ognuno vede, tutto teso a lasciare tracce fin troppo evidenti di una volontà di annettere "lettura unitaria" a vicende all'apparenza non collegabili, se non nell'ottica di sibillini "messaggi" fondati, peraltro, su conoscenze di situazioni e personaggi tanto dettagliate da non poter non essere allarmanti. Lo stesso riferimento alla matrice "sindoniana" della BRINK'S ad un più attento esame, appariva

radicato su non trascurabili elementi (v. rapporto del 13/4/1984 a pg. 305 e segg. - vol. II atti P.M. nonchè le notizie di stampa allegate al rapporto del 27/3/1984 a pg. 115 - vol. I atti P.M.), mostrando quindi un panorama "informativo" da parte dei rapinatori di non trascurabile rilievo, ed osservando quanto già il PARSI aveva dichiarato in proposito.

Appariva inoltre singolare che proprio sulla BRINK'S SECURMARK fosse stata rinvenuta una scheda informativa nel covo di via Prene-
stina 220, in uso a militanti della destra eversiva (v. allegati al citato rapporto DIGOS del 27/3/1984): circostanza che, anche nella ipotesi di semplice coincidenza, contribuiva in qualche modo ad of-
fuscare un quadro d'insieme, che già di per sè mostrava contorni a dir poco indistinti.

Molti aspetti della inquietante vicenda hanno poi subito nella incedere istruttorio una sufficiente chiarificazione: ma le aree oscure da perscrutare sono rimaste, e da ciò è scaturita l'esigenza di provvedere ad una separazione degli atti pertinenti, al fine di procedere in altra sede ai relativi, doverosi accertamenti.

L'omicidio del CHICHIARELLI e le nuove emergenze istruttorie

Alle ore 2,45 del 28/9/1984, CHICHIARELLI Antonio e la conviven-
te CIRILLI Cristina, scesi dalla loro autovettura mentre stavano
per far rientro nella propria abitazione sita in via Martini 26, uni-
tamente al loro figlio Dante di appena un mese, venivano attinti
da numerosi colpi di arma da fuoco esplosi da un individuo poi di-
legatosi. Il CHICHIARELLI decedeva dopo alcune ore, mentre la
CIRILLI, nonostante la gravità delle ferite, fortunatamente riusciva
a salvarsi. Allo scopo di raccogliere elementi utili per il prosieguo
delle indagini, veniva effettuata una perquisizione nel domicilio
dei due giovani, a seguito della quale si rinvenivano e sequestrava-
no una pistola COLT cal. 38 Special con matricola abrasa, nonchè al-
tra pistola marca OLIMPIC di identico calibro con canna otturata.
Si rileva^{va} altresì ~~che~~ la presenza, nell'appartamento, di un grosso
armadio-cassaforte, all'interno del quale, oltre a denaro, preziosi
e documentazione bancaria, venivano rinvenute due videocassette, una
delle quali contrassegnata con la scritta "B. - O.K.". Quest'ultima
si rivelava di particolare interesse, giacchè la stessa conteneva

l'integrale registrazione dello "Speciale T.G.1" concernente l'omonimo programma televisivo relativo proprio alla rapina alla BRINK'S SECURMARK. La singolare scritta apposta sulla videocassetta e la natura del servizio registrato, ben poco plausibile se motivato da semplici interessi di cronaca, inducevano gli inquirenti a svolgere indagini circa la disponibilità finanziaria del CHICHIARELLI, il quale non risultava aver svolto alcuna attività lavorativa. A tal fine venivano esaminate le persone che più vicine erano state al CHICHIARELLI nel periodo successivo alla rapinae fra queste di particolare rilievo si rivelavano le dichiarazioni rese da LAI Osvaldo e D'ANGELO Gabriele. Il LAI, più volte ricoverato per etilismo, in una prima deposizione affermava di aver nuovamente incontrato il CHICHIARELLI, col quale aveva avuto in passato rapporti di conoscenza, ~~il~~ il 7 aprile 1984, ed in tale circostanza ricevette dal medesimo la proposta di amministrare i suoi affari, essendo il LAI commercialista. Riferiva, al riguardo, che, il CHICHIARELLI era socio, con i fratelli CICCARELLI, della società C.B.L. Sud di Pomezia, titolare della società "DECIMA COSTRUZIONI" proprietaria di una lussuosa villa in via di Decima, per la quale erano stati corrisposti 800 milioni, nonché proprietario dell'appartamento di via Martini 26, acquistato asseritamente dallo stesso LAI, in permuta di un altro appartamento sito in via Ottaviano (v. rapporto in data 9/10/1984 nonché pg. 130 - I vol. esami testi). IN una successiva deposizione, il LAI nel riferire delle simpatie del CHICHIARELLI per le BRIGATE ROSSE, accennava ai profili millantatori del suo carattere, tanto da vantarsi di aver partecipato agli omicidi del giornalista Mino PECORELLI e del colonnello VARISCO. Tornando sull'argomento degli investimenti immobiliari, precisava poi che il CHICHIARELLI aveva acquistato per la moglie ZOZZOLO Chiara un appartamento sito in V/le Marconi, 618 per la somma di f. 140 milioni, mentre, a modifica di quanto in precedenza dichiarato, ammetteva di aver fatto solo da prestanome del CHICHIARELLI per l'acquisto dell'appartamento di via Martini, ricevendo quale compenso per la propria attività, una somma complessiva di circa f. 30 milioni (v. vol. I esami testi, pg. 146). Esaminato a sua volta il D'ANGELO, costui ammetteva di aver conosciuto il CHICHIARELLI nel giugno del 1984, allorchè quest'ultimo si era recato nella villa di via

di Decima perchè interessato all'acquisto dell'immobile che il D'ANGELO stesso stava arredando per conto del precedente proprietario. Da allora era sorto un rapporto di amicizia, ed il CHICHIARELLI acquistata la villa, gli aveva confermato l'incarico di proseguire nell'attività di arredamento e di svolgere analoga attività anche negli appartamenti di via Martini, V.le Marconi e via Melegari, questo ultimo probabilmente intestato al LAI (v. pg. 142 e segg. -vol. I esami testi). Esaminato in merito a tale immobile, il LAI confermava di essere stato solo il fittizio intestatario per conto del CHICHIARELLI mentre circa l'appartamento di via Ottaviano, forniva una poco verosimile versione, contraddittoria rispetto a quelle precedentemente date (pg. 157 - vol. I esami testi). Per quanto riguardava, infine, la partecipazione del CHICHIARELLI alla C.B.L. Sud S.p.A., veniva esaminato CICCARELLI Carlo, socio e fondatore, unitamente ai fratelli Angelo e Silvio di quella impresa: riferiva il CICCARELLI di conoscere il CHICHIARELLI da circa 10 anni e precisava che, a seguito di difficoltà economiche, quest'ultimo aveva rilevato tra il maggio ed il giugno 1984, il 40% delle azioni, corrispondendo, quasi tutti in contanti, la somma di f. 850 milioni, nonchè un ulteriore apporto di f. 150 milioni quale prestito alla società (v. pg. 133 e segg. vol. I esami testi).

Dalle emergenze testè riferite traspariva in modo evidente che il CHICHIARELLI, da epoca immediatamente successiva e prossima a quella in cui era stata consumata la rapina alla BRINK'S, aveva iniziato ad effettuare investimenti di ingentissimo valore operando quasi sempre in contanti, attraverso l'opera del LAI, il quale movimentava le cospicue masse di denaro che lo stesso CHICHIARELLI aveva messo a sua disposizione. Tali circostanze, unite al ben diverso tenore di vita condotto dal CHICHIARELLI prima di tale epoca, nonchè il fatto che nella cassaforte del medesimo fosse stata rinvenuta occultata, tra l'altro, una somma di circa f. 3 milioni in banconote da f. 1000, nonchè la videocassetta di cui si è detto con quella più che sintomatica annotazione, rendeva evidente che il defunto fosse intimamente collegato con la clamorosa rapina del marzo 1984. A ciò si aggiungeva la circostanza che lo stesso CHICHIARELLI, nell'agosto del 1979 era stato trovato in possesso di una testina rotante IBM, identica a quella rinvenuta nel già noto borsello abbandonato sul taxi nello

aprile precedente, all'interno del quale vi erano, come si è detto, le note schede fatte poi trovare, in originale, dopo la rapina alla BRINK'S SECURMARK.

L'arresto del LAI e le sue dichiarazioni;

Interrogato inizialmente come teste e poi come imputato, il LAI confermava, nella sostanza, le dichiarazioni già rese nel corso delle indagini di polizia, fornendo un analitico quadro dei suoi rapporti col CHICHIARELLI e con l'ambiente ^{lui} ~~di~~ quest'ultimo faceva riferimento. Soggiungeva, in particolare, di aver "movimentato" per conto del medesimo CHICHIARELLI un importo di circa f. 1 miliardo e 400 milioni, fornendo la propria assistenza per i vari investimenti compiuti da epoca di poco successiva alla rapina e sino al giugno 1984, allorchè i suoi rapporti col defunto si erano bruscamente interrotti per un litigio, a suo dire secondato dalla posizione assorbente che, gradualmente, la figura del D'ANGELO era venuta ad assumere nei confronti del CHICHIARELLI.

Riferiva ancora il LAI, anticipando le numerose conferme acquisite sul punto, di aver appreso dallo stesso CHICHIARELLI che costui era l'autore del falso comunicato delle B.R. secondo il quale il cadavere dell'on. MORO si sarebbe trovato nelle acque del lago della Duchessa, non mancando di "colorire" la personalità del medesimo CHICHIARELLI con accenni ai rapporti di conoscenza che quest'ultimo avrebbe avuto con qualificati elementi della malavita. In un successivo interrogatorio, il LAI ha poi dettagliato i rapporti con i fratelli CICCARELLI, asserendo che costoro, nel quadro della partecipazione assunta dal CHICHIARELLI in seno alla C.B.L. Sud di Pomezia, avrebbero globalmente percepito una somma complessiva pari a tre miliardi di lire circa, la maggior parte della quale consegnata in sua presenza. Nel più recente conclusivo interrogatorio, il LAI ha finito per ammettere di aver avuto la "immediata intuizione che dietro la rapina ci potesse essere la mano di Tony CHICHIARELLI", ricevendone dal medesimo conferma, allorchè ebbe a chiedergli spiegazioni circa la provenienza del denaro a lui affidato per le operazioni connesse alla C.B.L. Sud. IL CHICHIARELLI, poi, gli precisò che alla rapina avevano contribuito due guardie della BRINK'S alle quali aveva dato un miliardo ciascuno come compenso definitivo della

loro collaborazione, mentre il LAI, dal canto suo, aveva riconosciuto nelle fotografie del LA CHIOMA, comparse sui giornali dopo lo arresto, una persona da lui vista nell'autunno del 1983 presso la villa del CHICHIARELLI all'Infernetto. Sopraggiungeva infine, il LAI di aver ancora appreso dal CHICHIARELLI che quest'ultimo aveva commesso un omicidio poco dopo la rapina, per eliminare uno scomodo testimone al corrente del fatto, mentre per quanto riguardava ulteriori coinvolgimenti nel clamoroso "colpo", il LAI ha fatto riferimento a talune confidenze ricevute sempre dal CHICHIARELLI, circa il fatto che l'organizzatore del crimine era stato "un personaggio del tutto insospettabile", dal quale lo stesso CHICHIARELLI diceva "di dover prendere ordini". La assonanza più che singolare di tali ultime affermazioni con quelle rese dal DAL BELLO nell'interrogatorio del 24/5/1984 e la necessità di ulteriore approfondimento istruttorio, ha imposto la trattazione separata delle inquietanti vicende di cui si è testè fatto cenno. In questa sede, basterà concludere che l'ampia confessione del LAI, documentalmente supportata e sovrapponibile rispetto alle narrazioni offerte dalle restanti fonti di cui si farà cenno, ne impongono il rinvio a giudizio. La natura della condotta criminosa ascritta all'imputato comporta peraltro la necessità che il fatto reato addebitabile al LAI venga diversamente qualificato nell'ipotesi fornita dall'art. 648 bis C.P., la cui figura tipica può dirsi nella specie "de plano" integrata, (v. pg. 15, 21 e segg., 42, 47 - vol. interrogatorio, nonché, da ultimo l'interrogatorio del 30/5/1985).

La posizione del MICELI: il suo "ingresso" nel processo e le relative dichiarazioni

Con rapporto del 7/11/1984 (v. pg. 869 e segg. - vol V atti P.M.) il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma notiziava che l'avv; Gennaro EGIDIO, incaricato di curare gli interessi della compagnia assicuratrice che aveva rifiuto il danno cagionato dalla rapina alla BRINK'S SECURMARK, aveva preso contatto in quello stesso giorno, unitamente a personale dell'Arma, con tale MICELI Gaetano, il quale nella circostanza aveva consegnato due fogli manoscritti, una obbligazione IRI-ALFA, risultata asportata nel corso della nota rapina, ed altra documentazione di vario genere, in qualche modo

asseverante il contenuto del manoscritto. In questo ultimo, il MICELI dichiarava di aver ricevuto dal CHICHIARELLI nel marzo 1984 l'incarico di rubare due vetture, una OPEL familiare ed un pulmino FIAT, risultate poi del tutto simili alle vetture utilizzate per la rapina alla BRINK'S SECURMARK: azione delittuosa che, in un secondo tempo, lo stesso CHICHIARELLI gli confidò di aver organizzato (v. pg. 873 e segg. - vol. V atti P.M. nonché la deposizione dell'avv. EGIDIO a pg. 206 e segg. - vol II esami testi).

Nel corso dei suoi interrogatori, il MICELI, tratto in arresto con l'imputazione di concorso in rapina, ha confermato, con dovizia di particolari, di essere stato, su istigazione del CHICHIARELLI, l'autore del furto delle vetture utilizzate per la nota rapina, nonché delle targhe automobilistiche applicate alle medesime, aggiungendo, peraltro, di non essere stato previamente informato circa il vero scopo per il quale il CHICHIARELLI gli aveva "commissionato" il furto. Ha aggiunto in proposito il MICELI che la richiesta di "prendergli" una autovettura fu motivata dal CHICHIARELLI con l'affermazione che il veicolo "gli serviva per prendere dei quadri a Perugia, da un negozio di cui aveva le doppie chiavi. Il Tony mi specificò - ha precisato il MICELI - che doveva trattarsi di una OPEL modello Rekord 2300 furgonata, di colore ^{uoccio} scuro, o bianca. Mi spiegò che il proprietario della galleria ne aveva una simile e che l'auto furgonata era tra l'altro comoda per trasportare i quadri e tutte le cornici..." (v. pg. 1 e segg. 6 e segg. - vol. interrogatori). Sulla dinamica dei furti delle vetture e delle targhe il MICELI forniva indicazioni tanto precise e così collimanti con l'esito delle indagini svolte al riguardo, da non poter essere revocata in dubbio l'attendibilità della sua narrazione. L'imputato, d'altra parte, è stato prodigo di notizie sul conto del CHICHIARELLI, sulla genesi e sullo sviluppo dei rapporti avuti col medesimo e con i suoi familiari, sulla rivendicazione della rapina, nonché su di un progetto di rapina ai danni dell'Ospedale S. Eugenio - di poco antecedente l'azione ai danni della BRINK'S - che il MICELI ha per primo riferito, ricevendone poi conferma da un cospicuo numero di qualificate fonti processuali (v. le dichiarazioni della ZOZZOLO, della CIRILLI, del LA CHIOMA e del SANTORO).

Quanto ai complici del CHICHIARELLI, il MICELI si soffermava in particolare su tale "Franco", identificato poi nel LA CHIOMA aggiungendo di aver appreso dal CHICHIARELLI che gli altri partecipanti all'azione "avevano preso la loro parte del bottino e si erano trasferiti nel Nord Italia" (v; al riguardo, le identiche dichiarazioni rese sul punto dal LA CHIOMA). Unica "pendenza" rimasta al CHICHIARELLI dopo la rapina concerneva, a dire dello stesso, il compenso di un miliardo ancora da corrispondere ad una ~~della~~ guardia della BRINK'S che aveva contribuito alla riuscita dell'azione.

Sempre in ordine ai partecipanti alla rapina, e quando ormai le singole responsabilità erano state più che sufficientemente individuate, il MICELI riconosceva nella fotografia del TADIOTTO una persona da lui vista in compagnia del CHICHIARELLI nel periodo immediatamente precedente la rapina (v. interrogatori del 30 marzo e 29 maggio 1985), e ciò definitivamente asseverando per un verso la fiducia con la quale veniva trattato dal CHICHIARELLI in un contesto che pur doveva postulare particolare riservatezza, e per l'altro la vicinanza con "l'ambiente" che aveva realizzato la rapina, il tutto a conclusiva conferma di quanto il medesimo aveva ~~già~~ sin dall'inizio spontaneamente rivelato;

Ampiamente dimostrata, quindi, la responsabilità del MICELI in ordine ai furti delle vetture poi utilizzate per l'azione delittuosa, resta solo da esaminare se il predetto debba essere chiamato a rispondere anche del delitto di rapina originariamente contestatogli e in ordine al quale è stato poi scarcerato per sopravvenuta mancanza di sufficienti indizi. Si è visto che il MICELI, pur rendendo ampia confessione, ha negato qualsiasi previo concerto col CHICHIARELLI in relazione all'uso poi fatto delle vetture dal medesimo sottratte, fornendo, anzi, plausibili spiegazioni della propria condotta, secondo quelle che erano state le originarie indicazioni offertegli al riguardo dal CHICHIARELLI. Il LA CHIOMA, a sua volta, ha interamente scagionato il MICELI sul piano dello elemento psicologico del reato: "Tony - ha riferito infatti il LA CHIOMA nell'interrogatorio del 22 marzo 1985 - ha affidato a Lello MICELI l'incarico di rubare le autovetture che apparivano necessarie, e cioè una OPEL furgonata ed un pulmino: a Lello non fu detto il ^{reale} motivo per il quale ^{si} servivano le predette autovetture.

anzi, ora che ricordo meglio, il Lello sapeva che Tony doveva effettuare un trasporto di quadri. Lello, successivamente ha sicuramente ricollegato i fatti, ma confermo che nulla gli era stato detto prima dell'azione ...". Le dichiarazioni del LA CHIOMA, fonte di sicura fede per la limpida condotta processuale e per il ruolo di primo piano ricoperto in tutta la vicenda, si coniugano quindi alla perfezione con quanto in piena autonomia ed in epoca antecedente aveva già dichiarato il MICELI. E' di tutta evidenza, peraltro, che quest'ultimo non può non aver nutrito serie perplessità circa le spiegazioni fornitegli dal CHICHIARELLI allorchè ebbe a commissionargli il furto delle vetture, e ciò ~~già~~^{MA} perchè in epoca di poco precedente gli aveva rivolto analoga richiesta, per il progetto di rapina ai danni dell'Ospedale S^e Eugenio e ~~già~~^{MA} perchè lo stesso MICELI fu immediatamente informato dell'avvenuta rapina ai danni della BRINK'S, tanto da essere presente allorchè il CHICHIARELLI ne effettuò la "rivendicazione". Ma le deduzioni che sul piano logico possono formularsi, sono insuscettibili di qualsiasi sviluppo sul terreno della prova dell'elemento psicologico: restando escluso il dolo diretto, non può nèppure ritenersi pertinente il richiamo alla figura del dolo indiretto o di quello alternativo, giacchè al MICELI non risulta siano state prospettate utilizzazioni delle vetture integranti specifiche ipotesi delittuose in qualche modo riconducibili allo schema causale del fatto poi posto in essere, nè risulta che l'imputato abbia consapevolmente "accettato il rischio" dell'azione realizzata o l'abbia in qualche modo prevista e voluta ~~già~~^{MA} pure in alternativa a diversi eventi.

Va da sè, per altro verso, che appare più che verosimile la circostanza che al MICELI fosse stato taciuto il già preordinato impiego delle vetture, giacchè evidenti ragioni di carattere prudenziale scongiuravano di allargare inutilmente il novero di quanti erano al corrente dell'ardito progetto criminoso. In sintesi quindi, e per concludere, più elementi di univoco segno impongono, già nella presente sede, il proscioglimento dell'imputato dall'addebito di concorso in rapina con la formula ampia.

La posizione del TABUSSO e la nuova "pista" di indagine

173

L'accento fatto dal MICELI al Nord Italia, come luogo verso il

quale i correi del CHICHIARELLI si sarebbero immediatamente diretti dopo la rapina, nonché l'affermazione del PARSI che il rapinatore trattenutosi nella sua abitazione si esprimeva "con cadenza del nord", ricevevano, per autonome ma convergenti vie, puntuale conferma nell'ulteriore sviluppo istruttorio.

Con rapporto del 24 agosto 1984 (v. pg. 713 e segg. - vol. IV atti P.M.), il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, riferiva che a seguito di contatti confidenzialmente avuti con tale Sergio BROSSIO, residente nel Principato di Monaco, l'avv. EGIDIO aveva ricevuto da quest'ultimo un "memorandum" nel quale si faceva riferimento a tale TABUSSO Guglielmo, indicato come persona che avrebbe ricevuto una somma di £. 200 milioni per nascondere il maggior importo di £. 3 miliardi e mezzo provento della rapina, nonché a tale BIANCO che frequentemente si accompagnava al primo per effettuare viaggi verso Cannes. A sua volta, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Torino, con rapporto del 7/12/1984 (v. pg. 879 e segg. vol. V atti P.M.), notiziava che tale CIRIO Giovanni, asseriva di essere stato invitato da BIANCO Ermenegildo a stabilire un contatto con la compagnia assicuratrice che aveva rifiuto il danno cagionato dalla rapina, in vista della ricompensa promessa per quanti fossero stati in grado di fornire elementi utili al recupero del denaro. Al riguardo, sosteneva il CIRIO che lo stesso BIANCO oltre a conoscere il capo dell'organizzazione criminale che aveva compiuto l'azione delittuosa, poteva rivelare la destinazione data a parte del bottino nonché altre circostanze di sicuro interesse per gli inquirenti. Esaminato quale teste (pg. 226 e segg. - vol. II esami testi) il CIRIO confermava quanto già ~~praticamente~~ ^{strettamente} riferito dall'indicato organo di P.G., dettagliando le ragioni per le quali era stato richiesto il suo intervento, nonché modalità ed epoche secondo le quali lo stesso si era dispiegato. Il BIANCO, a sua volta, nella duplice qualità di teste (pg. 229 - vol. II esami testi) ed indiziato (pg. 38 e segg. - vol. interrogatori), forniva una esauriente esposizione delle notizie di cui era in possesso: in sintesi, nel narrare i rapporti che da tempo lo legavano al TABUSSO riferiva di aver appreso da quest'ultimo che alla nota rapina aveva partecipato Germano LA CHIOMA; da costui il TABUSSO aveva ricevuto l'incarico di consegnare ad un fiduciario la somma di lire

tale incarico aveva ricevuto dallo stesso LA CHIOMA un compenso di 50 milioni. Riferiva ancora il BIANCO di aver accompagnato il 21/6/1984 il TABUSSO a Lugano, ove nei pressi dell'Hotel FELIX quest'ultimo ebbe ad incontrare il LA CHIOMA; precisava, ancora, che un ulteriore incontro nel medesimo sito era avvenuto il 12/9/84 (pg. 232 bis - vol. II esami testi) e che in tale occasione il LA CHIOMA consegnò al TABUSSO alcuni doni per il figlio. (circa la effettiva presenza del LA CHIOMA a Lugano in quelle date vedi le indagini svolte dalla Polizia elvetica). Sempre il BIANCO ammetteva di aver fatto ^{la} conoscenza del Sergio BROSIO di Montecarlo, in quanto cugino del TABUSSO, ed in tal modo si venivano ^{nei} fatti a saldare, le notizie a suo tempo fornite con gli indicati rapporti dei Carabinieri di Roma e Torino.

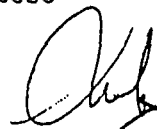
Malgrado trovato in possesso di un biglietto recante l'indirizzo proprio dell'Hotel FELIX di Lugano, luogo dell'asserito incontro col LA CHIOMA, il TABUSSO nel corso dei suoi interrogatori e dei confronti con il BIANCO, si è trincerato dietro una sterile quanto puerile e contraddittoria difesa, negando di aver conosciuto il LA CHIOMA e fornendo spiegazioni varie circa il viaggio in Svizzera compiuto col BIANCO, (prima per "turismo", indotto dal BIANCO, ed in un secondo tempo per un asserito appuntamento con un medico, che peraltro non incontrò). Solo a seguito di contestazioni poi, ammetterà il secondo viaggio compiuto a Lugano il 12/9/84, asserendo che lo stesso era stato motivato dal fatto di "acquistare dei cerotti che si applicano dietro l'orecchio, non in vendita in Italia e che servono per lenire il mal d'auto". Ancora più risibili le spiegazioni fornite circa l'appunto sequestratogli e contenente l'indirizzo dell'Hotel FELIX ("non era mia intenzione alloggiare presso quell'albergo ma l'indirizzo mi serviva solo come punto di riferimento per ammirare il lago"), tanto da rendere fin troppo evidente che le ragioni di una così marcata reticenza non potessero che risiedere nella motivazione particolarmente compromettente di quei viaggi e nella posizione assai delicata in cui si trovava la persona incontrata in quelle occasioni (v. pg. 17, 18 e segg., 33 e segg., 37, 40 e segg. - vol. interrogatori nonché la deposizione di CIRULLI Nunzio - vol. II esami testi). L'accenno alla figura

lavoro, anche per i collegamenti nel frattempo accertati con il DAL BELLO, a sua volta, e da tempo, in strettissimi rapporti col CHICHIARELLI.

Quanto al TABUSSO, le successive, puntuali ed articolate indicazioni di reità fornite dallo stesso LA CHIOMA e l'esame della documentazione bancaria di cui si farà poi cenno, hanno finito per sgombrare il campo da qualsiasi residuo dubbio, tanto da consentire di ritenere din d'ora ^{autrice}provata la responsabilità del medesimo in ordine al reato ascrittogli.

L'arresto del LA CHIOMA e l'individuazione degli altri responsabili

Sin dal primo interrogatorio il LA CHIOMA, con lineare e franco atteggiamento processuale, ha reso ampia confessione, dando contezza del proprio passato e delle vicissitudini che, dopo averlo indotto alla latitanza, in qualche modo avevano costituito il fertile terreno sul quale si era radicata la scelta di adesione al progetto delittuoso. La sua ricostruzione dei fatti, oltre che puntuale, esauriente e del tutto conforme alle emergenze istruttorie, ha mostrato il pregio di non accedere mai all'enfasi che pure il clamore dell'episodio, l'omicidio del CHICHIARELLI, e gli oscuri contorni di cui si è fatto cenno in premessa avrebbero per certi aspetti potuto indurre. I pacati riferimenti, anche sugli aspetti più contorti, che sono rinvenibili nelle dichiarazioni del LA CHIOMA, traggono sempre origine da situazioni obiettive, che l'imputato ha offerto agli inquirenti senza indulgere su ipotesi ricostruttive o accedere a soggettive speculazioni, facendo mostra di uno sforzo di chiarezza forse prima con sè stesso che con i propri interlocutori. D'altra parte, solo dopo una prima fase di riflessione il LA CHIOMA si è indotto ad esplicitare le responsabilità degli altri concorrenti, superando intuibili remore, la radice delle quali è agevolmente rinvenibile nelle trascorse vicissitudini giudiziarie, e nella frequentazione di un mondo certo più vicino alle regole della devianza che non al rispetto delle istituzioni. Remore superate a fatica, e con travaglio che il LA CHIOMA lascia limpidamente trapelare nella premessa che ha svolto nell'interrogatorio del 21/3/1985, ove son chiare le ragioni per le quali ha inteso



maturare un nuovo, commendevole rapporto con la giustizia, che certo consente di ben sperare per il suo futuro.

Scendendo all'analisi, sommaria e limitata ai fini che qui interessano, delle dichiarazioni rese dal LA CHIOMA nell'interrogatorio da ultimo citato ed in quelli successivi del 22, 23 e 25 marzo, e 1 aprile 1985, può dirsi quanto segue. Nel quadro dei contatti avuti con RINALDI Renzo, finalizzati al compimento di qualche lucroso progetto criminale, il CHICHIARELLI ed il LA CHIOMA fecero per il suo tramite la conoscenza ed entrarono successivamente in rapporti diretti con FRANCESCO SANTORO, all'epoca in servizio presso la BRINK'S SECURMARK, al precipuo scopo di ottenere informazioni utili per la realizzazione di una rapina connessa al trasporto valori che quella società effettuava. Tra i piani formulati, quello giunto allo stadio preparatorio più avanzato riguardava l'assalto al furgone porta valori che recapitava gli stipendi all'Ospedale S. Eugenio, azione che nelle previsioni doveva fruttare circa un miliardo. Fallito tale progetto "... per la sostanziale impreparazione del gruppo che doveva materialmente operare.... oltre a talune difficoltà logistiche, quali il mancato tempestivo reperimento delle vetture occorrenti", prese gradualmente corpo l'idea, suggerita dal SANTORO, di rapinare direttamente la sede della BRINK'S. Raggiunta una così ardita determinazione anche perchè ormai spinti al "compimento di una rapina clamorosa", il LA CHIOMA ed il CHICHIARELLI riuscirono ad ottenere, attraverso la mediazione del SANTORO, la promessa di collaborazione anche da parte di Leonello CRISTOFARI, anch'egli dipendente della BRINK'S SECURMARK l'ausilio del quale appariva indispensabile giacchè il SANTORO, dal 24/2/1984, aveva rassegnato le dimissioni. Attraverso il CRISTOFARI fu consentito al LA CHIOMA, accompagnato dal CHICHIARELLI e dal SANTORO, di accedere all'interno dei locali della BRINK'S per prendere visione dei luoghi e degli impianti di allarme, una sera che lo stesso CRISTOFARI si trovava in servizio di vigilanza presso la sede di via Aurelia. Ispezione che venne poi rinnovata, allorchè giunsero a Roma gli altri complici. Sempre tramite il CRISTOFARI furono acquisite le altre informazioni utili per la riuscita del progetto che, col progredire dei preparativi, appariva sempre più

in particolare, risolvere il problema delle persone che dovevano materialmente partecipare all'azione: fu a questo punto, riferisce il LA CHIOMA, che si posero dei problemi col CHICHIARELLI. "Questo ultimo, infatti, - ha dichiarato il LA CHIOMA nell'interrogatorio del 21/3/1985 - vista anche la cattiva esperienza che avevo desunto dalla fallita azione all'Ospedale S. Eugenio i cui partecipanti erano stati scelti dal CHICHIARELLI, non mi dava più tranquillità sul piano organizzativo. Decisi pertanto di prendere in mano la situazione e imposi la partecipazione alla rapina di persone di mia fiducia." Fu così che all'azione vennero chiamati a partecipare TADIOTTO Alfredo e MOROSINI Giampaolo, l'ultimo dei quali, già da tempo latitante, venne poi tratto in arresto nel giugno 1984 e trovato in possesso di un'ingente somma tutta in valuta straniera, risultata nel corso dell'istruzione frutto proprio della rapina che qui ci occupa. Compiuta l'azione, secondo le modalità già note, ed effettuata la spartizione dell'ingentissimo bottino presso la villa di V/le Sud Africa del CHICHIARELLI, il TADIOTTO ed il MOROSINI ripartirono immediatamente mentre il LA CHIOMA si intrattene in quella abitazione anche il giorno successivo, ripartendo in serata: "quando sono ripartito - ha riferito il LA CHIOMA, nell'interrogatorio del 22/3/85 ho avuto la netta sensazione che Tony mi volesse mandar via, pur .. mantenendosi cordialissimo e amichevole nei miei confronti". Atteggiamento, quello testè riferito, che avrà una sua congrua chiave di lettura allorchè sarà analizzata la posizione del DAL BELLO.

L'ampia assunzione di responsabilità del LA CHIOMA genera, come immediato effetto, quello di far superare alla CIRILLI ed alla ZOZZOLO le rispettive "remore", inducendo - le stesse a rendere, finalmente, dichiarazioni esaurienti sulla vicenda; da entrambe vissuta pressochè in prima persona, avendo le stesse convissuto nella villa di V/le Sud Africa insieme al CHICHIARELLI ed al LA CHIOMA proprio nell'epoca dei fatti. Per quanto più direttamente attiene alle posizioni del TADIOTTO e del MOROSINI, basterà richiamare le dichiarazioni rese dalla ZOZZOLO il 19/3/1985 ed il 26/3/1985, quelle della CIRILLI in data 18/3/1985, il già menzionato riconoscimento fotografico del TADIOTTO effettuato dal MICELI, l'analisi, che più innanzi si effettuerà, della documentazione bancaria riferita

a quanti operarono nell'interesse dello stesso TADIOTTO, nonché il sequestro della valuta straniera effettuata in occasione dello arresto del MOROSINI e del quale si è già fatto cenno nonché la ricognizione dallo stesso MOROSINI effettuata dal SANTORO il 24/4/85. Un materiale di prova, quindi, sovrabbondante e che per l'effetto rende scontato il rinvio a giudizio dei medesimi.

L'arresto delle "guardie" e le vicende connesse: in particolare la posizione del PEROSINI, dello SCIAMANNA e dell'ALIMENTI.

Già nel corso del primo interrogatorio, il CRISTOFARI ha reso confessione circa le proprie responsabilità, confermando la già nota dinamica dei fatti ed il ruolo da lui svolto nella vicenda. L'essenza delle dichiarazioni del CRISTOFARI non è certo sminuita dal puerile tentativo di accreditare l'ipotesi che il suo coinvolgimento fosse stato in qualche modo indotto dall'atteggiamento minaccioso del CHICHIARELLI, posto che per un'azione tanto delicata - ed alla quale è logico presumere che più d'uno, col poco rischioso ruolo del CRISTOFARI, avrebbe facilmente dato la propria adesione, visto il più che lauto bottino che ci si riprometteva di trarre - sarebbe stato quanto mai imprudente "scoprirsì" anticipatamente nei confronti di chi avesse mostrato una qualche remora. Ancor più inverosimile è, poi, quanto riferito dall'imputato in merito al compenso a lui corrisposto per la collaborazione fornita: "... qualche giorno dopo la rapina - ha dichiarato il CRISTOFARI - venne da me il SANTORO e mi consegnò un pacco contenente, secondo quanto mi disse, la somma di f. 900 milioni; dicendomi che quella era la mia parte. Io non toccai nulla del denaro che nascosi a casa. Passato circa un mese e mezzo, venne da me Tony ... e mi chiese di ridargli i soldi in quanto secondo quanto sosteneva, loro ne avevano bisogno, assicurandomi che la cifra mi sarebbe stata ridata...

Dalla volta in cui ridiedi i soldi a Tony non l'ho più visto..." . Affermazioni, quelle riferite, sicuramente mendaci, sia perchè parte del denaro è stato sequestrato, come si vedrà, nell'abitazione dello SCIAMANNA, cognato del CRISTOFARI, sia perchè nessuna "esigenza di cassa" poteva avere il CHICHIARELLI, che già disponeva di molti miliardi in contanti, sia ^{anche} perchè contrariamente a quella di altri, l'unica voce che fa cenno di tale restituzione è quella

20

certo interessata - dell'imputato (v. al riguardo, le dichiarazioni del SANTORO negli interrogatori del 24 aprile e 27 maggio 1985). Singolari appaiono, per taluni aspetti, le "stranezze" evidenziate dal CRISTOFARI, ed oggetto sin dall'inizio di accurate indagini circa il fatto che proprio nel giorno in cui venne compiuta la rapina, fu disposta una cospicua rimessa di contante da parte della sede di Casalpalocco della BRINK'S: stranezza che il CRISTOFARI, postosi prudentemente in ferie proprio in quel periodo, par quasi voler evidenziare per ridurre in qualche modo (o ripartirlo con altri) il proprio livello di responsabilità. L'argomento, comunque, potrà meglio svilupparsi in separata sede e certo non è tale da incidere apprezzabilmente sulla posizione dell'imputato, ai limitati fini che qui ci occupano.

Intimamente collegata a quella del CRISTOFARI è la posizione dello SCIAMANNA. Nei suoi confronti venne infatti disposta una perquisizione domiciliare (v. pg. 114 e segg. - vol. interrogatori) che condusse al sequestro di una cospicua somma in contanti, accuratamente celata nella propria abitazione in Carbognano, somma che lo stesso SCIAMANNA nel corso degli interrogatori e del confronto col CRISTOFARI (pg. 125 e segg., 146 e segg., 183 e segg. - vol. interrogatori), non ha avuto difficoltà ad ammettere essergli stata consegnata - per un ammontare di f. 100 milioni - dal cognato che, nella circostanza, ebbe ad informarlo della relativa provenienza.

Dopo una iniziale fase di reticenza, anche il SANTORO ha reso ampia confessione in ordine alle proprie responsabilità, offrendo un'articolata narrazione delle vicende e dei contatti che avevano preceduto la rapina e di quelli, collegati ai primi, avvenuti in epoca successiva. In particolare, ha riferito il SANTORO di aver conosciuto nell'estate del 1983 RINALDI Renzo per il tramite di PEROSINI Mauro, suo amico di vecchia data, il tutto nel quadro di vaghi progetti di rapine da attuare utilizzando le informazioni che lo stesso SANTORO poteva avere, in quanto ancora in servizio presso la BRINK'S SECURMARK. Sempre per il tramite del PEROSINI, il SANTORO fece la conoscenza di tale Alfredo - successivamente identificato nell'ALIMENTI - e di certo Pino - con i quali si pensò di effettuare una rapina ai danni dell'Ospedale di Tivoli,

avvalendosi del contributo che poteva fornire anche il CRISTOFARI nel frattempo presentato dal SANTORO al PEROSINI. L'azione poi, non venne realizzata in quanto nel medesimo periodo, il SANTORO, aveva fatto la conoscenza del CHICHIARELLI, per il tramite del RINALDI ed avevano iniziato a studiare la possibilità di commettere la rapina ai danni dell'Ospedale S. Eugenio, di cui si è già detto. Fallito per le ragioni ormai note quest'ultimo progetto e "nel momento in cui prese corpo il progetto di rapina alla BRINK'S Tony - ha riferito il SANTORO nell'interrogatorio del 7/5/1985 - escluse dal novero dei partecipanti Renzo (il RINALDI) mentre per parte mia non mantenni più i contatti con Alfredo e Pino, restando solo in contatto col PEROSINI, del quale mi fidavo ciecamente. Fu così - ha precisato il SANTORO - che circa una settimana prima della rapina e quando il progetto era in fase di avanzata attuazione, mi incontrai con PEROSINI a casa sua in via della Magliana e gli dissi quello che si stava per fare, chiedendogli nel contempo se fosse stato disposto a nascondermi la parte di bottino che mi doveva essere corrisposta. IL PEROSINI si disse d'accordo e concordai con lui un compenso approssimativo di 100 milioni". Dopo la rapina, ha proseguito il SANTORO, il PEROSINI prestò effettivamente il contributo richiestogli, procedendo all'occultamento del denaro in Abruzzo e cooperando anche nella consegna al CRISTOFARI della sua parte di bottino, dietro compenso, da parte di questo ultimo, di 50 milioni. Trascorso qualche tempo da tali fatti, il SANTORO, durante un incontro col PEROSINI, venne avvicinato da quattro individui, due dei quali identificati nell'Alfredo e nel Pino di cui si è detto, e da costoro furono costretti con la minaccia delle armi, prima a seguirli in una zona periferica e poi a corrispondere loro tutto il denaro che PEROSINI custodiva e che si era recato a prelevare in Abruzzo, mentre il SANTORO veniva trattenuto a mo' di ostaggio. La vicenda, contorta per taluni aspetti, ma descritta con puntigliosa precisione dal SANTORO, ha trovato significativa eco anche nella versione certo più riduttiva del PEROSINI, che il primo, per più ragioni, ha espressamente sospettato di collusione con gli aggressori. Il PEROSINI, infatti, (v. interrogatori del 2 e 9 maggio 1985 ed il confronto col SANTORO) ha ammesso di aver custodito il denaro proveniente dalla rapina e

costituente la parte del bottino spettante al SANTORO ed al CRISTOFARI, così come ha ammesso di aver percepito, per tale attività, la somma di 100 milioni, pur negando - così come asserito dal SANTORO - di aver saputo della rapina prima della sua consumazione. Ma, ciò che più conta ai fini che ora ci occupano, il PEROSINI ha ammesso che effettivamente qualche tempo dopo il clamoroso "colpo", lui ed il SANTORO vennero costretti a seguire quattro individui in una zona periferica e qui lo stesso PEROSINI ricevette l'incarico di ritirare, in due occasioni successive, la somma complessiva di 750 milioni che consegnò alle persone di cui si è detto. Di costoro, il PEROSINI si è limitato a dare generiche indicazioni, sulla reticenza delle quali è inutile indulgere: resta il fatto che l'episodio originariamente indicato dal SANTORO può dirsi processualmente accertato, così come verificata è la ragione d'essere del medesimo ed i successivi dissapori intervenuti col SANTORO. "Dopo tale episodio - ha riferito infatti il PEROSINI nell'interrogatorio del 2/5/1985 - i miei rapporti con lo stesso SANTORO si sono guastati in quanto lui mi accusava di avergli mandato sotto quelle persone, cosa che in realtà non rispondeva al vero. Le pretese di Carlo, secondo quanto diceva SANTORO, dipendevano dal fatto che lo stesso Carlo e gli altri con lui, dovevano far parte insieme al SANTORO di un qualche progetto che aveva preceduto la rapina alla BRINK'S. Commessa la rapina, era ovvio che queste persone avevano intuito che alla stessa aveva partecipato il SANTORO e per tale ragione ce l'avevano con lui in quanto s'era arricchito senza averli chiamati ad un colpo così fruttuoso...".

Affermazioni, come ognuno vede, che seppur ammantate di ambiguità e reticenza - essendo stato il PEROSINI stabile contatto del SANTORO anche nel contesto dei progetti delittuosi che avevano preceduto la rapina alla BRINK'S - costituiscono un momento di essenziale riscontro circa l'oscuro episodio già descritto dal SANTORO. Conseguenza logica di ciò che è il materiale di prova raccolto nei confronti dell'ALIMENTI - unico componente del gruppo degli aggressori identificato dal SANTORO (v. interrogatorio del 16/5/1985) - può ritenersi più che sufficiente per disporre il rinvio a giudizio in ordine ai reati al medesimo contestati (v; al riguardo, anche il riconoscimento fotografico effettuato dalla ZOSSOLO nell'interrogatorio

del 21/5/1985).

Quanto alla posizione del PEROSINI, lo stesso deve essere chiamato a rispondere in forma concorsuale del delitto di rapina e reati connessi. In Tal senso militano non solo le dichiarazioni del SANTORO, ma anche considerazioni di ordine logico. E' del tutto verosimile, infatti, che il SANTORO abbia raggiunto l'accordo col PEROSINI in ordine alle funzioni "logistiche" poi deputategli, prima della realizzazione della rapina: e ciò per più ordini di ragioni. Anzitutto perchè il PEROSINI, legato da vincoli di amicizia e confidenza col SANTORO, era da tempo perfettamente a conoscenza dei progetti di vario genere che venivano formulati dal medesimo nel campo delle rapine da attuare ai danni di Istituti serviti, come trasporto valori, dalla BRINK'S SECURMARK. Era quindi del tutto superfluo che il SANTORO tenesse occultato all'amico di sempre ^{proprio} il progetto più ardito, realizzato il quale il PEROSINI avrebbe immediatamente intuito il coinvolgimento dello stesso SANTORO. Per altro verso poi, era di tutta evidenza che una rapina così clamorosa avrebbe sin dall'inizio orientato indagini verso l'individuazione dell'indispensabile basista: e tale fatto imponeva al SANTORO una condotta quanto mai prudentiale e, quindi, la necessità di occultare presso terzi la propria parte, certo cospicua, di bottino. Fisiologica, per così dire, è stata quindi la scelta del PEROSINI, rispetto al quale l'attività svolta anche nell'interesse del CRISTOFARI assevera l'ipotesi del previo concerto, integrante la figura del concorso al medesimo contestato.

La ZOZZOLO ED IL DAL BELLO: analisi delle rispettive responsabilità.

Chiara ZOZZOLO, moglie del CHICHIARELLI, e Luciano DAL BELLO, da lungo tempo legato da rapporti di amicizia col defunto, hanno per una cospicua parte dell'istruttoria, costituito i due poli, separati fra loro da un aperto antagonismo, attorno ai quali ha ruotato il tentativo di ricostruire, nei suoi momenti più significativi, la personalità e la condotta del CHICHIARELLI, anche al fine di dare connotazioni più precise alla oscura genesi delle vicende, che la rapina ai danni della BRINK'S SECURMARK aveva per certi aspetti ricondotto ad unità, confondendole tra loro. Nel corso delle varie deposizioni ed interrogatori, i due personaggi hanno teso ad offrire

l'uno dell'altro una immagine dalle fosche tinte, volta ad accreditare l'ipotesi che la reale mente ispiratrice del CHICHIARELLI fosse il proprio antagonista, animato solo dal desiderio di sfruttare a fondo la "capacità" e, dopo la rapina, l'immensa ricchezza che ne aveva desunto. Antagonismo, spintosi al punto da indurre la ZOSSOLO a formulare precisi sospetti circa il coinvolgimento del DAL BELLO nell'omicidio del CHICHIARELLI e nel tentato omicidio della CIRILLI, sospetti fatti propri anche da quest'ultima, proprio nel periodo in cui più marcati si erano fatti i tentativi di riavvicinamento operati dalla prima. Che la ZOSSOLO, d'altra parte, fosse mossa unicamente da finalità di lucro, lo si desume non solo dalla circostanza che la stessa si è indotta a vivere sotto il medesimo tetto col marito e la giovane amante nel periodo antecedente la nota rapina, col chiaro intento - realizzato, come vedremo - di conseguire una adeguata "sistemazione" economica, ma anche dalla spasmodica "caccia" - l'espressione è del DAL BELLO - al denaro del CHICHIARELLI, cui la ZOSSOLO ed un pò tutto "l'ambiente" del defunto diedero vita, subito dopo l'omicidio. In tale prospettiva va quindi esaminata la condotta dell'imputata, con la conseguenza che la stessa deve essere chiamata a rispondere del reato di ricettazione e non dell'ipotesi di favoreggiamento reale, rispetto alla quale venne indiziata a conclusione della deposizione resa il 19/3/1985. Numerosi e di cospicuo valore sono, infatti, gli utili che la stessa ebbe a desumere dalla rapina, nella piena ed ampiamente ammessa consapevolezza della relativa provenienza. La ZOSSOLO, invero, ha ottenuto in disponibilità esclusiva l'appartamento di V/le Marconi 618, acquistato, come già si è detto, con rimesse di fondi effettuate dal LAI (v. pg. 157 - vol. I esami testi) ed a quest'ultimo consegnati dal CHICHIARELLI (v. l'atto di acquisto a pg. 165 e segg. vol. I atti generici G.I. nonché il rapporto a pg. 513 e segg. - vol. IV atti generici G.I.). Sempre la ZOSSOLO, inoltre, era stata chiamata dal CHICHIARELLI a far parte, come socia, della OPTIONAL ARTE S.r.l. (v. pg. 530 e segg. - vol. IV atti generici G.I.), compagine, quest'ultima, che doveva a sua volta formalmente assumere la partecipazione in seno alla C.B.L. sud dei fratelli CICCARELLI. Sul punto, vale anzi la pena di richiamare la specifica natura delle "pretese" avanzate dalla ZOSSOLO nei confronti della C.B.L. Sud

dopo la morte del CHICHIARELLI, e ben scolpite nella deposizione di MORGANTI Giancarlo, dipendente di quella società ed al corrente del cospicuo apporto finanziario effettuato dal CHICHIARELLI, da formalizzare proprio attraverso la partecipazione azionaria della OPTIONAL ARTE S.r.l. E' stata la medesima ZOZZOLO, ancora, a dichiarare (v. la deposizione del 19/3/1985 e l'interrogatorio del 21/5/1985) di aver ricevuto dal CHICHIARELLI la somma di un miliardo dalla medesima occultato in una villa locata nei pressi di Taranto (v. sul punto, il rapporto C.C. n. 170965/1-145 del 12.4/1985 e relativi atti, nonché rilievi), somma che asseritamente venne poi riconsegnata, in epoca successiva, allo stesso CHICHIARELLI. Ma di tale restituzione, in realtà, v'è traccia solo nell'assunto della ZOZZOLO, a parte un fugace quanto generico accenno fatto dalla CIRILLI nella deposizione del 29/3/1985, ove non precisa da chi avrebbe appreso tale circostanza, peraltro esplicitata in un periodo in cui era dato riscontrare un singolare quanto sospetto "riavvicinamento" tra le posizioni delle due donne (si verifichi, al riguardo, il tenore per nulla amichevole con il quale invece si era espressa la CIRILLI nei confronti della ZOZZOLO, nella deposizione a pg. 148 e segg. - vol I esami testi). Assunto, quello della ZOZZOLO, che di per sé si appalesa ben poco credibile, sia perchè non v'era alcuna ragione di affidarle una somma per il semplice occultamento, visto che il "grosso" del bottino aveva trovato, come vedremo, comodo ricettacolo presso il DAL BELLO, sia perchè nel settembre successivo la ZOZZOLO disponeva ancora di una ingente somma ⁱⁿ contanti che il CHICHIARELLI prelevò nell'effettuare l'ultimo versamento ai fratelli CICCARELLI (v. l'interrogatorio di CICCARELLI Carlo), per un'operazione in ordine alla quale la stessa ZOZZOLO non era, come si è detto, per nulla estranea. UN quadro d'insieme come ognuno vede, affatto evanescente e tale da imporre quindi il rinvio a giudizio dell'imputata.

Solo all'apparenza più complessa è, ai fini che qui interessano, l'analisi della condotta del DAL BELLO, chiamato a rispondere del delitto di rapina e reati connessi. L'imputato, più volte esaminato come teste nella prima fase delle indagini, si era mosso tra mille ambiguità, ben consapevole di quanto delicata fosse la sua posizione per l'intimo rapporto che lo aveva legato al CHICHIARELLI, spintosi

20

alla di lui frequentazione fino alla tragica notte dell'omicidio. Provvido di notizie sulla personalità del medesimo CHICHIARELLI e sulle oscure condotte che ne avevano segnato il passato, il DAL BELLO ha sapientemente inteso dare di sé l'immagine di colui il quale, pur legato da vincoli di amicizia al primo, ne ha costantemente preso le distanze, tanto da averne in più occasioni lumeggiato la pericolosità ad organismi di sicurezza e forze di polizia (v. al riguardo, le deposizioni del SOLINAS, del GIOMBETTI e quelle più generiche dell'ERASMO e dello SCIPIONI). Nessun reale contributo di chiarezza è peraltro giunto dal DAL BELLO che, anche nel corso del suo primo interrogatorio quale imputato, ha mantenuto una sterile linea difensiva, incentrata sulla totale reticenza in ordine agli aspetti più qualificanti della vicenda che lo vedeva coinvolto. Solo dopo che il 17/4/1985 CONTINO Luciano, GERONI Orazio e CHICHIARELLI Giancarlo avevano reso dichiarazioni ampiamente ammissive (v. anche le deposizioni rispettivamente rese il 12/4/85, 5/4/85 e 10/4/85) e, nella stessa data, era stata effettuata una ispezione dei luoghi che aveva condotto al rinvenimento di univoche tracce della tramezzatura effettuata nel solaio del DAL BELLO per l'occultamento del denaro proveniente dalla rapina (v. il verbale a pg. 101 e segg. - vol. interrogatori nonché il relativo fascicolo di rilievi), l'imputato ha sollecitato un nuovo interrogatorio per chiarire la propria posizione. In tale sede (v. l'interrogatorio del 24/5/1985), il DAL BELLO ha riferito che "passati un paio di giorni dalla rapina alla BRINK'S" ricevette la visita del CHICHIARELLI, il quale apparve "strano in volto in quanto era come gonfiato". Nella circostanza, ha precisato il DAL BELLO, il CHICHIARELLI "michiese se potevo custodire a casa mia una valigia ed un sacco contenente a suo dire documentazione che io supposi essere materiale di cui lui solitamente si serviva per le falsificazioni di quadri. Ricevuto l'assenso del DAL BELLO, il CHICHIARELLI sistemò il materiale nel solaio, dopo averne sostituito la serratura, della quale trattenne la chiave per sé mentre consegnò il duplicato allo stesso DAL BELLO. Il giorno successivo il CHICHIARELLI, sempre su autorizzazione del DAL BELLO, ripose nel garage del medesimo quattro ruote di autovettura che successivamente venne a riprendersi, precisando, nell'occasione, che le stesse contenevano

8 miliardi. Ovviamente - riferisce l'imputato - già era chiaro che il denaro proveniva dalla BRINK'S ma assicurai Tony che non ne avrei fatto menzione con nessuno mentre lui mi assicurò che solo la CIRILLI sapeva che il resto del materiale era custodito a casa mia. Ricordo - ha aggiunto il DAL BELLO - che poco dopo la rapina mostrai a Tony un identikit comparso mi pare sul Messaggero che gli somigliava parecchio ma lui si disse sicuro di non poter essere individuato in quanto si era gonfiato il viso con la paraffina mentre notai che qualche giorno dopo la rapina si era tagliato i baffi, cosa che per un verso gli cambiava completamente il volto, mentre per l'altro ne rendeva chiara ai miei occhi la responsabilità dal momento che Tony teneva moltissimo ai suoi baffi. Tutto, quindi, si svolge nell'arco di un "paio di giorni" dalla rapina e nella piena consapevolezza del DAL BELLO circa la provenienza del "materiale" occultato. Predisposto, quindi, il nascondiglio nel solaio mediante l'applicazione di un pannello in gesso, la situazione rimase sostanzialmente immutata fino ai primi del mese di settembre, allorchè, a dire del DAL BELLO, il CHICHIARELLI praticò un foro nel nascondiglio, prelevando una somma che lo stesso CHICHIARELLI gli riferì essere di circa tre miliardi. Precisa al riguardo l'imputato che "... solo la CIRILLI sapeva che Tony era venuto a prendere da me la valigia di soldi, in quanto la sera stessa io andai a casa di Tony e vidi che la valigia era stata messa sopra un mobile del salotto e a casa era presente la CIRILLI alla quale Tony, me presente, disse che ormai nel solaio erano rimasti solo gli spiccioli". Tali affermazioni sono state recisamente smentite dalla CIRILLI (v. deposizione del 13/6/1985): e la vicenda, significativa per più profili, resta affidata alla semplice e non disinteressata voce del DAL BELLO, il quale pure significatamente ammette che dopo la morte del CHICHIARELLI si scatenò, tra le persone a lui più vicine, una "spasmodica caccia" a quella fantomatica valigia ed al suo non illibato contenuto. Conclude il DAL BELLO nel fornire una analitica descrizione di quando, a poche ore di distanza dall'omicidio, il CONTINO, il GERONI, Giancarlo CHICHIARELLI ed il D'ANGELO giunsero nella sua abitazione prelevando, per spartirlo tra loro, il denaro e gran parte dei titoli che ancora custodiva, mentre per parte sua provvedeva, a suo dire

a gettare il residuo materiale "nel cassonetto della spazzatura".
Come ~~poi~~^{già} si è accennato e come si vedrà anche in seguito, il
CONTINO, il GERONI ed il CHICHIARELLI hanno reso dichiarazioni
nella sostanza conformi a quelle del DAL BELLO, il quale ultimo ha
conclusivamente dichiarato di aver desunto, dall'attività di occul-
tamento di cui si è detto, un utile di circa 80 - 90 milioni. Non
è il caso di evidenziare quanto detta cifra sia inferiore al reale
(basti pensare ai cespiti immobiliari di cui ai punti 6) e 7) del
rapporto a pg. 513 e segg. - vol. IV atti generici G.I. acquisiti
col contributo del CHICHIARELLI): ciò che rileva, a questo punto,
è evidenziare gli elementi in base ai quali il DAL BELLO deve es-
sere chiamato a rispondere del concorso nel delitto di rapina e
reati connessi e non di quello, meno grave, di ricettazione che
l'imputato ha cercato di accreditare.

Un primo punto di essenziale rilievo è che, proprio in virtù
della vecchia amicizia che li legava, il LA CHIOMA è stato presen-
tato dal DAL BELLO al CHICHIARELLI al precipuo scopo di compiere
lucrose azioni delittuose: ~~e~~^{fu} cioè tanto il LA CHIOMA che il DAL
BELLO, hanno reso concordi dichiarazioni. D'altra parte, le "per-
plessità" che il LA CHIOMA nutriva nei confronti del DAL BELLO
(v. in particolare, gli interrogatori del 1 aprile e 23 aprile 85)
e, al tempo stesso, l'estrema animosità che nei confronti di questo
ultimo nutriva la ZOZZOLO, fisicamente presente in tutte le fasi
che precedettero la rapina, postulava un atteggiamento assai cau-
to del CHICHIARELLI, che doveva in qualche modo tenercelati i rap-
porti con l'imputato prima del clamoroso "colpo". Rapporti che in-
dubbiamente vi furono - nè il DAL BELLO ha mai parlato di una in-
terruzione degli stessi - visto che, a dire della ZOZZOLO, l'unico
danaro che Tony ottenne per predisporre l'azione fu quello "dato-
gli" in varie occasioni dal DAL BELLO", che la stessa ZOZZOLO in-
dica come finanziatore della rapina (v. interrogatorio del 2/4/85).
Solo in quest'ottica si spiega, da un lato, il fatto che la CIRILLI
fosse stata invitata dal CHICHIARELLI a non riferire al DAL BELLO
la circostanza che il LA CHIOMA fosse loro ospite (v. deposizione
del 18/3/1985) e dall'altro, il brusco allontanamento del medesi-
mo LA CHIOMA subito dopo la consumazione della rapina (v. il già
citato interrogatorio del 22/3/1985). Ove, infatti, il LA CHIOMA

si fosse trattenuto nell'abitazione di V/le Sud Africa e tenuto conto dei cordiali rapporti che ormai lo legavano al CHICHIARELLI, quest'ultimo non avrebbe avuto modo di tener celato al primo il luogo ove doveva al più presto occultare la sua parte di denaro, con la conseguenza di vedersi costretto ad esplicitare il coinvolgimento del DAL BELLO, dal quale potevano scaturire ripercussioni negative sui loro rapporti e, in ultima analisi, sulla stessa "sicurezza" delle rispettive posizioni. Da quanto detto se ne desume che sin dal giorno della rapina il CHICHIARELLI sapeva dove e da chi nascondere il denaro, con tutto ciò ^{che} ne consegue sul piano della responsabilità penale. D'altra parte, è del tutto inverosimile che il CHICHIARELLI, ben consapevole della cospicuità del bottino che dalla azione ci si riprometteva, non si fosse preconstituito un luogo sicuro ove nascondere il denaro, luogo che certo non poteva essere la villa di V/le Sud Africa, possibile oggetto - come in effetti fu, di lì a poco - di perquisizioni domiciliari, vista la notorietà che il CHICHIARELLI e la ZOSSOLO avevano come trafficanti di opere d'arte falsificate. Per altro verso, poi, il coinvolgimento del DAL BELLO si poneva quale scelta per così dire obbligata, sia per impedire "spiate" agli organi di Polizia (v. fra le tante, la deposizione della CIRILLI in data 18/3/1986), sia perchè, attraverso la "rivendicazione" della rapina, lo stesso DAL BELLO, conoscendo tutti i "trascorsi" del CHICHIARELLI, ne avrebbe immediatamente intuito la responsabilità. Donde, la necessità di un previo concerto tra i due, radicatosi ^{sul} ~~nel~~ comune presupposto della più che elevata lucrosità dell'azione, davanti alla quale nessun tipo di remora, stanti i rapporti tra i medesimi poteva dirsi logicamente prevedibile. Basterà al riguardo richiamare i numerosi progetti delittuosi e le azioni realizzate in comune (v. al riguardo, le dichiarazioni della ZOSSOLO, della CIRILLI, del LA CHIOMA e dello stesso DAL BELLO) per rendersi conto di quanto scarsi fossero gli scrupoli del DAL BELLO davanti a forme anche illegali di guadagno, e di come ciò fosse ben noto, fin dai tempi remoti, al CHICHIARELLI. In tale prospettiva, assume quindi, un significato di non poco momento l'annotazione "giornata O.K." che compare sotto la data del 25 marzo 1984 sull'agenda del DAL BELLO, annotazione sul significato della quale le spiegazioni

fornite dall'imputato sono state platealmente smentite dall'esito delle esperite indagini di P.G. (v. il rapporto a pg. 224 e segg. vol. II atti generici G.I.), con l'ovvia conseguenza che il mendacio sul punto finisce per asseverare il già evidenziato contesto probatorio.

I sequestri presso le banche del nord e l'analisi della documentazione. In particolare le posizioni del TADIOTTO, MOROSINI, del QUARETTA, della DOGUET, della GANNIO e di GEDDA.

Appare opportuno per avere un quadro quanto più razionale ed esauriente possibile dell'intera vicenda processuale sotto il profilo meramente economico che qui si va ad esaminare, operare una preliminare suddivisione delle varie posizioni processuali: tale suddivisione deve essere effettuata avendo come punto di riferimento quelli che sono apparsi, sotto un profilo squisitamente economico, i due principali poli dell'intera vicenda e cioè da un lato il CHICHIARELLI ed il suo entourage romano e dall'altro il LA CHIOMA e i suoi complici torinesi e in particolare il TADIOTTO.

Per quanto concerne il CHICHIARELLI, che come si è visto, è stato il principale artefice della rapina della quale ha peraltro beneficiato in modo decisamente più cospicuo rispetto ai complici torinesi con un bottino di circa 10 miliardi di lire.

Sono già state esaminate le posizioni di LAI Osvaldo, ZOZZOLO Chiara, CRISTOFARI Leonello, SANTORO Francesco e SCIAMANNA Renato peraltro confessi in ordine alla rapina ed ai conseguenti riciclaggi nonché, seppure incidentalmente quella dei fratelli CICCARELLI. Per quanto concerne invece LA CHIOMA saranno esaminate con una disamina più approfondita le posizioni di TABUSSO Guglielmo, TADIOTTO Alfredo e MOROSINI Giampaolo e, con specifico riferimento al TADIOTTO, quelle di DUGUET Jolanda, CAPULA Antonio, QUARETTA Pier Mario, GANNIO Donatella e GEDDA Angelo ai quali è stata sequestrata la gran parte del denaro dello stesso TADIOTTO.

Iniziando da quest'ultimo filone va subito sottolineato che secondo le dichiarazioni del LA CHIOMA non fu operata, nella immediatezza del fatto, una precisa suddivisione del denaro - circostanza che peraltro appare verosimile attesa l'^{quasi} ~~completa~~ ^{mas-}sa di contante, valuta ed assegni di varia natura, per un ammontare

complessivo di circa 35 miliardi di lire, che fu trafugata in occasione della rapina e portata in V/le Sud Africa 15 presso l'abitazione del CHICHIARELLI - ma ognuno dei tre torinesi, peraltro ripartiti subito dopo il fatto, portò con sé una somma non meglio determinata ma comunque oscillante intorno ai 4/5 miliardi di lire.

Per conto suo il LA CHIOMARIUSCI a portare con sé la somma di circa f. 4.000.000.000 e importi più o meno equivalenti a suo dire - rimasero nella disponibilità del TADIOTTO e del MOROSINI: aggiunge il LA CHIOMA che quest'ultimo oltre a denaro contante portò con sé molta valuta. Orbene, iniziando l'esame proprio dal MOROSINI, va subito evidenziato come, nonostante i decreti di sequestro di questo ufficio, nulla è stato rinvenuto nei vari Istituti di Credito né a nome suo né a nome delle persone a lui più vicine come la convivente FRACCALINI Fausta, PASCUCCI Angelo e SUSSETTO Patrizia.

Sicuramente proveniente della rapina alla BRINK'S è la valuta rinvenuta in data 11/6/1984 (v. rapporto Questura Torino) presso l'abitazione di FRACCALINI Fausta in località Rueglio, quando ~~fu~~^{fu} arrestato il MOROSINI: allora ovviamente nessuno ricollegò il possesso della valuta in questione con la rapina, peraltro appena avvenuta in Roma e il relativo procedimento penale ancora pendente presso l'A.G. di Torino, è stato oggi acquisito ed unito agli atti del presente procedimento penale (n. 2577/86A P.M. Roma).

Allora, come anche oggi, il MOROSINI non diede alcuna spiegazione in merito alla provenienza del contenuto della predetta valigia, contenuto che, in base alle suaccennate dichiarazioni del LA CHIOMA e ad argomentazioni logiche e cronologiche va oggi sicuramente ricollegato alla rapina de qua e può pertanto essere dissequestrato a favore degli aventi diritto.

Passando poi all'esame della posizione del LA CHIOMA va rilevato come a suo nome, in Italia, nulla è stato rinvenuto negli istituti bancari attivati con i decreti di sequestro: ciò appare peraltro verosimile considerato che il LA CHIOMA è stato arrestato in Canada ove verosimilmente aveva portato gran parte del denaro che si trovava nella sua disponibilità ed ove, come risulta dalla documentazione acquisita in rogatoria dal predetto paese

sussistono consistenti tracce di investimenti a nome della Pina MERCURI, all'epoca convivente dello stesso LA CHIOMA; trattandosi di indagini di non celere definizione tendenti peraltro ad accertare anche le modalità di esportazione del denaro in esame, tale materia risulta inserita nel provvedimento di stralcio già operato da questo ufficio.

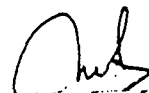
Va comunque rilevato come il LA CHIOMA fin dal primo interrogatorio ha espresso la sua ferma intenzione di restituire il denaro proveniente dalla rapina ancora in suo possesso e ciò in piena sintonia con l'ottimo comportamento processuale sin qui tenuto: tale volontà è stata anche recentemente ribadita nel corso dell'ultimo interrogatorio reso e questo ufficio non ha motivi per ritenere che tale precisa promessa non venga mantenuta nei termini e nei modi indicati.

I problemi legati all'obiettivo disponibilità di una così notevole massa di denaro proveniente dalla rapina da parte del LA CHIOMA - persona che questo ufficio ritiene abbia operato in piena consapevolezza una già maturata scelta di vita che va certamente al di là della scelta processuale di confessare il reato commesso - non sono certamente semplici da affrontare né facilmente risolvibili ma costituiscono ostacolo insormontabile, per chi deve continuare a vivere in ambiente carcerario (il LA CHIOMA ha infatti qualche precedente già definitivo) per una serena prosecuzione della detenzione creando invece, ad ogni momento ed in ogni sede, immaginabili problemi (il suo epilogo non si può certo qui ipotizzare) che possono essere risolti solo affrontando il problema alla radice e cioè restituendo il denaro.

Di ciò il LA CHIOMA è perfettamente consapevole ed anche sotto tale aspetto questo ufficio ritiene che la suindicata promessa sarà regolarmente mantenuta.

Legato alla posizione del LA CHIOMA è sicuramente quella del TABUSSO che ha inizialmente aiutato il primo nell'occultare il denaro custodendolo in un primo momento e portandone una parte in varie occasioni in Svizzera sia il giorno 21/6/1984 all'Hotel FELIX sia il giorno 12/9/1984.

Da tale attività il TABUSSO ha tratto un serio personale profitto così come pacificamente emerge dall'esame della documentazione



contabile che lo riguarda e in particolare: 1) dall'esame del c/c n. 1103797/34 intestato alla moglie MELACCARI Nazzarena presso la Cassa di Risparmio di Torino, che ha versato in contanti tra il 16/4/1984 ed il 30/4/1984 circa 50.000.000 di lire (con versamenti di circa 800 banconote da f. 50.000) e che precipitosamente e subito dopo l'arresto del marito in data 20/12/1984, ha ritirato l'importo di f. 20.000.000 e quindi in epoca successiva, l'ulteriore somma di f. 38.500.000 parte della quale, in pari data, è stata versata sul libretto al portatore n. 1373246/03/44 contestualmente acceso presso lo stesso istituto bancario; 2) dall'esame del c/c n. 484003/70 intestato al TABUSSO presso la stessa ag. 24 della Cassa di Risparmio di Torino ove nello stesso periodo e cioè tra il 3 e il 30/4/1984 risulta versata un'analogha somma in contanti sempre con banconote da f. 50.000.

Peraltro in ordine a tali versamenti il TABUSSO non fornisce alcuna giustificazione che presenti un minimo di verosimiglianza ed il LA CHIOMA parla espressamente di una somma di circa lire 100.000.000 consegnata al TABUSSO per la custodia e lo spostamento del denaro di cui in premessa.

Passando quindi all'analisi della posizione del TADIOTTO va preliminarmente rilevato che estremamente positivi sono risultati gli esiti dei decreti di sequestro operati da questo ufficio: è stato sequestrata infatti una somma di denaro ammontante a circa quattro miliardi e cinquecento milioni e cioè, in buona sostanza alla quasi totalità della quota di sua pertinenza.

Tale denaro era stato depositato in vari c/c e libretti al portatore, intestati a varie persone, e quindi investito con l'acquisto di titoli e certificati di deposito: tra le varie posizioni collegate al TADIOTTO che appaiono tutte tra loro interdipendenti spicca, come si vedrà, quella del QUARETTA che è stato il vero alter ego del primo per il quale ha movimentato la parte di denaro più rilevante. Vi sono poi la DUGUET Jolanda, GEDDA Angelo, e GANNIO Donatella e CAPULA Antonio che hanno effettuato ^{numerose} ~~importanti~~ e rilevanti operazioni bancarie che verranno qui di seguito analiticamente esaminate.

La DUGUET Jolanda ha operato prevalentemente sul c/c acceso presso l'Istituto S. Paolo di Torino n. 404997: recante un saldo

attuale di circa £. 7.000.000: versa in data 7/6/1984 la somma di £. 199.000.000 di cui £. 100.000.000 in contanti ed il resto con 4 assegni da £. 10 - 10 - 27 e 52 milioni i cui beneficiari erano tali ROSSI e QUARETTA.

Preleva la stessa somma in data 8/6/1984 acquistando titoli LARFIN per pari importo che vengono poi riaccreditati alla scadenza (3/9/1984).

Effettua analoghe operazioni di ~~più~~ versamento in contanti e di prelevamento di circa £. 200.000.000 in data 23/7 e in data 3/9; ~~poi~~ versa quindi l'importo di £. 214.000.000 in data 11/12/84 con assegno a firma QUARETTA Pier Mario, versa altri 213.000.000 in data 17/1/1985 e accredita un ulteriore bonifico di lire 212.000.000 circa in data 13/3/1985 giungendo così a una somma di circa £. 710.000.000; tale somma viene quasi interamente prelevata con l'emissione di propri assegni o con richieste dei assegni circolari in data 24/1 - 23/1 - 24/1 - 4/2 - 18/3 - 19/3 - 20/3 - e 21/3/ 1985 incassati, da CAPULA, GEDDA e GANNIO, gravitanti nell'orbita del TADIOTTO.

Una delle suaccennate operazioni di prelevamento e per la precisione quella del 18/3/1985 (per £. 199.217.500) viene effettuata con contestuale acquisto di titoli tramite la Soc. LARFIN S.p.a. con scadenza 18/6/1985: a tale data, successiva al decreto di sequestro di questo ufficio, la LARFIN accredita alla DUGUET la somma di £. 204.000.000 (comprensiva di interessi) e che risulta pertanto sequestrata.

In ordine alle operazioni compiute con tale c/c la DUGUET si limita a dichiarare (v. interrogatorio 10/5/1985) di aver avuto una relazione sentimentale con il TADIOTTO e di essere stata pertanto da quest'ultimo coinvolta in operazioni delle quali "almeno in un primo momento, non percepiva la esatta natura e gravità": la stessa aggiunge di aver ricevuto una iniziale somma di £. 50.000.000 in contanti con l'incarico di depositarla sul suo c/c, ^{e/} come da incarico ricevuto, di aver preso disposizioni da QUARETTA Pier Mario, amico di vecchia data del TADIOTTO, per le altre operazioni effettuate.

Nega di conoscere CAPULA Domenico, GANNIO Donatella e ROSSI Angelo ed in ordine agli assegni a sua firma che sono risultati

incassati dalle predette persone dichiara che i titoli furono dalla stessa materialmente consegnati al TADIOTTO senza indicazione del beneficiario: conferma la predetta versione (v. interrogatorio 6/6/1985) anche quando questo ufficio le contesta nel dettaglio alcune operazioni particolarmente rilevanti e sintomatiche della conoscenza dei personaggi in questione e in particolare: 1) in data 7/5/1984, quando incassa assegni circolari intestati fittiziamente "ROSSI Giuseppe" ma richieste da GEDDA Angelo; 2) in data 27/8/84 quando incassa tramite la Banca Popolare di Novara, filiale di Ivrea, due assegni bancari rispettivamente di f. 20 e 28 milioni tratti su l'I.B.I. a firma GEDDA Angelo; 3) in data 23/1/1985 quando emette un assegno bancario sul proprio c/c n. 404997 presso l'Istituto S. Paolo di Torino, filiale di Ivrea, ammontante a f. 100 milioni incassato da GEDDA Angelo. la DUGUET non fa che ripetere che gli assegni incassati le sono stati consegnati dal TADIOTTO per versarli sul proprio c/c del quale lo stesso TADIOTTO era il reale beneficiario e gli assegni emessi sono stati ugualmente firmati in bianco e consegnati al TADIOTTO.

La DUGUET ha operato inoltre (v. rapporto C.C. di Torino Compagnia di Ivrea dell'11/4/1985 con allegata nota del 9/4/1985 della Banca Popolare di Novara), accendendo presso la Banca Popolare di Novara, succursale di Ivrea, due libretti di deposito al risparmio (n. 46472 e 46661) recanti rispettivamente un saldo attuale di f. 227.562.581 e 20.133.630: il primo veniva acceso in data 6/4/1983 (pochigiorni dopo la rapina de quq) e su di esso la DUGUET effettuava continui versamenti (in gran parte in biglietti da f. 100.000) fino a raggiungere, nel dicembre 1984, la somma suindicata che veniva sequestrata: il relativo libretto, essendo al portatore, non è rimasto ovviamente nella disponibilità della banca; in merito al predetto libretto ed alle somme ivi depositate la DUGUET, in sede d'interrogatorio (v. processo verbale 10/5/1985) ha dichiarato trattarsi di denaro movimentato per conto del TADIOTTO al quale avrebbe poi restituito il relativo libretto.

Il secondo, che è in atti sequestrato essendo stato ritirato dalla banca alla DUGUET che lo aveva presentato per l'incasso in epoca successiva al decreto di sequestro emesso da questo

ufficio (v.), il che peraltro dimostra ~~che~~ che la DUGUET ha continuato fino alla fine -contrariamente a quanto affermato - a movimentare il denaro per conto del TADIOTTO, è stato acceso in data 2/7/1984 e il saldo siundicato frutto di rimesse in contanti ed assegni effettuato tra tale data ed il 21/3/85.

Alla DUGUET ed ovviamente al TADIOTTO deve farsi risalire anche il libretto al portatore n. 1475291 acceso dal sedicente BRUSATI di SETTALA Filippo (v. rapporto 7/5/1985 dei C.C. di Torino, Compagnia di Ivrea) in data 27/4/1984 (anche qui pochi giorni dopo la rapina) presso l'ag. 4 della Banca Commerciale Italiana, sita in Milano, C/so Sempione 39; infatti tale libretto veniva acceso a nome "Maria Jolanda" ^(è cioè proprio il nome della Duguet) con un iniziale versamento di f. 95.000.000: successivamente in data 2/5/1984 veniva effettuato un altro versamento di f. 105.000.000 (sempre in contanti) e il 12/6/1984 tale libretto (recante un saldo di circa 200.000.000) *veniva estato* ^o da Ivrea da DUGUET Jolanda Maria che accendeva quattro certificati di deposito al portatore di f. 50.000.000 cadauno.

In data 14/12/1984 (alla scadenza) i suddetti certificati venivano estinti previa accensione di altri tre analoghi documenti due del valore di f. 50.000.000 ed uno del valore di lire 100.000.000 tutti a nome TADIOTTO Alfredo: tali certificati che recano i n.ri 5020299/11, 5020300/11 e 6012279/00 sono stati sequestrati perchè scaduti in data 13/6/1985 e quindi in epoca successiva al decreto di sequestro.

Altri sei certificati di deposito, attualmente sequestrati, devono farsi risalire al TADIOTTO e vengono qui indicati perchè le modalità di accensione risultano analoghe a quelle appena descritte: il 30/4/1984 ed il 3/5/1984 il sedicente BRUSATI DI SETTALA Filippo, accende presso la stessa Ag. 4 della Banca Commerciale Italiana di Milano, n. 2 certificati di deposito di f. 100.000.000 l'uno: uno, alla scadenza in data 30/10/1984 viene rinnovato ^o da IVREA con due certificati di f. 50.000.000 cadauno a nome di CAVIOTTO Alfredo (alisa TADIOTTO) il quale accende in pari data altri quattro certificati a nome CAVIOTTO per lo ammontare complessivo di f. 100.000.000.

Un ultimo certificato ammontante a f. 100.000.000 acceso a Milano dal BRUSATI con le stesse modalità viene rinnovato da

Ivrea in data 6/11/1984 a nome di TAVIOTTO Alfredo (alias TADIOTTO) con altro certificato (n. 6012276/10) anch'esso sequestrato.

Sulle suddette operazioni la DUGUET (v. interrogatorio 6/6/85) si è limitata a riferire di non conoscere il sedicente BRUSATI, di non aver effettuato nè operazioni di accensione sulla piazza di Milano nè di rinnovo o di estinzione sulla piazza di Ivrea concludendo trattarsi verosimilmente di operazioni compiute dal TADIOTTO a suo nome a sua insaputa.

Le predette dichiarazioni appaiono assolutamente inverosimili sia ove si considerino le modalità delle operazioni effettuate dalla DUGUET (in quasi tutte infatti occorre necessariamente la sua presenza ^{e la sua firma} come dalla stessa peraltro ammesso) sia e soprattutto ove si consideri l'ammontare complessivo delle operazioni dalla stessa effettuate e dalle somme così riciclate che supera sicuramente la cifra di un miliardo e cinquecentomilioni: a fronte di tale obiettiva emergenza non può certo la stessa candidamente difendersi (come ha fatto) dichiarando - di essere sempre stata in buona fede e di aver recepito solo in un momento successivo la natura e la gravità delle operazioni che andava effettuando.

Essa era ben consapevole della provenienza del denaro del TADIOTTO che non solo ha movimentato in modo così rilevante ma che ha anche in gran parte in tutta fretta prelevato (v. operazioni compiute ^{tra} la fine di gennaio ed il marzo del 1985 sul c/c n. 404997 per una somma di circa 700.000.000) e riconsegnata al TADIOTTO quando ha avuto sentore che le acque si stavano agitando: era già stato arrestato il LA CHIOMA e questo ufficio aveva emesso mandato di cattura a carico del TADIOTTO e fatto eseguire i primi decreti di sequestro.

È sintomatica a proposito la palese contraddizione che emerge dalle sue stesse dichiarazioni, ove, da un lato, dichiara di aver lasciato il TADIOTTO (rimasto peraltro latitante) nel settembre del 1984 dopo essersi resa conto della sospetta provenienza degli importi che movimentava per suo conto - con ciò volendo implicitamente accreditare la propria buona fede - e dalla ~~altro~~ ammettere di aver consegnato al TADIOTTO personalmente o a persone comunque dallo stesso incaricate (v. interrogatorio 6/6/85) le ingenti somme che erano versate nel proprio c:c - pari a circa

700.000.000 e ciò fino alla fine di marzo del 1985.

Le posizioni bancarie di TADIOTTO Alfredo e QUARETTA Piermario vanno esaminate congiuntamente perchè intimamente connesse: è quest'ultimo infatti che ricicla gran parte del denaro del TADIOTTO con modalità tali da ritenerlo quasi a conoscenza della perpetrazione della rapina ancora prima che la stessa si consumasse; ~~ciò~~ ^{per} ~~talché abbia potuto~~ prepararsi ed adoperarsi ad effettuare le operazioni di riciclaggio della grande massa di denaro ammontante come si vedrà a circa quattro miliardi e cinquecento milioni di lire che il TADIOTTO gli consegna nell'immediatezza della rapina: infatti le prime ingenti operazioni bancarie dallo stesso effettuate nella piazza di Ivrea risalgono addirittura al 28/3/1984 e cioè a quattro giorni dopo la rapina commessa a Roma: questo ufficio ha contestato al QUARETTA solo il reato di cui all'art. 648 bis C.P. e non il più grave reato di concorso in rapina pluriaggravata e il prosieguo dell'istruttoria ha mostrato la fondatezza di tale impostazione, sotto il profilo tecnico - giuridico, anche se appare difficile non ipotizzare - in via puramente logica - per la natura, la qualità, la quantità e l'epoca delle operazioni bancarie effettuate per conto del TADIOTTO, che con lo stesso vi fosse stato quel "previo concerto" che avrebbe legittimato la più grave contestazione.

Anche i rapporti personali tra i due fanno ritenere più che verosimile tale ipotesi che peraltro, si ripete, è rimasta priva di riscontri istruttori.

- Dal canto suo il QUARETTA ha negato anche l'evidenza (v. interrogatorio del 10/5/1985) attribuendo le somme sequestrate gli a varie vincite effettuate nel corso del 1981 in vari Casinò della Germania e dell'Austria: tale somma, ammontante a circa quattro miliardi e mezzo, sarebbe stata affidata ad un suo conoscente di Chiasso (del quale il QUARETTA si è rifiutato di fare il nome) che avrebbe a sua volta investito il denaro in banche svizzere (in ordine alle quali non ha voluto fornire indicazioni) e che gradualmente dal 1984 (ovviamente dal 26/3/1984) avrebbe cominciato a far rientrare in Italia effettuando le operazioni bancarie che gli sono state contestate; essendo peraltro escluso da tutti i Casinò d'Europa le asserite vincite sarebbero state - a dire del

QUARETTA - il frutto di giocate effettuate sotto un falso nome e per non apparire in Italia come persona facoltosa si sarebbe poi avvalso dell'ausilio di vari amici come il TADIOTTO, la DUGUET, il CAPULA, la GANNIO e il GEDDA che gli avrebbero effettuato le delicate operazioni bancarie in parte già esaminate solo per amicizia, senza conoscere la provenienza del denaro e senza nulla ricevere in cambio.

Le fantasiose invenzioni difensive del QUARETTA ovviamente nulla tolgono alla sua responsabilità che appare precisa e ben delineata nei prospetti allegati alla documentazione bancaria che lo riguarda (v. rapporto C.C. Ivrea 11/4/1985 e allegata nota riepilogativa dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino del 9/4/85 e del 23/4/1985 con relativi allegati - fotocopie contrassegnate con i n.ri 6, 7 ed 8 - e documentazione bancaria in dettaglio - 32 operazioni, fotocopie dal numero 26 al n. 57).

Opera inizialmente sul c/c n. 401671 acceso presso l'Istituto S. Paolo di Torino ove: 1) il 30/3/1984 versa la somma di lire 200.000.000 in contanti richiedendo contestualmente quattro certificati di deposito da f. 50.000.000 cadauno con scadenza 30/9/84;

2) il 10/4/1984 versa f. 150.000.000 in contanti (sempre in banconote da f. 100.000 - 1400 - e da f. 50.000 - 200 -) e richiede tre certificati da 50.000.000 cadauno con scadenza 9/10/1984;

3) 11/4/1984 versa f. 31.000.000 in contanti e richiede un certificato di pari importo;

4) 18/4/1984 versa f. 150.000.000 in contanti (sempre con 1400 banconote da f. 100.000 e 200 da f. 50.000) e chiede tre certificati di pari importo con scadenza 18/10/1984;

5) 22/4/1984 versa f. 100.000.000 in contanti e 100.000.000 (circa) in assegni (tra questi ultimi figurano quelli di CAPULA e del sedicente ROSSI Giuseppe - alias GEDDA -) ed effettua un bonifico LARFIN di pari importo;

6) 29/6/1984 versa f. 100.000.000 in contanti; 18/7/1984 versa f. 100.000.000 di cui 75.000.000 con assegno I.B.I. girato da ROSSI Giuseppe (alias GEDDA)

7) 19/7/1984 effettua una richiesta di accredito di f. 200.000.000 sul c/c 404997 di DUGUET Jolanda;



8) 18/9/1984 versa la somma di f. 200.000.000 in contanti;

-9) 19/9/1984 richiede quattro certificati di deposito al portatore di f. 50.000.000 cadauno con scadenza 19/3/1985;

10) 28/9/1984 richiede quattro certificati di deposito al portatore dal f. 50.000.000 cadauno con scadenza 28/3/1985;

11) 5/10/1984 versa f. 200.000.000 in contanti e richiede il successivo 8/10 quattro certificati di deposito al portatore da f. 50.000.000 cadauno con scadenza 8/4/1985;

12) 8/10/1984 e il 10/10/1984 versa la somma di f. 350.000.000 in contanti che in data 11/10/1984 trasferisce sul c/c del TADIOTTO Alfredo n. 12/4652;

13) versa in data 30/11/1984 f. 214.000.000 con assegno di c/c emesso a favore di DUGUET Jolanda che in data 14/12/1984 si fa accreditare presso la LARFIN; e ciò solo per enumerare le principali operazioni dallo stesso compiute.

In buona sostanza il QUARETTA movimentava una somma di denaro di circa due miliardi solo con detto conto corrente sul quale è rimasta sequestrata la somma di circa f. 503.000.000; le stesse modalità delle operazioni effettuate dal QUARETTA (versamenti in con Banconote di autowire e coperture contanti) e contestuale richiesta di certificati di deposito al portatore) non lasciano ovviamente dubbi sulla sussistenza del reato di cui all'art. 648 bis C.P. essendo tali operazioni univocamente finalizzate a sostituire il denaro proveniente dalla rapina de qua con altro denaro ed altri valori.

Solo per inciso va rilevata la stretta interdipendenza tra tale c/c e quelli della DUGUET, TADIOTTO, CAPULA, GEDDA e GANNIO; gli stessi si alimentano infatti a vicenda, somme consistenti di denaro ammontanti a centinaia di milioni vengono continuamente travasate da un c/c all'altro per far perdere le tracce del denaro originariamente versato in contanti.

In una parola, e ciò ovviamente vale per tutte le ^{per le} operazioni che stiamo esaminando, il meccanismo normalmente adottato era il seguente: il TADIOTTO consegnava di volta in volta ai vari QUARETTA,

DUGUET etc. somme in contanti oscillanti tra i due/trecento milio-
ni (fino a raggiungere l'importo di circa quattro miliardi e mezzo
che era - come si è visto - la sua quota provento della rapina
de qua) e i vari riciclatori provvedevano a versarla sui propri
c/c (molti dei quali accesi per l'occasione) contestualmente chie-
dendo l'emissione di certificati di deposito al portatore per ci-
fre equivalenti; alla scadenza questi o venivano rinnovati o ve-
nivano versati su altri c/c o su libretti al portatore che conte-
stualmente venivano accesi presso la stessa o altre banche; altre
volte si provvedeva ad acquistare titoli LARFIN (acquisti sempre
dell'ordine di due-trecento milioni) il cui controvalore, comprensi-
vo di interessi, alla scadenza veniva depositato presso altro c/c
o presso altro libretto al portatore nel frattempo accesi e facen-
ti capo, questa volta, al TADIOTTO . . .

Oltre a operare sul c/c suindicato il QUARETTA, sempre per
conto di TADIOTTO Alfredo, accende presso la banca SELLA, filiale
di Viverone, in data 28/3/1984 il libretto al portatore numero
1905081155750 (v. nota stessa Banca del 15/4/1985) contraddistin-
to "Alfredo 29/5/1948" versando, in pari data, f. 25.000.000 (doc. 1);
il 30/3/1984, f. 25.000.000 (doc. 2), l'11/4/1984 f. 25.000.000
(doc. 3), il 13/4/1984 f. 25.000.000 (doc. 4), 18/5/1984 lire
200.000.000 (doc. 5); in data 2/10/1984 ritira la somma comples-
sivamente così versata (comprensiva di interessi) che versa con
giro conto sul libretto al risparmio nominativo n. 1905911569900
acceso, in pari data, presso la stessa banca, da TADIOTTO Alfredo:
il 16/10/1984 quest'ultimo acquista titoli per un controvalore
di circa 300.000.000.

Contestualmente il QUARETTA accende presso la stessa banca
in data 20/9, 3/10 e 17/10/1984 (v. nota 15/4/1985 della stessa
banca) tre libretti al portatore contraddistinti "Gemma, Leonilda
e Cristina" : sui predetti libretti (n.ri 1905081161110, 19050811
61550 e 1905081162030) versa tra il 20/9/1984 e il 17/10/1984 la
somma di f. 900.000.000 (v. prospetto contrassegna to con la lettera
"A"), somma che viene ritirata integralmente e frettolosamente
in data 5/11/1985 con contestuale richiesta di 18 certificati di
deposito al portatore contraddistinti con i n.ri da 1 a 18 per
f. 50.000.000 cadauno per un ammontare complessivo di lire

900.000.000 (v. nota 15/4/1985 - Banca Sella e documenti contrassegnati con i n.ri da 1 a 18 della documentazione allegata ai predetti libretti al portatore) certificati il cui controvalore è stato sequestrato perchè scadenti in epoca successiva al decreto di sequestro di questo ufficio.

Il TADIOTTO peraltro, oltre ad essere il reale beneficiario delle operazioni effettuate per suo conto dal QUARETTA e dagli altri, ha effettuato svariate operazioni ^{da} prima persona, operazioni rese necessarie dalla enorme massa di denaro che si è trovato a gestire.

In particolare infatti lo stesso opera sul libretto di deposito nominativo n. 4652 cat. 12 acceso 11/10/1984 presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino sul quale in pari data versa la somma di f. 350.000.000, somma che viene ivi trasferita dal c/c n. 401671, intestato a QUARETTA Pier Mario (come si è visto); tale importo costituisce il corrispettivo dei certificati di deposito con scadenza 30/9/1984 e 9/10/1984 che il QUARETTA aveva richiesto in data 30/3/ e 10/4/1984 contestualmente al deposito di pari importo in contanti.

Versa quindi in data 18/10/1984 la somma di circa 160.000.000 in certificati di deposito e con distinta a firma QUARETTA e chiede altri quattro certificati recanti rispettivamente i numeri 3000971/972/973 e 1112052 per l'ammontare complessivo di lire 170.000.000 e tutti con scadenza 9/5/1985; anche tale somma era stata versata dal QUARETTA sul proprio c/c in data 18/4/1984 e contestualmente erano stati chiesti certificati di deposito che, alla scadenza, il QUARETTA consegna al TADIOTTO per il versamento nel suo libretto n. 4652 cat. 12 suindicato; operazione questa che, come molte altre, dimostra chiaramente che la disponibilità iniziale del denaro era del TADIOTTO (e non già del QUARETTA come da questi asserito) e a questi infatti ritorna dopo i vari passaggi suindicati.

Acquista quindi in pari data titoli LARFIN per l'ammontare di f. 350.000.000 che, aumentata degli interessi (f. 371.903.222), gli viene riaccreditata alla scadenza e cioè in data 2/4/1985; trattandosi di scadenze successive ai decreti di sequestro, entrambe le somme sono state bloccate (v. fotocopie contrassegnate

con i numeri da 1 a 6 nella nota allegata alla lettera 9/4/85 dell'Istituto S. Paolo di Torino).

Accende inoltre altro libretto nominativo recante il n. 1972 cat 12 presso la filiale di Crescentino dell'Istituto S. Paolo di Torino sul quale, rispettivamente in data 29/1 e 4/2/1985, versa le somme di f. 214.911.656 e di l. 111.455.616 che vengono contestualmente prelevate da due libretti al portatore denominati "CARLIN n. 2409" e ZANOTTI Angelo n. 4810" che lo stesso aveva aperto rispettivamente in data 9/4 e 11/5/1984 (cioè pochi giorni dopo la rapina) presso la stessa filiale con versamenti di lire 320.000.000 circa in contanti (v. nota 27/5/1985 dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino): acquista poi in pari data CCT per nominali 322.000.000 (con scadenza decennale 1/2/1995) (v. documentazione allegata alla nota alla nota 23/4/1985 - fotocopia contrassegnata col n. 2 e nota 3/5/1985 della LARFIN S.p.a. relativa all'acquisto dei suddetti titoli) che sono stati sequestrati.

Ricordiamo qui solo per inciso che analoghe operazioni sono state effettuate dalla DUGUET che fino all'ultimo ha pertanto operato, come si vedrà, non solo per conto del TADIOTTO ma anche per proprio profitto con ciò rendendo assolutamente inverosimili le dichiarazioni rese.

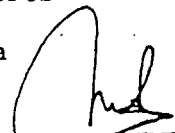
La DUGUET infatti acquista una prima volta titoli LARFIN in data 8/6/1984: i predetti titoli, per nominali 189.000.000, alla scadenza del 3/9/1984 vengono accreditati sul c/c della DUGUET che provvede in data 7/9/1984 ad acquistarne altri per un controvalore di f. 196.000.000 con scadenza 4/3/1985; anche tali titoli alla scadenza vengono accreditati sul c/c comprensivi di interessi (v. fotocopie contrassegnate dai n.ri dal 7 al 25 - allegata alla nota 9/4/1985 dell'Istituto S. Paolo di Torino) e con il corrispettivo importo la DUGUET acquista certificati di credito del Tesoro non più trimestrali o semestrali, ma decennali (scadenza 1/3/1995) - v. all. 2 alla nota LARFIN 3/5/1985 - con quindi evidente proprio personale profitto nell'operazione - e contrassegnati dall'impegno da parte della LARFIN a riacquistarli in data 18/6/1985 con versamento del controvalore sul c/c della stessa DUGUET.



Anche il QUARETTA - come già visto - aveva effettuato analoghe operazioni e in particolare aveva acquistato titoli LARFIN in data 21/5/1984 per l'ammontare di f. 191.000.000, somma riaccreditatagli - con gli interessi, alla scadenza del 30/11/1984: la relativa provvista era stata versata in banca dal QUARETTA lo stesso giorno sia in contanti (500 banconote da f. 50.000 e 1000 da 100.000) sia con assegni circolari i cui beneficiari erano ovviamente i soliti QUARETTA, ROSSI e CAPULA (v. fotocopia contrassegna dai n.ri dal 34 in poi della nota 9/4/1985 dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino e nota LARFIN 3/5/1985).

IL TADIOTTO inoltre apre in data 2/10/1984 due depositi a risparmio nominativi contrassegnati con i n.ri 1905911569900 e 1910911569900; il primo presenta pgi un saldo di f. 335.000.000 circa ed il secondo azzerato; le operazioni svolte su detto deposito (v. nota 15/4/1985 della Banca Sella e relativi allegati) manifestano ancora una volta la interconnessione con il QUARETTA che - come si è visto - nello stesso periodo (20/9, 3/10 e il 17/10/84) aveva aperto presso la stessa filiale della Banca Sella analoghi libretti al portatore versando ingentissime somme in contanti (circa 900.000.000) e tramutandoli poi in certificati di deposito al portatore scadenti il 5/8/1985 e quindi sequestrati. E' acceso presso la stessa Banca peraltro, il già ricordato libretto al portatore "Alfredo 29/5/1948" aperto dal QUARETTA il 28/3/1984 sul quale lo stesso QUARETTA ha effettuato numerosi versamenti (circa 300.000.000) prelevati poi in data 2/10/1984 dal TADIOTTO con una operazione di giroconto sul libretto aperto in pari data testè citata: è l'ulteriore riprova che il denaro proviene dal TADIOTTO ed allo stesso - dopo una serie di varie e più o meno complesse operazioni bancarie - ritorna.

Anche il CAPULA Antonio, partecipa a pieno titolo a svariate operazioni bancarie per conto del TADIOTTO sempre presso la stessa filiale dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e presso la Banca Commerciale Italiana, sede di Ivrea, (v. allegati al rapporto 16/4/1985 dei C.C. di Torino, Compagnia di Ivrea e nota 23/4/1985 dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, fotocopia da n.ri 58 a 68): in particolare il CAPULA sul c/c n. 10402 presso l'Istituto S. Paolo di Torino deposita in data 8/5/1984 la



di f. 70.000.000 in contanti (700 banconote da L. 100.000, e contestualmente chiede assegni circolari per l'importo equivalente; deposita quindi altri 125.000.000 in contanti con due successivi versamenti effettuati in data 7/8/1984 e 12/10/1984 e f. 90.000.000 in assegni (8 e 24/1/1985) alcuni dei quali a firma DUGUET.

A fronte di tali versamenti emette rispettivamente in data 13, 16 e 22/8/1984 propri assegni ammontanti ^{con/le H/Vancuti} ~~rispettivamente~~ a f. 98.000.000 incassati da GEDDA Angelo e DUGUET Jolanda e quindi versa alla GANNIO Donatella in data 25/1/1985 la somma appena ricevuta dalla DUGUET.

Presso la Banca Commerciale versa in data 8, 9 e 12/10/84 la somma complessiva di f. 300.000.000 (250 dei quali in contanti con 600 banconote da 100.000 e 3.800 in banconote da lire 50.000) richiedendo contestualmente certificati di deposito al portatore allegati in copia agli atti ed il cui controvalore è stato sequestrato perchè scadenti rispettivamente in data 8, 10 e 15/4/1985 e quindi successivamente al decreto di sequestro di questo ufficio.

In ordine a tali versamenti il CAPULA, in sede d'interrogatorio reso in data 8/5/1985, ha dichiarato in buona sostanza di aver ricevuto dal TADIOTTO tutto il denaro in contanti per effettuare le relative operazioni e di aver quindi restituito allo stesso TADIOTTO i certificati al portatore richiesti, ad esempio, presso la Banca Commerciale: nega di essere stato posto a conoscenza della provenienza del denaro ma non fornisce appaganti giustificazioni sui motivi che lo avrebbero condotto ad effettuare, per conto del TADIOTTO, le predette operazioni bancarie.

In ordine alla somma di f. 100.000.000 versata in contanti sul proprio c/c in data 7/8/1984 (e a fronte della quale dopo pochi giorni il CAPULA emette propri assegni bancari per l'importo equivalente che vengono incassati da GEDDA Angelo e DUGUET Jolanda e che successivamente vengono incassati dal TADIOTTO) il CAPULA dichiara di aver ricevuto la somma dal QUARETTA per far fronte per suo conto ad un fantomatico acquisto immobiliare poi non realizzatosi: ^{non} ~~per~~ da alcuna spiegazione in ordine alla quasi contestualità della emissione di propri assegni bancari, circostanza

dalla quale si evince l'assoluta inverosimiglianza della asserita causale, assegni che peraltro a suo dire sarebbero stati consegnati al QUARETTA in restituzione e non al GEDDA ed alla DUGUET che pur ammette di conoscere.

Anche in ordine all'assegno a firma DUGUET, ammontante a f. 50.000.000 incassato dal CAPULA in data 24/1/1985 ed alla contestuale emissione (25/1/1985) di proprio assegno di pari importo che risulta incassato dalla GANNIO, il CAPULA candidamente dichiara di aver "fatto un favore" al QUARETTA dal quale aveva ricevuto il primo assegno (emesso dalla DUGUET) ed al quale restituisce il proprio (incassato poi dalla GANNIO).

Come gli altri anche il CAPULA non può ovviamente difendersi a fronte delle precise contestazioni mossegli dall'ufficio - trattandosi di fin troppo evidenti operazioni di riciclaggio - ed è costretto ad inventare situazioni assolutamente inverosimili, al limite del ridicolo come quella appena ricordata, per non ammettere una realtà storica evidente e pacificamente accertata che è quella di aver consapevolmente aiutato il TADIOTTO a sostituire il denaro proveniente dalla rapina.

GEDDA Angelo opera sia sul proprio c/c n. 42250 acceso presso l'I.B.I. di Ivrea sia aprendo in data 3/2/1984 e 26/3/1984 due distinti libretti di risparmio intestati il primo, a "ROSSI Giuseppe" ed il secondo "Alfredo 29/5/1948": versa inizialmente in data 26/3/1984 (due giorni dopo la rapina) sul libretto 5093647/6 denominato "Alfredo", la somma di f. 25.000.000 (con 250 banconote da f. 100.000) e quindi in data 30/3/1984 altri 25.000.000 in contanti; il 7/5/1984 ritira la somma così depositata richiedendo l'emissione di assegni circolari di pari importo che vengono - come si è visto - in pari data incassati dal QUARETTA sul proprio c/c n. 401671 presso l'istituto bancario S. Paolo di Torino.

Analoghe operazioni vengono effettuate sull'altro libretto per un ammontare di circa f. 200.000.000 e sul c/c 42250 per un pari ammontare: in particolare su quest'ultimo c/c viene incassato in data 13/8/1984 un'assegno a firma CAPULA per f. 48.000.000 (il cui importo viene poi restituito con due assegni alla DUGUET) e in data 23/1/1985 un'assegno a firma "DUGUET" il cui importo viene anche qui restituito - questa volta alla GANNIO - con due assegni

a propria firma.

Di tali operazioni in sede d'interrogatorio in data 27/5/85 il GEDDA fornisce una versione più aderente alla realtà rispetto a quella offerta dai coimputati affermando in buona sostanza di aver fatto tali favori al QUARETTA ed al TADIOTTO senza essersi posto troppe domande sulla provenienza del denaro dopo che lo stesso QUARETTA gli aveva - a sua espressa domanda sui motivi per cui gli veniva chiesto di aprire i predetti libretti intestati a nome di fantasia - risposto di "farsi furbo".

Scivola clamorosamente solo quando, da un lato dichiara di ben conoscere TADIOTTO Alfredo, per conto del quale ha peraltro effettuato alcune delle predette operazioni e dall'altro di non aver pensato che il libretto "Alfredo 29/5/1948" acceso, come si ripete, due giorni dopo la rapina e, a suo dire, per incarico del QUARETTA, potesse riferirsi proprio al TADIOTTO.

Per ultima, in tale gruppo va esaminata la posizione della GANNIO Donatella in considerazione del fatto che la stessa è stata verosimilmente la più vicina al TADIOTTO nel primo trimestre del 1985 e cioè quando il TADIOTTO aveva maggiore bisogno di assistenza sia perchè reduce da un incidente stradale avvenuto in Calabria con il CAPULA per il quale è stato costretto a portare a lungo un ingombrante busto di gesso sia perchè divenuto nel frattempo latitante.

La GANNIO movimentava una notevole somma di denaro sia attraverso ~~movimenti~~ ^{versamenti} in contanti sui propri c/c n. 3701484876000 e 3701484876010 accesi presso la filiale di Banchette della Banca Sella di Torino sia attraverso libretti al portatore e nuovi c/c accesi per l'occasione presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino (v. nota 22/4/1985 del predetto Istituto bancario).

In buona sostanza la GANNIO è la persona che aiuta il TADIOTTO nel tentativo di ritirate parte del denaro e di evitare il vincolo dei sequestri ormai incombenti in forza dei quali molti Istituti bancari stavano bloccando le disponibilità facenti capo al TADIOTTO: sia il CAPULA che il GEDDA che la DUGUET versano infatti nei c/c della GANNIO somme ammontanti a varie centinaia di milioni contestualmente ritirate dai propri c/c e la GANNIO si affretta

a tramutare le predette somme parte in titoli tramite la già nota la Soc. LARFIN (circa 200.000.000) e parte aprendo in data 1/4/1985 (lo stesso giorno in cui veniva notificato ai coimputati CAPULA e DUGUET il decreto di sequestro di questo ufficio) un libretto al portatore denominato "ANDROMEDA" presso la filiale di Banchette della stessa Banca Sella.

L'interrogatorio reso dalla GANNIO davanti a questo G.I. in data 6/11/1985 è talmente ricco di inverosimiglianze e contraddizioni che in definitiva costituisce l'elemento a suo carico di maggiore valenza probatoria.

Il "polo" romano, con specifico riferimento alle responsabilità di D'ANGELO Gabriele, GERONI Orazio, CONTINO Luciano, CHICHIARELLI Giancarlo e dei fratelli CICCARELLI.

Altrettanto semplice appare l'analisi delle posizioni di Gabriele D'ANGELO, GERONI Orazio, CHICHIARELLI Giancarlo e CONTINO Luciano i quali subito dopo l'omicidio di CHICHIARELLI Antonio e il ferimento di Cristina CIRILLI si recano frettolosamente presso l'abitazione di DAL BELLO Luciano per anticipare la prevedibile perquisizione - che in effetti venne eseguita - e per dividersi la parte residua del bottino ancora nascosta nel solaio di via Montaione n. 32 di pertinenza dello stesso DAL BELLO.

Sul punto il GERONI, il CHICHIARELLI e il CONTINO sono peraltro confessi anche se le rispettive dichiarazioni (v. interrogatori del 17/4/1985 a pg. 96 e segg. - vol. interrogatori) tendono a sminuire le proprie responsabilità addossando allo stesso DAL BELLO l'iniziativa delle relative operazioni.

Come si è visto quest'ultimo ha inizialmente negato la circostanza (v. interrogatorio del 12/4/1985 a pg. 91 e segg.) e solo dopo che questo ufficio con l'ispezione del 17/4/1985 (v. relativo processo verbale a pg. 101 e segg. - vol. interrogatori) ha concretamente rinvenuto nel solaio di sua pertinenza evidenti tracce della pregressa tramezzatura, ha ammesso i fatti nel contesto di una generica confessione (v. interrogatorio 26/5/1985) a pg. 165 e segg.) assumendo però di avere effettuato la smuratura del tramezzo perchè indotto dal CONTINO e dal D'ANGELO che non solo si erano mostrati a conoscenza del nascondiglio del materiale

di Tony ma che avevano manifestato l'intenzione di dividersi al più presto quanto restava nella sua disponibilità assumendo, in particolare il D'ANGELO; di essere ancora creditori del defunto CHICHIARELLI.

Nel fare l'analisi del materiale rinvenuto in detta occasione il DAL BELLO, come gli altri imputati, parlano, oltre che di una residua somma di denaro ammontante a circa f. 200.000.000, anche di interi tabulati di assegni circolari in bianco, di titoli bancari di ogni tipo, di una gigantesca bobina e di un caricatore per MAB carico di proiettili: aggiunge il DAL BELLO che il CONTINO effettuò nell'occasione una cernita dei titoli ancora utilizzabili, titoli che successivamente - così come appreso dal D'ANGELO, + non sarebbero più stati messi in circolazione ma bruciati per discussioni nel frattempo insorte per la divisione.

Tal tesi - apertamente contraddetta dalle risultanze processuali è stata fatta propria anche dal CONTINO, dal GERONI e dal CHICHIARELLI che hanno dichiarato di aver appunto bruciato tutto il materiale rinvenuto nel solaio del DAL BELLO.

Ma che si tratti di una tesi sicuramente falsa è dimostrato dal fatto che moltissimi certificati di Credito del Tesoro provenienti dalla rapina per un ammontare complessivo di varie centinaia di milioni sono stati incassati presso alcuni Istituti Bancari nonostante i decreti di sequestro di questo ufficio e per tali fatti (per alcuni dei quali sono stati già identificati ed arrestati i relativi autori) che smentiscono clamorosamente la tesi sostenuta dagli imputati è stato disposto opportuno stralcio per la prosecuzione delle relative indagini: nel presente procedimento è stata allegata copia dei primi sequestri dei suddetti CCT e per una migliore complessiva valutazione della personalità dei soggetti inquisiti che hanno mentito su un punto estremamente qualificato, perchè temporalmente avvenuto a ridosso dell'omicidio fornendo una versione dei fatti assolutamente riduttiva.

Vale la pena a tal proposito meditare ^{anche} ~~altre~~ sulle dichiarazioni rese dal D'ANGELO (^{in data} ~~in~~ ~~interrogatorio~~ 23/5/1985 a pg. 159 e segg.) a questo ufficio in sede d'interrogatorio: allo stesso veniva infatti data lettura delle dichiarazioni confessionarie rese dai coimputati e da altri soggetti processuali (la CIRILLI sul

punto aveva infatti reso le prime conformi dichiarazioni, dichiarazioni che poi il giorno successivo saranno confermate anche dal DAL BELLO e nonostante negava di aver in qualche modo partecipato alle operazioni di prelievo del materiale di Tony CHICHIARELLI dal solaio di DAL BELLO e alla successiva bruciatura dei titoli.

Tali dichiarazioni, nella parte in cui sono in aperto contrasto con quelle dei coimputati, appaiono dettate solo dalla necessità di volersi "tener fuori" a tutti i costi da una situazione delicata, allora difficilmente gestibile e verosimilmente impregnata di significati ancora oggi non completamente chiariti: non si può infatti a tal proposito dimenticare che la CIRILLI ha riferito da un lato dell'esistenza di una somma di circa tre miliardi che sarebbe stata all'epoca custodita dal DAL BELLO per conto del CHICHIARELLI (e non già pertanto dei due-trecento milioni cui tutti gli altri accennano) e dall'altro che eventuali spostamenti di denaro effettuati dal CHICHIARELLI sarebbero stati sicuramente a sua conoscenza, con ciò escludendo categoricamente tale evenienza.

Il DAL BELLO sente peraltro sul punto la necessità di difendersi (v; interrogatorio 24/5/1985 a pg. 165 e segg.) assumendo, come già osservato, che Tony ai primi di settembre aveva ~~già~~ smurato lo stesso solaio portando con sé una somma di circa tre miliardi (implicitamente pertanto ammettendo la stessa circostanza) e tale ^{"qualunqu岸"} ~~esperienza~~ appare estremamente sintomatica ove la si ricolleggi alla reticenza del D'ANGELO che invece, a detta dei coimputati, ^{fu} proprio la persona che li avrebbe indotti a "visitare" il solaio del DAL BELLO per recuperare la somma di circa quattro miliardi.

Passando ora all'esame della posizione dei CICCARELLI va preliminarmente rilevato come gli stessi, ritualmente interrogati in data 21 e 24/2/1986, vanno pacificamente rinviati a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 648 bis C.P. così come contestato atteso il versamento da parte del CHICHIARELLI di una somma di denaro non quantificata con certezza nel suo esatto ammontare ma sicuramente rilevante e non inferiore a f.1.350.000.000: e ciò dall'aprile 1984 in poi con l'acquisto del 40% delle quote della C.B.L. Sud di Pomezia di proprietà degli stessi CICCARELLI.

In ordine alla provenienza della predetta somma di denaro dal reato di rapina alla BRINK'S SECURMARK non v'è ovviamente alcun dubbio: per quanto concerne invece l'ammontare vi sono agli atti una serie di deposizioni che tendono ad accreditare l'ipotesi di un versamento di gran lunga superiore (v. in particolare deposizione di CIRILLI Cristina a pg. 233 e segg. e interrogatori di ZOZZOLO Chiara e LAI Osvaldo) ma tali affermazioni non hanno trovato esauriente riscontro documentale.

E' peraltro verosimile che il CHICHIARELLI abbia versato somme ulteriori (la CIRILLI in particolare non avrebbe avuto alcun motivo di mentire sul punto) ma il rinvio al giudizio va effettuato ovviamente solo per l'importo rimasto accertato a seguito delle indagini di P.G. espletate dall'ufficio, importo per il quale gli imputati hanno reso ampia confessione nel corso degli interrogatori resi.

Per quanto concerne poi la consapevolezza da parte dei CECCARELLI sulla provenienza del denaro non vi possono essere, a parere dell'ufficio, seri dubbi: i CICCARELLI conoscevano infatti da moltissimi anni il CHICHIARELLI come pittore e quindi come acquirente di cornici per quadri e mai si erano instaurati pertanto rapporti economici di una qualche consistenza.

Anche a voler ritenere pertanto che il CHICHIARELLI, il LAI e la ZOZZOLO non abbiano mai fatto cenno alla provenienza del denaro - circostanza peraltro assolutamente improbabile sol considerando, se non altro, la personalità del LAI (alla quale si è fatto cenno) che fu proprio la persona che ha gestito la predetta operazione - certo è che le stesse modalità di consegna delle somme per le quali vi è confessione inducono a ritenere che i CICCARELLI fossero pienamente consapevoli della illecita provenienza del denaro: se si esclude infatti una prima tranche di circa 130.000.000 che è stata consegnata in assegni, la quasi totalità del residuo (ammontante quindi a più di un miliardo) è stata consegnata in contanti in più occasioni con versamenti di banconote di vario taglio che il CHICHIARELLI portava con sé in una valigetta tipo 48 ore di colore blu presso il magazzino dei CICCARELLI sito in via dei Grottoni: non si opera di nascosto e

con notevole rischio quando si può tranquillamente operare alla luce del sole con semplici operazioni bancarie se non si ha qualcosa da nascondere e se non si teme che appaiano i nominativi delle persone che, in tale ipotesi, figurerebbero come finanziatori della Società.

La stessa costituzione ad hoc della Optional Art S.r.l. da parte di LAI, CHICHIARELLI e ZOZZOLO e la mancata regolarizzazione dell'acquisto delle quote della C.B.L. Sud sono elementi, sul punto, di particolare valenza probatoria.

Cenni sulle posizioni di taluni indiziati.

RINALDI Renzo e PROIETTI Franco sono stati indiziati di concorso nel delitto di rapina e reati connessi sul presupposto della loro partecipazione al progetto di rapina ai danni dell'Ospedale S. Eugenio di cui si è ampiamente parlato nel corso della esposizione.

Risulta agli atti tuttavia che tale progetto, abortito sul nascere, non raggiunse la soglia del tentativo così come altrettanto provato è che il gruppo formatosi per la realizzazione dello anzidetto piano delittuoso venne estromesso dal CHICHIARELLI e dal LA CHIOMA mediante l'inserimento del MOROSINI e del TADIOTTO.

E' ben plausibile che il CHICHIARELLI, dopo la realizzazione della clamorosa rapina sia stato in qualche modo "indotto" a compensare il RINALDI e il PROIETTI a fronte del loro mancato guadagno e per assicurarsene il relativo silenzio.

Prova ne sia che in più occasioni e come emerge da più fonti il CHICHIARELLI si recò presso l'abitazione del RINALDI anche in epoca di poco antecedente al suo omicidio ma sul punto nessun elemento di un qualche pregio è stato acquisito nel corso dell'istruzione.

SUSSETTO Patrizia, PASCUCCI Angelo e FRACCALINI Fausta sono stati indiziati del reato di cui al 648 bis C.P. in virtù dei rapporti che li collegavano alla posizione del MOROSINI ma gli accertamenti esperiti nei loro confronti, ivi comprese le indagini bancarie, non hanno evidenziato alcun elemento di responsabilità.

Per quanto concerne inoltre la posizione di CAPULA Antonio Pietro, fratello di CAPULA Domenico di cui si è detto, le emergenze

istruttorie hanno consentito di acquisire la prova certa della sua estraneità dall'indizio di reato ravvisato nei suoi confronti.

I sospetti che avevano originariamente attinto il BIANCO, in virtù dei rapporti che lo avevano visto ^{esato} al TABUSSO, tanto da averlo accompagnato in uno dei viaggi in Svizzera dal medesimo effettuati per incontrare il LA CHIOMA, non hanno sortito apprezzabili incrementi istruttori. Nei confronti dello stesso andrà pertanto pronunciato decreto ex art. 74 C.P.P.

Analogo provvedimento andrà infine adottato anche nei confronti di ZOSSOLO Giorgio il cui indizio di favoreggiamento reale non ha trovato alcun genere di verifica processuale.

La posizione di CIRANNI Mario, titolare del passaporto del quale il LA CHIOMA ha fatto uso nel periodo di latitanza trascorso dopo la sua partecipazione alla rapina, merita approfondimento istruttorio e per l'effetto va disposto, col presente provvedimento, lo stralcio della relativa posizione e l'inserimento degli atti pertinenti nel fascicolo processuale autonomamente formato.

Come da separato provvedimento viene disposto il dissequestro delle somme rispetto alle quali si è raggiunta ampia prova in ordine alla loro provenienza dal delitto di rapina consumato ai danni della BRINK'S SECURMARK.



Visti gli artt. 369 e 374 C.P.P., sulle conclusioni parzialmente difformi del P.M.;

D I C H I A R A

Chiusa la formale istruzione;

O R D I N A

il rinvio al giudizio davanti al Tribunale di Roma, di ALIMENTI Alfredo - quale imputato dei reati sub. E) ed F) della rubrica; CRISTOFARI Leonello, DAL BELLO Luciano, LA CHIOMA Germano, MORO-

SINI Giampaolo, PEROSINI Mauro, SANTORO Francesco, TADIOTTO Alfredo - quali imputati dei reati di cui ai capi A), B), C), D) della rubrica;

CAPULA Domenico, DUGUET Jolanda, GANNIO Donatella, QUARETTA Pier Mario - quali imputati del reato sub. G) della rubrica;

TABUSSO Guglielmo - imputato del reato sub. H);

MICELI Gaetano - quale imputato del reato sub. B);

SCIAMANNA Renato - quale imputato del delitto sub. L), precisata la rubrica con l'indicazione di una somma ^{non} inferiore a lire 100.000.000;

LAI Osvaldo - quale imputato del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 61 n. 7, 648 bis C.P. per aver compiuto atti diretti a sostituire denaro ed altri valori, per un importo di circa due miliardi di lire, provenienti dal delitto di rapina aggravata commessa in Roma ai danni della Soc. BRONK'S SECURMARK, con altro denaro ed altri valori al fine di procurare a sè un profitto e di aiutare gli autori della rapina (e segnatamente Antonio CHICHIARELLI) ad assicurarsi il profitto della predetta rapina. Con l'aggravante di aver cagionato un danno di particolare gravità. In Roma, sino al luglio 1984 -in tal senso modificata l'originaria imputazione sub. I);

GEDDA Angelo - quale imputato del delitto di cui agli artt. 81cpv.



re denaro ed altri valori, per un importo non inferiore a lire 300.000.000, provenienti dal delitto di rapina aggravata commessa in Roma ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK, con altro denaro ed altri valori al fine di procurare a sè un profitto e di aiutare gli autori della rapina (e segnatamente TADIOTTO Alfredo) ad assicurarsi il profitto della stessa rapina.

In Ivrea, fino al gennaio - febbraio 1985;

CICCARELLI Angelo, CICCARELLI Carlo e CICCARELLI Silvio -quali imputati del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 61 n. 7, 648 bis C.P. per aver compiuto atti diretti a sostituire denaro ed altri valori, per un importo non inferiore a 1.350.000.000, provenienti dal delitto di rapina aggravata commessa in Roma ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK, con altro denaro ed altri valori al fine di procurare a sè un profitto e di aiutare gli autori della rapina (e segnatamente CHICHIARELLI Antonio) ad assicurarsi il profitto della stessa rapina.

In Roma, fino al settembre 1984;

ZOSSOLO Chiara - quale imputata del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 61 n. 7, 648 bis C.P. per avere, ricevuto e comunque occultato al fine di trarne profitto, la somma di lire un miliardo proveniente dal delitto di rapina commessa in Roma ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK nonchè di aver ricevuto, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, un appartamento in Roma, V/le Marconi 618, acquistato con denaro anch'esso proveniente dall'anzidetta rapina e infine una partecipazione pari ad un terzo delle quote sociali, in seno alla S.r.l. "OPTIONAL ARTE", parimenti frutto del medesimo delitto di rapina.

In Roma, fino al giugno-luglio 1984;

D'ANGELO Gabriele, Contino Luciano, GERONI Orazio e Giancarlo

CHICHIARELLI - quali imputati del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 61 n. 7, 648 C.P. per avere, in concorso tra loro, ricevuto ed occultato al fine di trarne profitto, denaro e titoli per un valore non potuto accertare ma comunque, quanto al denaro non inferiore a 200 milioni e, quanto ai titoli di ammontare

pari ad alcuni miliardi, compendio del delitto

sumata ai danni della Soc. BRINK'S SECURMARK.

In Roma, fino al settembre 1984;

Visto l'art. 378 C.P.P.

D I C H I A R A

non doversi procedere nei confronti di MICELI Gaetano in ordine ai reati di cui ai capi A), B) e C) della rubrica per non aver commesso il fatto;

Visto l'art. 74 C.P.P.

D I C H I A R A

non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di BIANCO Ermenegildo e CAPULA Antonio Pietro, FRACCALINI Fausta, PROIETTI Franco, RINALDI Renzo, SUSSETTO Patrizia, PASCUCCI Angelo e ZOSSOLO Giorgio;

D I S P O N E

la separazione degli atti relativi alla posizione di CIRANNI Mario per la riunione col fascicolo principale;

Visti gli artt. 622 e segg. C.P.P.;

D I S P O N E

come da separato provvedimento il dissequestro dei beni in favore dell'avente diritto.

Roma li 12 LUG. 1986

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE ESECUZIONE CANCELLERIA
(Giam.)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Francesco MONASTERO

IL CANCELLIERE

oggi 12 LUG. 1986
Depositate in Cancelleria

216